Anno I. N.° 1. 13 Luglio 1848

Esce tutti i giorni alle ore 11 antim.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

ANTONIO RIOBA

A chi vuole ascoltarlo.

Amici miei, io non sono un oracolo, io sono un uomo positivo, un uomo materiale, come tanti altri, con questa differenza però ch' io non porto occhiali, come i pratici affaticati per lunghe pratiche, nè parlo in Lemolle.

Gli è da circa settecento anni ch'io faccio il mercatante di gioie, abito a s. Marziale non lungi dalla casa di Tintoretto, e vengo ogni giorno visitato dai monelli di piazza, i quali, insultandomi, non sanno ch' io solo sto fermo al mio posto, e che mi beffo della loro beffa.

Nessun altro gode al pari di me fama, eccettuato il Pasquino di Roma, che, per quanto ho potuto rilevare da un vecchio albero genealogico, discende in linea retta da un certo *Galsidonio Rioba*, anch' esso mercante di gioie.

La lunga vita passata fra le agiatezze del vero materialismo, mi porse occasione di conoscere questo globo sublunare, che io meglio chiamerei *casa del diavolo* o *inferno sublunare*.

Mercè questa vecchia esperienza, il buon popolo s' è fatta di me un'ottima opinione; e però ad ogni momento io vengo assediato da una turba di clienti che senza pagarmi venti o più franchi all'ora, come tassano certi avvocati, mi richiede di consigli, e mi costringe a piantar tribuna sull'angolo sinistro del *campo de' Mori*. Una volta, gl' *intervenienti* m' attaccavano addosso le carte, perchè le firmassi; ma ho fatto cessare quel costume, perchè non firmo più, e non do che pareri.

Anche il giorno precedente l' assemblea provinciale, parecchi interessati non isdegnarono di pregarmi ad esternare il mio parere sul voto da emettere, ma, quando giunsero al *quia*, emisero a loro modo.

E questa fu un' offesa alla mia scienza politica, poichè potevano ben sapere quei signori che la mia pratica mi suggeriva il loro meglio soltanto Per settecento anni io udii i discorsi e i commenti di quelli della mia parrocchia che andavano all'armata e che ne ritornavano, e vidi gl' impiegati che andavano all' uffizio.

Io vidi passarmi dinnanzi migliaia e migliaia di *parrucconi*, e non li degnai di un saluto.

Io sentii i lamenti del popolo, e n' ebbi dolore.

Vidi alla viltà soggiacere l' onore, e nell' ultimo doge disprezzai l'ingrato figlio della Repubblica.

Aspettavo che mi venissero sotto quei degeneri per lasciar cascare loro addosso la cassa delle mie pietre fine: tremavano pei loro possedimenti di terra ferma, e io avrei loro cedute tutte le mie gioie sulla testa.

Udii ancora dopo un mezzo secolo di cupo silenzio il ruggito del leone, e suonai a dilungo il campanello per dar la nuova all' intera famiglia Rioba.

SENATO DEL REGNO

Finalmente il 4 luglio mi venne riferito che la Repubblica non era più se non una reminiscenza, indi un *viva* mi ferì l'orecchie; alla famiglia Rioba lo tenni celato.

Io mercanteggio, non già la coscienza, ma le mie pietre fine, le quali costituiscono la ricchezza del mio casato; e profetizzo, e consiglio, e curo, e sono uomo enciclopedico.

Chi giudicasse dalla faccia, direbbe che *Antonio Rioba* è un uomo assai grave, ma venga a conversazione con lui, e sentirà se in bocca sua mancano i frizzi. Ma non ha denti, e non mangia....

Amici, ridiamo; già si ride tanto anche di noi, che ormai torna meglio buttarla in ridicolo. *Ancor scherzando si corregge il vizio*; ha scritto l'antico filosofo Pulcinella sul suo casotto. E notate che Orazio, il gran poeta della corte d'Augusto, ha copiato Pulcinella quando disse: *Chi vieta che si dica la verità ridendo?* E Orazio non avea la fortuna di essere costituzionale! Ridiamo. E parliamoci chiaro a vicenda. Che se a taluno non garbassero i nostri discorsi, noi diremmo esser costui nemico delle più sacre e costituzionali libertà, e meritare la stima dei croati. Perchè si combatte contro i croati?

LE CORDELLE

Bianche, rosse, gialle, verdi, azzurre sui cappelli di paglia.

Da Chioggia venne la scomunica alle cordelle bianche; perchè potevano indicare capitolazione. Buh!

Dalla notte venne la scomunica alle gialle, perchè la sera non si distingue bene il giallo dal bianco; e possono cascare dei pugni per isbaglio.

Le rosse indicano sangue, e chi le porta non aver il sangue blo.

Le verdi possono indicare la speranza, o qualche speranza.

L'azzurro con un filetto di bianco (o senza) indica la già desiderata, la voluta l'ottenuta, l'applaudita nostra gloriosa, utile, necessaria, indispensabile, gloriosissima, famosissima, unione, fusione, aggregazione al Piemonte. Vivano le cordellette azzurre!

TRE PASSI.

Primo Passo. Il Governo non sa come intitolarsi, e lascia fuori di pianta ne' suoi proclami le parole *Governo provvisorio della Repubblica di Venezia*. Corregge, cassando tutto. (*Proclama del 6 luglio*)

Secondo passo. Egli s'intitola *Governo provvisorio in Venezia*, senza vedere che anche il Governo del Missipipi, se avesse a rifugiarsi qui, potrebbe chiamarsi a quel modo. Ancora potrebbe parere che il Governo fosse provvisorio in Venezia, e che si pensasse di trasferirlo altrove. (*Ordine del giorno e Bollettino della guerra dell'8 luglio*)

Terzo passo. Il Governo apre gli occhi, e vede e comprend' d'essere il nostro Governo, e s'intitola *Governo provvisorio di Venezia*. Finalmente! (*Proclami dell' 8 luglio*)

N.B. Qualche purista, di quegli indiscreti, e di quelle seccature che annoiano gli scrittori burocratici (brave persone), notò che non c'era esattezza di linguaggio nell'indirizzare il primo proclama *ai cittadini della provincia*, e che bisognava rivolgerlo *agli abitanti della provincia*. Ma noi difendiamo il Governo, e diciamo a quel signor *qualche purista* che è troppo lo esigere dai membri che scrivano anche in buona lingua. E poi gli affari portano via la testa ai più positivi ed ai più pratici. Vero è che il Governo di Milano mette tutto il suo studio nello scrivere in buon italiano e con qualche eleganza; ma siamo noi a Milano?

RECIPE

per la cura degli idrofobi che morsicano la libertà della stampa.

Ricetta n. 1.

P. V. (peso veneto)

Recipe per quattro settimane, dalla prima all'ultima riga, tutti i numeri del *Folletto di Milano*;

Misce il foglio l'*Operato*,

Et cum illo, l'*Italia del Popolo*.

——

Se la guarigione non si ottiene.

Ricetta n. 2.

Recipe per due mesi ogni giorno 4 numeri del *Charivari* dell'anno passato ed 1 di questo anno.

Misce il *Museo Filippon*.

Et cum illo le caricature che si pubblicano in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, in Germania, ecc. ecc.

——

Se la malattia insiste.

Ricetta n. 3.

Recipe il passaporto per gli stati della Gran Moscovia; ma prima recati a far i bagni di mare negli stabilimenti del Gransignore.

ANTONIO RIOBA, *medico approvato*.

PROCESSATECI.

Certi signori hanno ai loro comandi un'arma terribile, e micidiale più degli schioppi che non sanno adoperare. Quando voi fate o dite cosa che a loro faccia raggrinzare il naso, e non sappiano rispondere, essi cor-

rono al loro pezzo da ottanta, lo puntano contro di voi, e vi mitragliano, buttando fuori queste parole, *Siete una spia*, o altre simili gentilezze Per ovviare a questi tratti di spiriti noi vogliamo essere processati subito subito, colle debite formalità, e chiediamo che venga sindacata la nostra vita passata e presente, che ci si aprano tutte le lettere, e che ci sia messo ai fianchi un esperto angiolo custode. Mancano forse gli uomini di buona volontà, che non si prestino anche gratuitamente, pel bene della Patria, a tendere le lunghe orecchie? Così qualcheduno non piglierà dei granchi, e noi potremo rispondere di trionfo ai nostri diffamatori: Siamo a prova di bomba.

Fila, fila, ortolanella,
Finchè el fuso è terminà.

Canzone popolare.

VENITE A VEDERMI.

Realisti e repubblicani, despoti e liberali, venite tutti a vedermi. Io sono il lacchè del Governo provvisorio, il messaggero dei cittadini, il ridotto dei curiosi, il novelliere del giorno. Dall' alba alla sera io sono spettatore impassibile di tutti i gesti serii, semiserii, buffi, comici, ridicoli, sciocchi, artistici, inspirati, d' una turba innumerevole di politici da caffè, che, accavallatisi gli occhiali sul naso, leggono, leggono, leggono senza nulla capire. Io sono una colonna delle procuratie nuove, e precisamente quella che dalla parte dell'Ascensione stà di fianco alla cartoleria.

Venite a vedermi. Gli avvisi, i bullettini, i proclami, i decreti di cui sono tappezzata, fanno testimonianza dell' assidua operosita de' miei distinti collaboratori, poichè, in conchiusione, io non sono che una specie di giornale così come tutte *le gazzette* ufficiali; anzi su tal proposito consiglierei questi periodici a chiamarsi d' ora in avanti *colonne*, denominazione che indicherebbe ad evidenza lo scopo della loro missione.

Venite a vedermi, e leggete con attenzione, in particolar modo, le notizie della guerra; ma dopo la lettura correte subito a casa, e insegnate a qualche bimbo la coniugazione del verbo *sognare!* In codesta guisa non iscambierete certamente le forzate *ritirate* per *gloriose fazioni*, come ci vorrebbe far credere qualche segretario generale.

RICCHEZZA AUSTRIACA.

La ricchezza dell'Austria è qual cosa di sorprendente. Le sue miniere se non preziose, son certo inesauribili. Essa ha immensi tesori .... di carta.

All'Austria la carta fu sempre assai prediletta: ne abbiamo una prova nelle note di banco e nelle obbligazioni metalliche. I suoi milioni si possono facilmente incendiare così come un monte di paglia. Nè di questo si dà pensiero. L'oro e l' argento costano molto, la carta è fatta di stracci, e gli stracci si trovano per le vie. Evviva dunque la carta!

Quando c' è il valor nominale, poco monta se manca il valor reale. Così ragiona l'Austria, e però nella sua strepitosa ricchezza, nella sua stupenda magnificenza, adesso fa scialo nell'Istria di *buoni* da uno e due fiorini, pagabili non si sa quando: di certi *buoni* buoni veramente da ... far tanti appigionasi.

Un fedelissimo suddito.

ZIBALDONE.

— Gli eroi napolitani, che dopo tanto aspettare a Bologna, finalmente si ravviarono a casa loro, furono degnamente ricompensati dall'impareggiabile re bombardatore. Il colonnello Zola, che li guidava, fu creato generale; tutti gli ufficiali vennero promossi d' un grado (o gradino, leggete come vi piace); i soldati ebbero un mese di doppio soldo, e la promessa che riceverebbero un nuovo abbigliamento. Essi dalla consolazione gridarono: *Morte a Pio IX! Morte a Carlo Alberto!* (phum!) *Viva lo re!*

— Siamo assicurati che, attesa la rinuncia data da Tommaseo, il ministero del *culto* verrà bipartito fra due *membri provvisorii* dell' attuale Governo: il membro dell' interno, ch' è un ingegnere, e quello della giustizia. Il Culto dipenderà dalla Giu-

stizia. Oh la Giustizia e la Pace si sono baciate in fronte!

— A Milano la libertà della stampa non ha restrizione di sorte alcuna. Qua da noi è tutto il contrario. Ma tutto pel nostro meglio!

— Tutti i giornali, specialmente quelli del Piemonte, dicono che essendo ormai approntato quanto era necessario, non si tarderà molto a dar l'assalto a Verona. — Tanto è vero (aggiunglamo noi) che in un consiglio tenuto a Peschiera, il re ha deciso di prender prima Legnago.

— Crediamo che si abbia l'intenzione in seguito di ritirare tutte le lire austriache, e di metterle fuori di corso; intanto si chiamano lire correnti, forse perchè tutte le cose correnti verranno in seguito soppresse (*Il Folletto*).

— Sopra la porta dello spedal provinciale vedesi dipinto un leone sdraiato, quasi a mostrare, io credo, la sua stanchezza e la sua inoperosità fin oggi. Ma sorga; e giacche non gli hanno finora messo nella zampa destra la spada, afferri e tenga alta la croce, che gli ha regalata la faustissima nostra fusione. Così farà qualche cosa e si mostrerà più mansueto, e forse più buon cristiano a qualche gesuita. Oh! l'ha detto anche N. S.: Chi è dei miei mi segua, e ognuno porti la sua croce.

— Anche la pioggia opera in favore della fusione! Bagnando le bandiere tricolori che sono allo scoperto, giunse con la sua insistenza a cangiare in molti luoghi il color verde in azzurro. — Ed anche il Sole ha le sue benemerenze.

— Le ultime notizie del Tirolo ci portano che quel governo (todesco), a garentire il Trentino contro le temute incursioni del nostro esercito, venne nella formidabile idea di far istampare tutt' intorno lungo la linea meridionale di confine a lettere cubitali le parole: *Territorio della confederazione germanica*. Se in virtù di tale scongiuro, di tale cerchio magico onde s' è circondato, egli stima di avere posta al sicuro da ogni attacco anche la parte italiana della provincia, bisogna dire che faccia assai poco conto del criterio politico de' suoi avversarii. (*L'Avvenire d' Italia*).

— Chi volesse avere un' esatta definizione della vita e della morte legga il num. 8 dell' *Imparziale*. I redattori con un giudizio da morti seppelliti affermano non potersi chiamare vita una *vita* brevissima e una *esistenza* forzosa. Devono essere molto annosi e molto felici quei signori Compilatori! Chi poi volesse vedere in atto la morte, legga tutti i numeri di quel giornale dal numero 1 al n. 8 inclusive. *Requiem aeternam.*

— Leggesi sopra una bottega sita in una delle più frequentate strade di Venezia: *Vendita di pane, e forno ad uso dei particolari*. Che voglia dire che i particolari possono rivolgersi la per farsi fondere ne'crogiuoli?

Recentissima.

Durando è in Roma: dicesi che sarà occupato nella Congregazione delle Indulgenze (*Pallade*).

UN PO' DI SERIO.

Petizione.

In nome di tutti quelli che sentono la propria dignità, domandiamo al Governo che abroghi tosto con un decreto il primo paragrafo del titolo I del *Regolamento organico della Guardia civica*, ch'è concepito in questo modo: *La Guardia civica è istituzione dello Stato. Suo scopo è di vegliare al mantenimento dell'ordine, della tranquillità e sicurezza pubblica — di procacciare l'obbedienza alle leggi — di coadiuvare all' uopo con le armate, per la conservazione della indipendenza ed integrità del territorio dello Stato.* La Guardia civica non è, e non vuole neppure parer di essere (come pur parrebbe da questo paragrafo) una pura sostituzione delle guardie di sicurezza, delle guardie di polizia, e dei soldati di linea. Essa intende che il suo scopo principale sia, com' è in fatto, di guarentire e di tutelare i diritti del Popolo. Questa è la sua prima, santa e nobile missione. Chi è alla testa del Governo abroghi dunque con un decreto quel paragrafo, e mostri di saper rispettare e di voler far rispettare la iniziatrice ed operatrice della nostra gloriosa insurrezione. Abbia esso la virtù di abrogarlo, come la Civica ebbe il coraggio di sfidare quasi disarmata le ire delle orde croate sparse per la città e le guarnigioni barbare rintanate nei Forti.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 2. 15 Luglio 1848

Esce tutti i giorni alle ore 11 antim.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conforani all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

I PARTITI.

Sempre e poi sempre partiti! Pareva che questa guerra male guerreggiata avesse conciliato gli animi dei repubblicani e dei costituzionali, e si sperava che altri partiti non dovessero per ora insorgere a dividere i cittadini. Ma anche questa volta noi ci siamo ingannati. Altri partiti insorsero, e più pericolosi dei primi. C'è il partito di chi spera molto, e quello di chi crede tutto disperato, ci sono infatti gli ottimisti e i pessimisti, gli uni non credono possibile il ritorno degli Austriaci, e gli altri se li vedono già alle porte, i primi annunziano l'attacco di Legnago e la prossima presa di Verona, gli altri rammentano la caduta di Palmanova ed i pericoli di Venezia. Entrambi i partiti esagerano le loro opinioni, cosicchè uno dichiara che la guerra sarà presto finita, l'altro la dice interminabile, eterna; uno ritiene che si possa stare tutto il giorno al caffè, e perdere il tempo a prendere acque gelate, ed a leggere i giornali, e l'altro dice necessaria l'insurrezione, la controrivoluzione, e fa uno schiamazzo del diavolo.

Questi due partiti ne generano altri due, di chi ha paura, e quello di coloro che hanno coraggio. Anche questi fanno grandi discussioni, uno vede fra poco spianata la Lombardia, e sente i brividi fra carne e pelle, l'altro ritiene che si possano distruggere gli eserciti austriaci con un numero di soldati metà il loro Uno ad ogni piccola notizia consolante diventa un rodomonte, stringe i pugni, stringe i denti, stringe tutto, e minaccia ferocemente il lontano nemico; l'altro, ad ogni cattiva notizia corre a casa a spaventare la famiglia, ad ingrandire la cosa. Quei due partiti ne hanno generati altri due. Uno in favore dell'intervento Francese, e l'altro contrario; quello in favore non vede altra salvezza che nella Francia, e l'altro contrario, prendendo il suo caffè coll'animo più tranquillo del mondo, seguita a ripetere il vecchio ritornello albertistico: — l'Italia fara da sè! — Altri partiti ancora sussistono, si agitano, e turbano la società, come per esempio coloro che parlano tutto il giorno, e coloro che hanno fatto voto di non aprire più bocca, coloro che inventano le notizie, coloro che le rinnegano, e così via, che non la sarebbe più finita se tutti si volessero annoverare. Se si va avanti di questo modo avremo tanti partiti quanti abitanti. Allora, siccome che ogni partito debbe avere il suo giornale, ogni cittadino diverrà giornalista, e ve lo assicuro io che, se la cosa succederà, l'Italia non ha più paura di perire, perchè un numero così grande di giornali servirà benissimo a fare ovunque delle insormontabili barricate.

Intanto le provincie Venete unite agli Stati Sardi si sorprendono altamente come S. M. Carlo Alberto faccia governare quei suoi sudditi fusi dai generali austriaci, i quali, quantunque sappiano che quelle terre di-

pendono da S. M. Sarda e dalle camere di Torino, pure non hanno nemmeno la delicatezza di far firmare i loro ordini dall'altefatta Sua Maestà. —

Così *lo Spirito Folletto di Milano*, il quale seguita glorioso e trionfante di questo trotto, invidiando alle provincie Venete i due re a cui esse per intanto appartengono, all'uno di diritto, all'altro di fatto. Ma io, Folletto carissimo, non posso tenerti dietro, perchè tu colle tue ali puoi sfuggire all'incendio, non io che sto attaccato al muro. Non ho voglia io di diventare un africano sotto il fuoco della plebe aizzata. A piantare un sant' uffizio qui si fa presto, come si fa presto a condannare un foglio all'eterno sonno. Sappi questo, che qui da noi si fanno proteste dai tagliapietra, dagli inservienti d'uffizio, e da altra simile gente illetteratissima, perchè siano soppressi que' fogli che non inorpellano la verità e dicono pane al pane.

LOGICA

D'UN GIORNALISTA GUERRIERO.

Crociati veneti, pontificii, lombardi, volontarii d'ogni nazione, stato maggiore di tutte le truppe, avanzatevi, chè ho due segreti da palesarvi.

Voi siete tutti ignoranti: voi non siete altro che tanti automi; voi non sapete per che cosa combattete. Ed io pure finora ero ignorante; ma adesso ho fatto senno, mi sono istruito, ho imparato a leggere, ed ho fatto una importante scoperta.

Chi di voi fu a Cornuda, chi fu a Treviso, chi fu a Vicenza, e ne' giorni scorsi chi fu a Marghera, ha combattuto, non è vero? Ebbene — Ma sapevate la ragione della battaglia? Le bombe che fischiavano in aria, la mitraglia che vi lacerava, le baionette che infilzavano i croati, vi dicevano mai che voi eravate là a spargere il vostro sangue per una causa giusta, per la causa della indipendenza italiana? — No certo altrimenti un giornalista guerriero non si avrebbe data la premura di appalesarcelo.

Fratelli miei, sapete per che cosa combattevate?

Voi combattevate per la patria per combattere per la patria. L' ho detta!

Leggete il N. 1 del nuovo giornale *Fatti e non parole* (ehm! ehm!), e vedrete che l'estensore con una logica tutta sua vi convince che *chi combatte per la patria non per altro combatte che per la patria.* Anzi, affinchè non dubitiate ch'io abbia franteso questo secreto, vi trascrivo le sue parole medesime:

Quanti combattono per la patria (egli dice) *devono aver sempre viva nel cuore questa verità e presente alla memoria questo fatto: Noi combattiamo per la patria.*

La Dio mercè adesso siamo tutti illuminati. Dapprima forse taluno di noi credeva di combattere per solo passatempo, o al più al più per ingrandire gli stati di S. M.; ma oggi finalmente si è disingannato.

Anche il *Fatti e non parole* è buono da qualche ufficio! Solo mi sembra che il titolo non caschi appuntino. Il giornalista guerriero ne fa sapere non avergli *data la provvidenza per tutt' arme che una misera penna* (forse di gallo d' India), e voi vedete bene che se ci presentassimo dinnanzi ai croati armati come capponi, eglino si riderebbero di noi, e farebbero delle nostre carni un saporito guazzetto.

Ora veniamo al secondo segreto. Quel buon uomo di Mazzini si affatica a persuaderci che la capitale d' Italia dev' esser Roma, e non sa ancora che cosa sia capitale. — Venga mo, signor giornalista guerriero, e dica ella che cosa è la capitale d' Italia.

Risposta. — Stolti! la capitale d'Italia É UN VIAGGIO.

Magnifica, signor giornalista guerriero. Ma queste parole dette con tanta buona grazia ella solo le capisce: noi poveri ciechi abbisogniamo d' un po' di spiegazione: come sarebbe d'uopo ch' ella volesse darsi la briga d' illustrare colla sua logica quell'altro problema da lei proposto: *l'amore della patria è il più grande sacrifizio dell'amore.*

La invitiamo poi a giustificare perchè a *Venezia il titolo di repubblicano divenne sinonimo d' imbroglione.*

Bisogna credere ch'ella non si conosca della lingua italiana, per non dire ch' ella si è dimenticato della sua *Protesta del popolo veneziano per la conservazione della repubblica*, o per lo meno ch' ella scrive quando è preso .... dal sonno, come ce lo comprova tutto intieramente il suo articolo.

LESBIN TETÈ.

AMMINICOLO.

È corso un grande sproposito nella prima riga del nuovo giornaletto che si pubblicò ierlaltro mattina. Dove sta scritto: FATTI E NON PAROLE, deve leggersi: PAROLE E NON FATTI.

Fra queste parole ci sono anche queste, e non sono uno errore di stampa. Parlando della *patria* dice quel Giornale che il buon italiano *deve esser libero s' ella è libera, schiavo s' ella schiava.* Guardate

che sapienza! E da noi si credeva che il buon italiano dovesse fare ogni sforzo per liberarla! — Questo è cominciar bene. Scometto che la *Prefettura dell' ordine pubblico* e il *Comitato di sorveglianza* non sopprimeranno mai quel giornale.

— —

— Sappiamo che il Trentino ha bisogno d'un Tirteo, che lo infiammi alla guerra. Chi meglio di Giovanni Prati potrebbe assumersi una così santa missione? Già gli fu detto che qui egli è inutile; e per noi già fece abbastanza.

— Ci son delle parole che hanno più forza dei cannoni e delle baionette; e la parola *fusione* è una di queste. Pronunciata da noi ell'acquista la potenza del corno d'Astolfo: fa scappare tutti gli austriaci: così almeno credono certuni. Ma non basta: questa benedetta parola cangia i re in pioggia d'oro. Venezia come Danae s'è sdraiata sul letto, e aspetta la pioggia. Cara Danae, aspetta pure.

La mia Patria vo cercando!

MAGISTRATO DI PUBBLICA ECONOMIA.

Considerando che a Milano esiste ancora un istituto di scienze, lettere ed arti, i cui membri effettivi, per quanto viene riferito, attese le circostante attuali, effettivamente si esercitano molto nell'ozio;

Considerando che pure a Venezia ne esiste uno simile, il quale fa solamente ricordare di sè ove si vada a visitare il palazzo ducale nei suoi più alti appartamenti;

Considerando che per entrambi debbono spendersi circa 80,000 lire ogni anno;

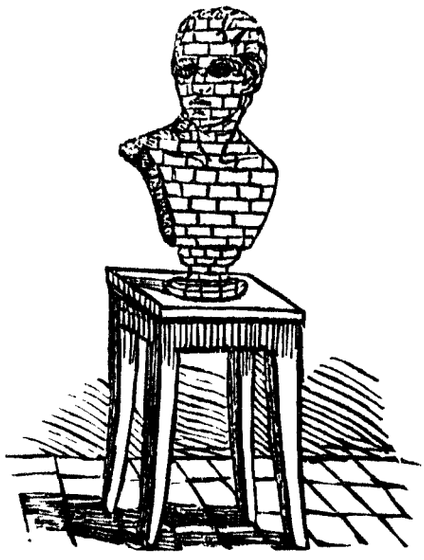
Vista la proposta avanzata dallo *Spirito Folletto* qual degno presidente del *Magistrato lombardo di pubblica economia;*

SI DECRETA:

1. Gli assegni di cui godono i membri effettivi dell'istituto Veneto, saranno impiegati nell'acquisto di armi, nell'allestimento della Guardia civica, o in che altro a benefizio della Patria sarà trovato opportuno da un'apposita Commissione che si va tosto a istituire.

2. Verrà risposto al Magistrato lombardo di pubblica economia, essersi adottata la sua proposta, e in prova di ciò gli verrà spedita copia del presente decreto, il quale ha vigore immediatamente.

ANTONIO RIOBA, *presidente onorario.*
IL GOBBO DI RIALTO, *segretario.*



Un uomo materiale.

UN REGGIMENTO DI DONNE.

Oh Signori, chi trovera la donna forte? Vada all' armata del tenente maresciallo Welden, e ne troverà un reggimento, e tutte grasse e robuste come le amazzoni del Termodonte, con questa differenza che quelle aveano una poppa di meno, queste una di più. E sarà un bel combattere contro queste eroine croate! Chi sa quanti belli aneddoti nasceranno! Che episodii romantici! Che scene cavalleresche! Sta a vedere che si rinnoveranno le avventure di Erminia, di Clorinda, di Armida, e di Bradamante. Quasi quasi mi verrebbe il ticchio di andare a combattere anch'io. Una volta le donne di occidente pugnavano in oriente pel conquisto di terra santa: oggi le donne del settentrione combattono nel mezzodì pel conquisto del risotto milanese. Non avrei mai creduto che le donne tedesche fossero così sentimentali. Mi prende un sospetto: che vengano per tutt'altro che per la guerra? Non potrebbero esse imitare le sabine, e interponendosi fra i due eserciti, invitarli alla pace, e così fare un miscuglio di razze? Eh questo potrebbe esser forse il loro progetto: ma chi sa se l'effetto risponderebbe alle cause? Per imitare le sabine, bisognerebbe fosse-

ro belle ... ma le croate ... misericordia! ... E poi gli antichi romani pensavano in un modo, noi pensiamo in un altro: quegli abbracciarono le donne sabine, noi respingeremo le croate. Tuttavia non è impossibile che qualche romanzetto amoroso sia per avvenire, e che qualche asta sia per rompersi in cavalleresca tenzone. Vedremo.

UN FUTURO MONASTERO DI TESTE CORONATE.

I tempi, annunciati forse un poco troppo presto, dacchè son due mille anni che l'antica Sibilla li profetava, finalmente giunsero sotto la protezione di quest'anno veramente di grazia 1848. Ogni mattina nel bere il caffè o nelle inzuppare la ciambella, voi aprite il Giornale, ed assistete sorridenti all'ultimo vaporoso sospiro di qualche despotica maestà in agonia.

Mesi sono era Luigi Filippo il quale scappava dalla Francia in occhiali verdi, senza parrucca e senza favoriti: ultimo epigramma che il realismo di luglio gittava, così nello sbarbarsi, a' suoi adoratori della vigilia

Poi il re di Baviera, il quale annunciava la sua intenzione, con un decreto in forma propria legale, di voler dopo la riunion della Dieta, abdicare il suo trono in favore di una qualche specie di governo o di Lola Montes, e di ritirarsi tranquillamente, moderno Diocleziano, nella più orientale Palermo.

Poi capitò il padre de' suoi popoli, il colosso dell'Austria, Sua Sacra Maestà Apostolica Romana F. I, a cui spennacchiarono l'aquila da due teste, dalle quali caddero a penzoloni i diademi germanici e fu tolta la corona di ferro, spiegazzando dai quarti dello scudo il leone dell'Adria e la biscia de'Visconti, in onta alla formidabile alleanza offensiva e difensiva coi ducati di Modena e di Parma!

Anzi ieri tanto quell'insetto di Modena, come quel proscritto di Lucca, che circondato dalle baionette austriache s'era cangiato il nome a Parma, la diedero entrambi a gambe, ribaltando dalla fretta il trono, l'uno per paura di un morto, di un Ciro Menotti, l'altro per effetto di una troppo forte dose di gialappa.

Decisamente i popoli sono disgustati dei re assoluti ed i re assoluti sono stanchi dei loro popoli: tutta volta noi vogliamo pregare quest' ultimi a non fidarsi troppo di quei volti se si mascherano

La ragione potrebbe esser questa:

Così fatte alte cariche salariate sono tanto buone che ogni concessione fatta da loro in estremi momenti vuole essere tradotta alla lettera con quella domanda che, non sono molti giorni, indirizzava la maestà austriaca ad un capitano delle sue guardie, quando il popolo raccolto in massa e minaccioso manifestava la sua opinione davanti al suo palazzo:

— Potete voi resistere a queste pretese con esito favorevole? — E dietro risposta negativa il reale Ferdinando accordava tosto, tosto, come tutti sanno, l'abolizione della censura.

E' dunque utile riflettere ciò che sarebbe avvenuto, se la risposta fosse stata invece affermativa.

Il popolo facilmente lo si indovina, nè avrebbe ottenuto la libertà della stampa, nè la costituzione, nè la guardia nazionale:

Almeno, almeno avrebbe paternamente ricevuto dei colpi di fucile!

In conchiusione però bisogna credere che la stagione dei monarchi assoluti tocchi alla sua fine, e che non tornerà più come quella dei piselli freschi. Le loro maestà in luogo di mitragliare le insurrezioni, vorranno forse, nel disparire affatto dalla scena delle moderne società, come altra volta disparvero i mammù dal regno animale in causa di qualche antidiluviano cataclismo, lasciare una pacifica rimembranza della loro esistenza, fondando, nell'una o nell'altra delle europee repubbliche

Un monastero di teste già coronate senza patti.

Se non che codesti buoni sovrani si troveranno un poco imbarazzati per ottenere una Regola conveniente alle rispettive loro facoltà, dacchè la più parte non sanno maneggiare nè la penna, nè la lima, nè il martello, ed ora hanno perduto le unghie, i denti e la benedizione dei gesuiti.

ARGANTE MORO.

Bullettino della Guerra.

Ci vien detto che notti sono in mezzo all'*oscurità dominante*, la sentinella di un forte della penisola, udito un tal qual rumore, gridò all'arme. — Fu suonata la generala, e i soldati fecero un fuoco di moschetteria, i cannonieri di batteria, e stavano già per venire ad arma bianca, allorchè fu ordinato di far alto. —

E fu una ispirazione: chè, mandato un esploratore, si riconobbe non esservi stato se non che il cane del Comandante, che giaceva estinto con tre palle nel ventre, e privo di coda. Povero cane! Egli è morto per la patria . . . .

Chi vuol crederla, la creda; noi non ne guarentiamo la verità.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 3. 17 Luglio 1848

Esce tutti i giorni alle ore 11 antim.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 :50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

GLI INDISPENSABILI.

Il nostro secolo, fecondo di tante venture, conta ancora i suoi uomini illustri.

Qui voi crederete ch'io vi citi Manin, Tommaseo, Antonini, Pepe, Garibaldi ed altri simili fra gli italiani, — o Metternich, d'Aspre, Radetzky fra gli austriaci, che Dio gli abbia in gloria. — Oibò! Queste sono a un di presso mezze celebrità; questi sono individui che passano senza lasciar traccia di sè. Al più, al più possono i primi eccitare i popoli ad azioni generose, gli altri far ammazzare i popoli per la sola convincentissima ragione che così vogliono, e così deve essere.

Gli uomini illustri, di cui intendo parlar io, son quelli che riconoscendosi indispensabili alla società, che prevedendo di quanto e quale danno riescirebbe la loro morte alla nazione italiana, salvano la pancia pei fichi disputando di politica nei caffè e ne' ridotti, anzichè andar sui forti a fare le cannonate.

Costoro basta udirli a ragionare, basta vederli gestire comicamente, per caratterizzarli subito uomini indispensabili.

A sentir essi non vi fu battaglia ove non abbiano assistito colla loro rispettabile presenza, non vi fu consiglio ove non abbiano dato il proprio riverito parere, non vi fu asssemblea a cui non siano intervenuti, avendo la pazienza di starvi dall'apertura fino all'ultimo tocco di campanello, organo di cui servonsi ordinariamente o per far valere i presidenti delle assemblee per esternare i proprii voleri. Desiderate sapere le novità del giorno? Recatevi da costoro, e vi diranno per lo meno ch'essi in quel punto giunsero dal campo con dispacci, o che tornarono da una missione importante. Ed è verissimo; poichè giunsero dal campo di santo Stefano, od altro simile, coi dispacci del capitano della guardia civica, o tornarono dall'avere allora allora arrestato in fallo qualcheduno.

Altra prerogativa degli indispensaaili, od uomini illustri attuali, è l'essere arroganti e ostinati, Chi ha detto questo? Chi ha scritto quello? Chi ordina, chi sorveglia, chi si affatica? Sono gli indispensabili.

La patria deve tutto ad essi, e se le loro signorie mancassero, mancherebbe pure la patria, vale a dire i croati tornerebbero da noi a mangiare il *bifsteck*.

Azzardatevi di contradire alle loro asserzioni. Poveri voi! Non vedete ch'eglino si pongono in positura marziale, vi guardano in cagnesco, portano la mano all'impugnatura della sciabola, e se non fosse l'orrore che hanno alla vista dal sangue, sarebbero capaci di scannarvi lì su due piedi, senza chiedervi nemmeno se abbiate fatto testamento, e se intendiate proprio di volerla finire a quel modo?

L'aspetto degl'indispensabili è fiero oltre ogni credere. Baffi e barba all'italiana, cappello alla calabrese, casacca di velluto, calzoni di tela russa, e scarpe inverniciate, sono il loro consueto abbiglia-

mento. Biascicano un po' di francese, storpiano le braccia e le gambe all' italiano, parlano a lungo senza interrompersi mai, e dopo una tiritera di qualche mezz'ora, avranno saputo provarvi che la fusione o qualche altra cosa di questo genere, fu la salvezza delle provincie di terraferma.

Io però da costoro me ne sto lungi, ma li contemplo, e quando gli odo sentenziare di guerra e di politica sogghigno, e dico fra me: Povera Italia, se tutti i tuoi difensori fossero come gl'indispensabili!

Il Piccolo *d' un caffè.*

UNO STRACCIO DI CARTA.

È uscito in luce un foglio, che vale 5 centesimi al minuto, e un centesimo all' ingrosso; ed è intitolato il *Gastigamatti.* I matti ch' esso gastiga sono i repubblicani, che secondo lui *sono o matti o cagnotti, o furfanti: sono figuri schiericati, scattedrati, steatrati, scrociati, sfangati, sbordellati, spoliziati.* Che litania di lodi! Bravo davvero. Ma i repubblicani, anima bella, stamperanno un altro giornale, e lo intitoleranno: *Il Castra-gatti.* I gatti sono... sono quel che sono; e dei gatti ce ne abbiamo in abbondanza.

Amminicolo.

L' autore del *Gastigamatti* grida da spiritato: *Levateci dattorno la brutta rogna!* Ha la rogna il poveretto! Ora intendiamo perchè egli è tanto rabbioso. Noi, se non credessimo di sporcarci le mani sulla sua pelle, lo gratteremmo. Ma il suo è un male attaccaticcio, e chi ha la rogna se la gratti.

METODO FACILISSIMO

Per togliere ogni importanza alla Guardia civica d' un paese.

1. Cercare ch' essa non abbia armi, e che tutt'al più, per salvar l'apparenza, vi siano pochi fucili per compagnia.

2. Impedire che i cittadini portino le armi nelle loro case.

3. Esercitarli pochissimo al bersaglio, e far che i bersagli siano pochissimi.

4 Stancheggiare la guardia, mutando di tratto in tratto il comando, affinche esso si conosca in tutte le lingue, e ciò per amore di erudizione.

5. Se mai la civica, abbandonando la parte di comparsa, che non le piace niente, volesse prender parte alla guerra, discreditarla coll' allegare pubblicamente la sua debolezza e la sua insufficienza.

6. Distruggere la sua influenza morale, assoggettandola ad uffizii indecorosi, facendola pur potettrice o sterminatrice dei cani: affidando alla gendarmeria e ad altra arma la guardia di molti punti della città e le ronde notturne; lasciando invece alla civica la cura di lacerare gli affissi e di nettare i muri; facendola inveire contro il popolo, e costringendola ad illegali od immature dimostrazioni.

7. Esigere che lo stato maggiore si componga di gente agiata, che per ordinario ama i suoi comodi e non è niente guerriera, comandando uniformi costosi.

8 Occuparla tutta negli uniformi predetti con ambizione femminesca, nelle vane distinzioni di spallini e di stelle d' oro e d' argento, per impedire ch' ella si occupi in cose più serie.

9. Esentare dal servizio tutti quelli che hanno qualche imperfezione fisica, p. e. l'afonia, che non è altro che un abbassamento continuo di voce, come se fosse necessario per ispianare un fucile contro il nemico, mandar un forte grido per avvertirlo.

10 Ordinare che nulla si stampi dai tipografi contro lo stato maggiore della guardia civica, come s' egli fosse impeccabile o incorreggibile

Con queste, ed altre più sottili misure, si può riuscire ad avere una civica inconcludente, o ciò ch' è lo stesso a toglierla affatto; cosa che in qualche luogo, e da qualche uomo, è desideratissima per ottenere una *libertà* incorporata coll' *ordine*, con un *ordine* che ha il senso di comando e di despotismo.

AVVENTURE DI UN CAFFÈ.

Il caffè, che s'intitolava *all'Angelo*, sito in Merceria di SS. Salvatore, aveva un bellissimo titolo; ma un bel giorno lo mutò in quello di *Carlo Alberto.* In conseguenza di alcuni moti repubblicani, quindi si denominò *caffè repubblicano*, per lasciare il nome pochi giorni dopo, e riprendere quello di *Carlo Alberto.* Ma cosa curiosa! sovrapponendo alle lettere dell' antico titolo una carta col nuovo, il proprietario venne a darci questa classica iscrizione: *Caffè Carlo Alberto gelo.* Il *gelo* è parte della parola *Angelo.* Bella davvero!

SENZA PATTI.

Un deputato disse nell'Assemblea, che, dacchè Venezia si doveva *fondere*, era necessario mettere qualche condizione, perchè la nostra città non venisse pregiudicata nei suoi più vitali interessi.

Indovinate cosa si rispose a questa santissima proposta: — i nostri fratelli conoscono tutti i nostri bisogni, e dobbiamo fidarsi di loro.

Questa risposta d'un eroe di romanzo fu accolta con unanimi applausi: tanto è vero che la nostra Assemblea passava così prodigiosamente dal *positivismo* al *romanticismo*.

Io però che tengo per una sentenza inappellabile il *rara est concordia fratrum*, non posso riposar tranquillamente sulle fratellanze, mentre vedo che nel ricinto d'una città, se un onest'uomo vuole che i suoi interessi siano conosciuti dai suoi concittadini, è necessario che brighi e s'affacendi egli stesso, perchè altrimenti i suoi cittadini si occuperebbero assai poco di lui. A cosa si ridurrà poi la fratellanza dei popoli, se quella dei cittadini è così?

Venezia, sai tu come faranno i fratelli? Ti accuseranno di *municipalismo*, e tu, spaventata da queste parole, farai tutto quello che vogliono gli altri.

Non avea ragione un galantuomo di dire che noi amiamo la *prosa* quando è tempo di *poesia* e la poesia quando è tempo di *prosa*?

Trasporto dei visceri dell'arciduca a Vienna.

ZIBALDONE.

— Ci narrano che a S. Luca venne cancellato il motto *Viva S. Marco*! — Sarà forse perchè S Marco ha il leone, e San Luca il bue. Evviva il bue!

— Certi signori che non vogliono sentirsi parlare di repubbliche e di repubblicani, e tuttavia si sottoscrivono *cittadini*, non conoscono il significato politico di questa parola. Credono di potersi chiamare così solamente perchè abitano una città. E se andassero in villa?

— Fra le 58 malattie ch' esentano dal servigio obbligatorio della Guardia civica, il Generale Mengaldo si è dimenticato la più grave, cioè quella della paura, che ora va assumendo un carattere epidemico

—Non sappiamo come si possa raccomandare al Pubblico che non parli dei piani delle operazioni militari, se i piani stessi non escono dalla camera in cui si fanno. Il pubblico non è una sibilla, e non può indovinare piani strategici.

— Ci venne comunicata una notizia molto comica Il passaporto rilasciato al cittadino Paleocapa membro del Governo provvisorio, per recarsi a Torino, passaporto munito del sigillo della Repubblica Veneta, indica il viaggiatore così: Cittadino Paleocapa, cavaliere dell' ordine austriaco della corona di ferro, ec. ec. — Nella fretta della partenza l' onorevole membro del governo non potè accorgersi di questa goffaggine cancelleresca; ma noi preghiamo il segretario generale, cui spetta sorvegliare gli uffizii ad impedire che si rinnovino degli sbagli, che possono render ridicola la nostra povera diplomazia. (*L'indipendente.*)

— Sotto una monarchia costituzionale le cose vanno precisamente come nella vita privata. Il giovane possiede una seconda chiave della porta di casa, e rientra quando vuole. Il vecchio tutore finge di non sentire la chiave che a notte avanzata gira nella serratura: chiude le orecchie, e gli occhi. Arriva il giorno che il tutore vuole opprimere il libero arbitrio del suo pupillo, e allora il pupillo s' impenna, niega obbedienza, e si separano. E la separazione non è mai senza litigi, e senza strepito.

Forastiere, entrando in una gran filanda. — Potreste dirmi, che cosa stanno ora filando i fusi?

Capo-fabbrica. — Signore, i fusi ora filano *spaghetto*.

Bollettino Telegrafico del Campo della guerra

Luglio 1848.

0000000 . . . . 0000000 . . . 00000
0000 . . . 00 . . . 000000000. . . . .
+ 1 — 2 —

— Un negoziante di stampe ha ricevuto dal campo la commissione di diecimila esemplari del NOBILE GIUOCO DELL'OCA per procurare un passatempo ai soldati finchè venga il tempo che i Generali si decidano a battagliare.

FAVOLA E STORIA.

Il pipistrello somiglia (come ognun sa) ad un topo colle ali. Leggesi in Esopo che ghermito una volta un pipistrello da un gatto, la scappolò dicendo d'essere un uccello: e un altra volta preso da un avoltoio fu salvo dicendo d' essere un topo. —

Così il conte X. per essere nominato a un grado della Guardia Civica disse d'esser veneziano; quando poi si trattò di aiutare Venezia pagando la sua parte di prestito, dimostrò all' evidenza d'essere provinciale.

Viva il conte X. pipistrello!

PARTE SEMI-SERIA.

Fu attaccatta addosso a *sior Antonio Rioba* la seguente lettera:

Mio colendissimo ed osservandiss. signore.

La Patria ha bisogno di danaro, e fra breve resterà in asso se i suoi figli non la soccorreranno. Da Milano ci vennero de' soccorsi, ma essi non potrebbero essere eterni; e poi sarebbe una vergogna che ci lasciassimo allattare troppo a lungo da quella nostra sorella, che non ha poi le poppe della natura del monumento di Zandomeneghi. Per un poco stà bene, perchè anche una figlia allattò il padre carcerato; ma per un poco. Quanto a voi sono ben sicuro che sareste disposto a dare anche la vostra cassettina di pietra; ma non ci sarà uomo che ve la domandi, perchè non servirebbe che a lapidare qualcheduno, e sono troppi i lapidabili. Dunque voi non potete far nulla colle vostre sostanze a pro della Patria; ma potete però far molto co' vostri pareri. Consigliatela a trovar denari senza smungere le classi laboriose, che han fatti non pochi sacrifizii spontanei e generosi, i quali pur troppo rimangono ancora esempio infruttuoso. Non dite a chi comanda: Ricaveremo danaro dall'abbassare le mercedi degli operai; ma dite: Ristoreremo l'erario col dimezzare i troppo ricchi stipendii accordati agli impiegati. E necessario che nelle necessità della Patria una parte di cittadini, che il più delle volte non sa far altro che firmare, nuoti nell'abbondanza e se la passi come i sibariti? Tizio ha 7000 fiorini all'anno, Caio 6000, Sempronio 4000; e codesti Tizii, codesti Caii, codesti Sempronii non sono nè uno nè due. Alcuni di loro avranno ceduto a benefizio della patria il 5, o il 6 per 100, e senza spirito nessuno di speculazione; ma sento dire che alcuni altri specularono beneficando a quel modo. Avrebbero detto: Pigliamo il tratto noi, e facciamo questo tenue sacrifizio perchè non si abbia quando che sia il coraggio di dimezzarci la *paga*. Ma Venezia non si ristora con sussidii così scarsi: bisogna che il sacrifizio de' cittadini sia pari, per quanto è possibile, al bisogno della città. Ognuno abbia quel solo che gli basti a vivere decorosamente, e non più. — Un vecchio militare mi raccontava che al tempo delle invasioni e delle usurpazioni Francesi, non si riscuoteva che il terzo degli stipendii. Pei Francesi, per una causa non nostra, per farci mettere il piè sul collo dagli stranieri, si faceva tanto! Questo dico a chi comanda. Che se non vi volessero dar retta; e l' alta sfera degli impiegati gridasse contro di voi, non insistete: basterà che voi pietosamente mormoriate queste parole: Costoro hanno detto che il popolo non era maturo per la Libertà; ma gli è invece ch'essi non sono maturi neppure per la indipendenza. — I lauti pranzi, le sontuose cene, le prolungate veglie al tavolo da giuoco, e le fastose vesti non allontanano i croati da noi, ma il sacrifizio e il valore li fugano. Vengono a dirci che la patria è povera, e ce lo vengono a dire con rare gemme in dito, con spille di brillanti sul petto, e con lunghe catenelle d' oro al collo! A voi quelle catenelle e quegli anelli, o signori, paiono ornamenti necessarii; ma per la nazione sono ceppi nuovi. Aggradite ec.

DESIDERIO.

Da più di qualche parte ci vengono incitamenti perchè proponiamo al Governo una misura che pare a molti utilissima anzi necessaria; ed è che si allestisca una specie di flottiglia mobile di barche cannoniere (basterebbero sei od otto), il cui ufficio sia di correre in aiuto de' punti men forti delle lagune quando fossero minacciati e fieramente assaltati dal nemico.

Non si tratta di grande spesa, e si tratterebbe, dicono, di grande difesa.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno 1. N.° 4. 18 Luglio 1848

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 :50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

MALATTIA DOMINANTE.

La Politico-mania.

Una nuova malattia, con sommo dolore del buon senso, ha messa radice a Venezia — i medici han ragione: la guerra ed il caldo producono malattie. Essa è la Politico-mania, vulgo il prurito di parlare di politica. — Siccome è voce nuova, voi non la troverete registrata in alcun Dizionario Medico-chirurgico, nè perfino, se aveste la pazienza di leggerlo, nello *spiritoso* elenco delle malattie che servono di giustificazione ai cittadini per esentarsi dalla Guardia Civica; ma pur troppo a dispetto dei Dizionarii e degli elenchi, essa vive, et non ad deponendam, sed ad firmandam audaciam (scusate il latino, e vi mettiamo sotto l'italiano (*)).

Sotto l'Austria (pei suoi titoli onorifici vedete la Gazzetta del n.° 171) la Politico-mania stava lontana da noi quanto il Cholera, non gia per il rigore delle leggi sanitarie, ma perchè l' eccelso — imperial — regio — dicastero — aulico — di — Polizia — in — Vienna aveva un certo secretino per iscacciarla, più possente del chinino per la febbre, che consisteva semplicemente nel mandare gli ammalati all' aria salutare dello Spielberg; ma colla polizia andò al diavolo anche il secreto, e la politico-mania invase il nostro territorio.

(*) E non a deporre, ma a accrescere la sua sfrontatezza.

Andate, signori miei, ad un caffè, e ditemi se ho torto. I caffè, per lo innanzi gentile convegno di damerini dal guanto giallo, dai manichetti stoccati e dai cigarri d'avana, esperti soltanto in istecche di bigliardo, in mazzetti, in merletti, e in teatri, sono divenuti tante scatole di politica.

Un giovinotto, che fumando la pippa abbia lette sei od otto faccie di scienze politiche, e che abbia la fortuna di avere un buon paio di polmoni, s'eleva subito dalla sfera della mediocrità col fare del banco del caffettiere una cattedra. Quel giovinotto, che avrà in dosso almeno un quarto di nobiltà, vi dimostrerà come due e due fan sei che la monarchia è la miglior forma di Governo, e per comprovare la sua tesi darà degli asini a Platone ed a Cicerone che scrissero della Repubblica, citera Aristotele, Macchiavelli, Fenèlon, Montesquieu; poi tirerà il fiato, e v' aggiungerà anche Rousseau e Bentham; e se il diavolo vi tentasse di fargli qualche obbiezione, concludera col cantarvi quel grazioso finale, che è venuto in moda come i cappelli di paglia col nastro azzurro (che di sera par nero sulla paglia ch' è gialla) concluderà col cantarvi: *Siete una spia pagata dall' Austria perchè lodate la republica e mettete disunione.* Che logicissima risposta alla vostra obbiezione! E colla stessa erudizione, colla quale vi parlava della forma di Governo, passerà a spiegarvi le vere ragioni per le quali la Francia manderà le sue truppe a far una visita a Fer-

dinando il testone, o a bere il sorbetto a Pietroburgo; vi proverà a forza di pugni sul banco, che gli ambasciatori Russi *Pruth* e *Dnieper* colla principessa *Volga* hanno avuti i loro passaporti dal gabinetto francese; e se voi oserete dirgli che il Pruth ed il Dnieper non sono ministri ma fiumi, e ch' è fiume e non principessa il Volga, s' appellerà al caffettiere o a chi giuoca a *macao*.

Se il diavolo fa che ai Caffè troviate un qualche *tamburino*, che abbia servito due o tre anni in qualche reggimento, oh allora bisognerà che sofferiate in santa pace i suoi piani di guerra e le sue lezioni militari. Vi farà perdere il cervello colle mosse strategiche, coll' ala sinistra e destra, colle linee, e coi fossi, colle velette, controscarpe, lavori avanzati, e perfino colle mezze lunette!!! Egli prevederà tutti i piani di battaglia, avrà scoperti i movimenti dell' esercito, e li approverà o condannerà, a seconda che ci son buone o cattive notizie.

Nè i caffè soli sono l' asilo dei politico-maniaci; li troverete perfin nelle bettole, colla sola differenza che questi lasciano fare alla Francia ed alla Russia ciò che vogliono, purchè abbiano la compiacenza di veder Radetzky in una gabbia di ferro. I preti (ma non tutti), meno il tempo che impiegano a dir la messa ed a recitare l'uffizio, non fanno altro che parlar di politica; i medici, appena toccato il polso, consolano l' ammalato con un po' di notizie politiche; perfino se andate dal barbiere, lo troverete con una gazzetta in mano, che studierà le condizioni politiche della Russia e dell' Austria, e non vi raderà la barba fino a che non abbia terminato, per consolarvi nell'operazione co'suoi commenti; ed intanto anderete a risico che nel calore della questione e' vi tagli il cocuzzolo

Per amor dell' umanità adunque io proporrei che s' istituisce provvisoriamente un lazzaretto dove porre i politico-maniaci per impedire il contagio, altramente se le cose vanno così, anche se vinciamo la guerra, perderemo il cervello.

Dott. Allegro

I PIEMONTESI A VENEZIA.

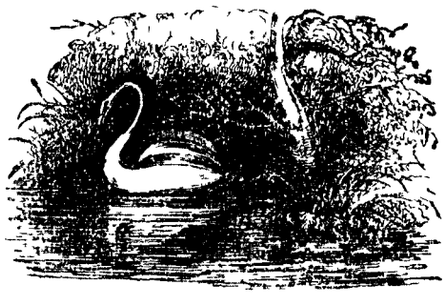
Finalmente!... I tanto aspettati e sospirati aiuti piemontesi comparvero. Il generoso re Carlo Alberto, non contento di aver coperto le pianure, che già furono nostre, de' suoi coraggiosi armati, e di sudare tanto tempo sotto le mura delle fortezze che presto saranno senza dubbio in suo potere, ha voluto spedire nuovi soldati a distruggere anche da questa parte il nemico. Ora non c' è più da temere; la guerra si farà proprio da senno, e gli austriaci saranno costretti per lo meno a passare qualche fiume. — E inutile: tutti vogliono parlar di guerra, quando appena sanno parlare di pace; e bisogna esserci in mezzo per giudicare. Accusano Carlo Alberto di lentezze inesplicabili, d'inerzia riprovevole, e che si vorrebbe vederla finita una volta; ma egli, che trovasi sotto a quattro fortezze, le quali non si è potuto ancora assaltare, e che si trova circondato in tutta la pianura da molte truppe nemiche, sì che parrebbe non lui dovesse cacciare gli austriaci dal Veneto, ma sì gli austriaci lui; egli, dico, sa bene che non bisogna precipitare, che bisogna pensarci prima per non pentirsi poi, e che bisogna aver in pronto tutto il necessario per sostenere con onore la difficile lotta. Ma ora che al suo campo piovono grossi aiuti, e che ne ha spediti a bella posta a Venezia, per guardare questo sacro asilo della libertà, questo propugnacolo della indipendenza italiana, minacciato così da vicino, ora sì che lo vedremo brandire la infallibile spada, e compiere quello che si assunse di fare. Frattanto egli lascia disputare a Torino i ministri Balbo e Saluzzo, se fosse da cacciare prima il nemico sparso per la campagna, lasciando bastantemente presidiate le fortezze prese d' assedio, o piuttosto prendere le fortezze regolarmente, lasciando il nemico scorrere e devastare le campagne e le città provinciali, che in fine del conto son poca cosa; e da quel prode generale ch' egli è, fermo nelle sue massime, conduce la guerra con tutte quelle regole dell' arte, che non possono ottenere o prima o dopo l' effetto desiderato.

— Grazie, infinite grazie, o re generoso; la nostra gratitudine sarà pari ai beneficii che ci fate, e la storia terrà conto delle vostre magnanime azioni. — Così press' a poco vi scriveva il Governo provvisorio della Repubblica, quando le vostre navi, che ora bloccano la tracotante Trieste, venivano a liberare questo mare Adriatico dalla flottiglia austriaca, che voleva bloccare i nostri porti; e così ci giova ripetere ora.

Con che gioia, con che esultanza furono accolti i novelli aiuti tra noi! Quasi tutta Venezia corse loro incontro per gettarsi, alla parola, nelle braccia fraterne; furono festeggiati dalle bande musicali e dagli spari delle artiglierie; e discendendo dai loro navigli, furono baciati pei volti e per le vesti!... tutto era fusione e confusione! — Al vedere questo chiasso, che pareva pro-

prio un trionfo, e più al sapere che per que' degni ospiti, stanchi dal lungo viaggio, e meritevoli di un dolce riposo, erano stati preparati de' comodi letti, alcuni soldati degli altri corpi venuti a combattere per la santa causa italiana, e che finora dormirono pazientemente nelle caserme sulla dura terra o sulla paglia, fecero il viso ingrugnito, e se ne dolsero forte; predicando d' essere tutti compagni, tutti Italiani, venuti tutti a combattere per la stessa causa, e non doversi serbare agli uni ciò che di diritto anche agli altri. Ma essi sono sudditi prediletti di S. M. il nostro magnanimo re, i soldati del gran generale, quelli che vengono dare agli austriaci il colpo di grazia, ed hanno bisogno di rimettere tutte le forze affievolite dal lungo viaggio. E poi .... volete sentire il poi? ... Allora quando veniste quà voi, non ci erano i letti pronti, ora ci sono; allora eravamo tutti confusi, ora siam fusi. Chi primo arriva primo alloggia, ma non sempre bene; e questo è il caso. Non c'è dunque differenza che possa dispiacervi, o volontarii di buona volontà. Col tempo e colla paglia si faranno dei letti anche per voi: chiedeteli al Governo. Frattanto, essendo noi in tempi di vera fratellanza, i soldati piemontesi vi potranno cedere, crediamo, parte dei propri; chè certo essi non possono essere meno generosi del loro re.

State dunque tranquilli; pensiamo al nemico; e festeggiando i nuovi e validi aiuti di re Carlo Alberto, gridiamo tutti: Viva, viva i Piemontesi entrati in Venezia!



IL CIRCOLO DEL PROGRESSO.

Il *Circolo del Progresso*, che ha alla testa F. Ferracini, e custodi delle cose secrete Generini e G. Donà, fa dei progressi immensi! Una volta si credeva che *una redazione* non fosse altro che un'unione di persone che compilano un giornale; ma signori no! il Ferracini presidente, e il Generini e il Donà segretario, vi fanno sapere che la Redazione e un luogo. Un luogo! proprio? Da senno? Eccovi le loro precise parole: Il *Circolo del Progresso si radunerà lunedì 17 luglio corr. ore 9. pom. precise nelle sale annesse alla Redazione di questo Giornale* (ch' è *l'Imparziale*). Una Redazione ch'è diventata la cucina o la camera da letto! Ma si spera che in quel circolo piglieranno almeno scuola d'italiano.

Un amplesso fraterno.

GIUSTIZIA POPOLARE.

Il giornaletto *Fatti e Parole* ha i suoi nemici, perch'è destino che i galantuomini siano perseguitati. Ora, fra que' nemici un tale si sporcò le mani di carbone per iscrivere su per i muri le seguenti parole: *Fatti e Parole, ai forti, ai forti.* Ecco un pietoso Davide che manda tra le prime file Uria per peccare liberamente con Bersabea! Ma il popolo ha fatto giustizia al giornaletto; il popolo che sa bene che anche scrivendo si può far del bene e molto bene alla patria, difendendo i diritti de'cittadini, esponendo i bisogni del paese, nonchè gli errori e gli arbitrii dei governanti.

E il modo onde il popolo fece giustizia, fu semplicissimo, perchè tolse via ne' due luoghi l' articolo *ai*, cosicchè rimasero queste parole: *Fatti e parole, forti, forti.*

Forti dunque, o compilatori di quel giornaletto; e non fatevi paura delle minaccie dei cagnotti e dei birri di nuovo stampo.

ZIBALDONE.

— Arrivano da parecchi giorni alla Curia molte istanze per dispensa dalle pubblicazioni di matrimonio. La minacciata leva militare anima il patriotismo di molti giovani a menar moglie. Questo è coraggio! Ma la donna è croce, e non si fa che cambiar di croce.

— Giovedì 6 luglio corr., cioè due giorni dopo la fusione, fu un gran chiasso

nella pien' aula di un Tribunale di questo mondo. Chiestone il motivo, fui rimandato al cap. 7 dello Statuto milanese *De pugnis seu grugnis.*

— Il bello scrivere di certe notabilità provvisorie, ci richiama alla memoria certi avvisi di concorso che si stampavano sotto l' Austria. Veniva detto: *Oltre lo stipendio è annesso il diritto di alloggio* IN NATURA! Che fetida lingua!

— L' autore del gionaletto il *Castigamatti* dà a suoi lettori troppo ampie libertà di giudicarlo. Egli si sottoscrive *quelche vuoi,* senza avvertire che tutti abbiamo i nostri nemici, e che ci potrebb' essere qualche maligno fra i *furfanti* repubblicani che lo volesse un gesuita e un austriacante. O galantuomo, chi t'ha consigliato a fare una professione così equivoca di fede?

UN PO' DI SERIO.

La libertà della stampa.

. . Nessuna colpa è più grave di quella che impone vincoli all' espressione del pensiero. Il Governo che contende a un' idea di manifestarsi è, con qualunque nome si chiami, governo tirannico. Il popolo capace d' usare o promovere atti violenti contro la rivelazione pacifica del pensiero, si dichiara indegno di libertà Di questi pochi principii, ogni giornale, ogni scrittore che abbia senso di rettitudine e non serva ciecamente, vilmente, all' egoismo di sette, dovrebbe farsi custode e mantenitore . . .

Fatti che rivelano una colpevole e codarda intolleranza della libera espressione del pensiero vanno intanto via via producendosi nelle terre emancipate d'Italia, e al *colpevole* abbiamo aggiunto il *codardo*, perchè codardo è chi s' affida per vincere nell' altrui forzato silenzio. Lasciamo le innocenti condanne a morte profferite dagli anonimi imbrattamuri; ma da quel concetto di libertà movono le persecuzioni minacciate all'*Operaio*, le proposte di indirizzi al Governo perchè sopprima quel foglio, gli atti violenti commessi vilmente contro i ragazzi che lo rivendono? Perchè soppresso un giornale in Venezia? . .

Monta protestare energicamente contro tendenze siffatte; importa in nome della santità e della inviolabilità del pensiero, dire agl' intolleranti, popolo o governanti, che l' intolleranza è abitudine d' oppressori, la diffidenza vizio di schiavi; — che gl'Italini non debbono essere nè oppressori nè schiavi, ma liberi e giusti; — che primo fondamento alla libertà è l' eguaglianza, cioè la libertà data a tutti; primo fondamento alla giustizia è il rispetto al diritto del cittadino che afferma coll' espressione del pensiero la propria individualità; — che non è degno di vincere la tirannide chi non fa del proprio cuore tempio di libertà, d'indipendenza personale e d' amore; — e che la sacra bandiera italiana troverà sempre, fuori o dentro, un padrone che la contamini o la calpesti, se a serbarla pura e temuta non veglierà libero, attivo, invadente come l' aura, come la luce di Dio, il *pensiero.*

(*Estratto da* l'Italia del Popolo.)

UNA PREDICA

Giustizia distributiva.

Una statistica singolare ci viene trasmessa da un ignoto corrispondente. Essa porta il seguente raffronto tra l' azienda della *Gazzetta Piemontese* e venti professori dell' Università e quaranta professori di rettorica.

Tre compilatori di quella *gazzetta* toccarono l' anno scorso 50,000 franchi, venti professori dell' Università ne toccarono 40,000! quaranta professori di rettorica poco più poco meno. Il lavoro dei compilatori della Gazzetta consiste tutto in traduzioni: quello dei professori in che consista non è mestieri il dirlo. Sicchè l'opera dei traduttori è non solamente ragguagliata nella retribuzione a quella degl'inventori, ma la sorpassa otto volte almeno: il lavoro di tre equivale a quello di venti e di quaranta! La giustizia distribuitiva è qui, come ognun vede singolarmente mantenuta. Che questa giustizia si mantenesse sotto il regime dell'assolutismo, ciò facilmente si spiega; ma che continui a mantenersi sotto quello della libertà, è una troppo grossa anomalia. Mentre vi sono uomini che con profondi studi e fatiche, con opere di pubblica utilità illustrano la patria e giungono appena a guadagnar tanto da campare meschinamente la vita, è spettacolo di alta immoralità questo che ci viene offerto dall' azienda del foglio officiale: il lavoro di tre uomini, e che lavoro! retribuito a Torino come quello di venti professori dell' Università! Se il ministro degli affari esteri voglia lasciar sussistere più a lungo un tale scandalo lo vedremo. (*Il Risorgimento*).

———

Venezia — *Per la Redazione.* AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 5. 19 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

LA FILOSOFIA D'UNA BERRETTA.

Voi, o gente di buona fede, che credete essere l'onore l'unica cosa su di cui non si possa transigere, disingannatevi. Sì signori, disingannatevi.

L'onore, dicono i filosofi, stà in sè medesimo, ma io, con buona pace di tutti i filosofi dico di no, e mi oppongo assolutamente a chi dicesse diversamente anche se dovessi cominciare da Mosè e andare sino a Gioberti, che da qualche tempo si è fatto maestro di catechismo fusionario. Questo sia detto fra parentesi.

Le storie provano che l' onore, nè fu sempre una cosa, nè ebbe la medesima stanza: alcune volte l'onore fu fatto fregata perchè resisteva alla prova dell'acqua, alcune altre diventò diamante resistendo al fuoco, poi per effetto di fantasmagoria alla Robin, stette sulla punta della spada, indi sull'acciarino, sul cane di una pistola e così via via. Apparve sui mercati, ma pochi furono gli acquirenti perchè gli uomini non sapevano cosa farne, e alla moltitudine delle donne riusciva d' incomodo.

E qui si noti, tra parentesi, che l'onore dell'uomo è diverso da quello della donna.

Ora dirò ch' ebbi la ventura di trovare una nuova maestra d'onore. E volete sapere quale? Non ridete: una berretta. Parlo d'una berretta fatta a maglia, di quelle che si stringono e s'allargano secondo le teste. Secondo le teste anche l' onore si stringe e s'allarga.

Sì signori, voglia e non voglia fu così appunto.

Una tal berretta io l'ho trovata per via, canticchiando una canzoncina del Giusti, che comincia *Fuori Arlecchini E Burattini Grandi e piccini;* secondo la nuova lezione del *Gastigamatti.*

Ora, quella berretta appena m'ebbe veduto, cominciò a discorrermi di mille cose una più nuova e più bella dell' altra. Al torrente della sua dottrina io non potei tenermi dall' esclamare: *Oh terque, quaterque beata* berretta più di tutte le berrette che ti precedettero, berrettoni, berrottoncini, cappelli, cappellini, tondi, a due o tre punte, cuffie da giorno e da notte, elmi, turbanti, corone di alloro, e di fichi secchi, sino a quella del re di coppe.

Ma alcuni mi diranno, e che c' entra qui l'onore? Sì signori che c' entra, e sentite come.

La berretta che vi ho descritta, nella gran parlata che mi fece confidommi un segreto, che io segrettissimamente confido a voi; ma badate di non portare il secreto in piazza.

Bisogna che sappi, ella mi disse, che l' onore so ben io cosa è, ma siccome non basta possedere una merce, e bisogna conoscere l' arte di farla valere; così per far esperienza della mia scoperta, te la confido, ma all' orecchio s' intende, per non far rovinare il mestiere. Ma prima sappi non esser vero che i tempi presenti siano di progresso e di luce, ma invece io ti di-

chiaro che sono tempi di addormentati e che se si vuol essere uomini d'onore di nuovo conio, bisogna fare da addormentatori. Gli uomini hanno il naso più corto di una volta, ma pur se la lasciano ficcare da tutte le bande.

Ora ascoltami.

Sappi dunque che per essere uomo di onore di nuovo conio bisogna possedere un brevetto di qualche cosa di grosso ad libitum, e una spada a penzoloni per battere indefessamente il selciato della città in tuono marziale, ma bisogna badare che apparisca alla negligè.

Sarà necessario che non ti lasci mai sorprendere per ciò che si è, e se uno avrà il capriccio di dirti triste beretta, tu risponderai che non sei quella, od altro.

Di tutto vorrai la prova: se uno p. e. ti darà uno schiaffo, tu vedrai se ti è uscito alcun dente di bocca, perchè altrimenti, mancando la prova, lo schiaffo sarebbe come non dito.

Se qualcuno poi di quei signori che qui si dicono *dal formaggio*, ti proporrà di battersi seco alla spada, tu gli risponderai che la tua spada ha altro a che fare, e che non ha duopo di venire battuta dalla tua, essendoci il lastrico della città che la tiene in esercizio abbastanza. —

P. S. La filosofia della beretta non è ancora abbastanza generalizzata, ma se avvenga che pigli voga, oh allora sì che la fraternità e la fusione dei popoli della terra non sarà un'utopia ma un fatto, e che fatto! Allora l'Italia sarà come *Fatti e non parole:* gli altri faranno quel che voranno, e noi buona gente taceremo. Cari miei, se di tutto noi vogliamo le prove sotto il naso, e il nostro buon senso non vale a farci trovare il bandolo delle matasse, noi saremo amici di tutti, amici dei maledetti Croati, amici del testone, e delle canaglie che lo aiutano contro di noi. L'Austria ha croci, l'Austria ha spade, l'Austria ha ciarle da darci; e se l'onore lo facciamo consistere nel tranquillo possedimento di quelle miserie, buona notte, che la frittata è fatta!

PATERNITA' D' UN CAFFÈ.

All' ingresso d' un caffè si legge: *Caffè alla guardia civica* FU *Costantinopoli.* Che voglia intendersi che la nostra guardia è morta, oppure ch'essa discende dai mussulmani? Codesti bottegai colle loro insegne volendo onorare beffeggiano, come i versi di qualche poeta d' occasione.

———

I GENERALI PIEMONTESI.

Anche a Torino si dice e si pensa male dei generali di Carlo Alberto. Pare impossibile! Eppure il deputato Brofferio dice francamente alla Camera (*V. Gazzetta di Venezia del* 10 *luglio*), che — « una massima parte di essi è da antico avversa alle nostre istituzioni; che non ha l' anima accesa dalla sacra fiamma italiana *(bagatelle!)*; e che nei trionfi del tricolore vessillo ravvisa le proprie sconfitte » — E adesso se la pensano?!.. Ma codesta assai *confortante* descrizione, noi, la vogliamo credere, più che altro, uno scherzo o un volo *poetico di quel fantastico di Brofferio!..* Sentiamo piuttosto che ne pensi un uomo *pratico,* il ministro — generale Franzini, testè tornato dal campo. — Egli dichiara alla Camera con rara ingenuità (*V. Gazzetta suddetta*) di avere più volte fatto conoscere al re, che tutta la esperienza dei suoi generali sul campo di battaglia — « per quanto a sè, non *consta* che da tre anni, come luogotenente d' artiglieria a cavallo delle armate francesi; per quanto al comandante del primo corpo d' armata, non *consta* che di due o tre anni di grado da capitano, abbandonato avendo l' armata francese all' età di 21 anno: che quanto al comandante del secondo corpo d' armata, non *consta* che di due anni di servizio come tenente negli usseri d'onore. » — E a questi generali Carlo Alberto si degna di chiedere nei momenti più difficili: *Che cosa si deve fare, che facciamo?* . . .

Ma l' uomo pratico soggiunge, che — « malgrado della poca esperienza dei tre primi generali, e malgrado di quel poco ch'egli (*il re*) sul campo poteva avere, però seppe condurre l' armata in tal guisa, da obbligare il nemico a proporre condizioni di pace, tali che mai negli annali di casa Savoia se ne videro uguali. » — Eh! questo è certo; ma, di grazia, non poteva il bravo generale Franzini, dichiarare quali sieno codeste condizioni di pace? Egli può ben credere che tutti hanno desiderio di saperle!... Ma forse ei le tacque, per non far conoscere al nemico le cose nostre!!. E fece benissimo!

Il generale Franzini soggiunge, che tutte le mattine, alle ore 4 egli andava a discutere col re tutti i piani, tutte le direzioni delle truppe; e, deve dirlo con sua *molta edificazione*, egli trovava il re *superiore a que' pochi talenti* ch' egli aveva.... E molto umile il generale Franzini « Nessuno gode pari al re, dice Franzini, l' invidiabile talento di ben attaccare il nemico ed agire tatticamente » E tanto basta!

GRIDO DI GUERRA.

Versi di G. Prati.

Noi l'abbiam già detto che il Trentino a bisogno d'un Tirteo, e abbiamo invitato il signor Prati a recarvisi. Ma il signor Prati, uno di que' prodi, che non ascoltano che le proprie ispirazioni, intuona il suo canto a Venezia, nella sua stanza, e ci fa dire un *grido di guerra*!

Certo, se noi non avessimo udito questo grido, saremmo stati nel procinto di credere d'essere in una pace profonda, ma il signor Prati ce ne avvertì, e anche noi primmo gli occhi, e sappiamo che il nemico è alle nostre porte.

Portiamo per altro opinione che le grida dei poeti guerrieri come il signor Giovanni Prati non sieno sufficienti a infiammare all'amore delle battaglie, ma piuttosto corrano la bella sorte di far ridere chi le ascolta. E perchè non supponghiate ch'io sia mal prevenuto e giudichi a torto quest'aurea celebrità, vi regalo d'una sua ispirazione:

Chi è quel forte che a tutti precede
Fulminando sul bianco corsiero?
Dio potente! egli è vero, egli è vero!
Viva il re! viva il re! viva il re!

Questi sono discorsi ch'egli fa seco stesso, e ch'egli solo capisce. Vede un forte (non già uno di quei di Marghera) ed esclama pauroso *Dio potente!* Poi sembra lo riconosca, e risponde non si sa a chi *egli è vero* per due volte; indi fa dei replicati evviva al *re*, cioè a quel forte che dapprincipio gli avea messo in corpo tanta paura. La logica di certi poeti è proprio inesplicabile!

Altrove ci narra che *le glebe fur* MACULATE *dal sangue d' italici petti*, quasi che il sangue degl' italiani fosse disonorato, e per curioso contrasto dice più innanzi parlando degli austriaci:

Qua rimangan quest' avide belve,
Poichè qua tumeggiavan satolle,
E il *lor sangue* FECONDI *le zolle*
Che il lor odio deserte lasciò.

Codesta la è una magnifica idea! Il sangue nostro, ove sia sparso, macchia la terra, e quello dei *croati* è chiamato a fecondarla — forse perchè ne pulluli d'improvviso un esercito armato di tutto punto. Gli è vero che il sangue di queste bestie non può essere atto ad altro che ad ingrassare i terreni, ma d'altra parte anche quello degl' italiani può POETICAMENTE fecondarli d' atti eroici e di generoso entusiasmo. Se non che siam tratti a credere che il signor Prati sappia ciò che si dica, e noi soli non intendere i suoi profetici pensamenti.

Quello ch' è curioso in questo grido *pratesco* si è che il poeta nell'impeto della imaginazione esclama:

Su voliam tra i moschetti e le spade.

E poi nemmeno si pensa di muoversi, ma invece continua a passeggiare sotto le procuratie, e a frequentare i caffè della piazza? . . . Forse egli che vede procedere lentamente la guerra invita a volare per tentare di accelerarla! Il progetto è molto ardito, ma non crediamo possa mettersi in pratica nemmeno dagli uomini pratici.

Un altro squarcio di questo poema eroicomico in 24 quartine gli è laddove dice parlando della spada, (crediamo di Carlo Alberto):

Tutti fusi in quel brando noi siamo.

O che il signor Prati vuol dire con ciò che noi siamo tanti pezzi di legno (e questa la sarebbe una sciocca insolenza); o intende porre in ridicolo la nostra fusione, e allora perchè spolmonarsi tanto affine di vederla effettuata? o ci regala la scoperta d' una fusione nuova nuovissima, e allora bisogna dire che le fusioni fanno miracoli. Ed uno siffatto sarebbe assai sorprendente. Niente meno che 24 milioni di persone fusi tutti quanti in un brando! Che brando enorme dev' essere codesto. Che fusione maravigliosa dee farsi!

Il signor Prati attende per avventura quest' arma per andar a combattere onde difendersi a conveniente distanza dai colpi nemici, e serbarsi in tal modo all' onore della italiana letteratura.

Un suo attaccatissimo.

———

ZIBALDONE.

— Un signore Veneziano di quelli che marciavano a due remi, ma che, attese le ristrettezze attuali deve ora limitarsi ad un solo, diceva l'altro ieri al superstite suo gondoliere: « Nane! E perchè non ti conservi più allegro come i primi giorni della rivoluzione? Forse non sei contento che l'abbiamo fatta?

Il buon uomo colla solita ingenuità dei barcaiuoli veneziani rispose: « Xe vero, » lustrissimo, mi gera alegro e contento » fin che credeva che la rivoluzion me fa- » cesse deventar come ela; ma adesso che » vedo invece che ela deventa come mi, » ghe digo la verità che le mie consola- » zion le xe andae quasi in fumo. »

(*Il Folletto*).

Noi questa volta stentiamo a credere al *Folletto*, perchè conosciamo benissimo i nostri gondolieri, e sappiamo che sono bravissima e onestissima gente. Nel fare la rivoluzione essi non pensarono di diventar ricchi come i ricchi, ma di liberare la patria dall'abborrito giogo dell'Austria, e di diventare uomini liberi. E a un tal fine occorrono sacrifizi, e da tutte le classi. La classe dei ricchi ha fatto... ha fatto quel che ha potuto...; ma rallegriamoci, sperando: Iddio non paga il sabato, e certi ricchi pagheranno quando sarà accettata la nostra fusione dalle Camere di Torino.

— Ai dì passati leggevasi sopra un muro a caratteri non troppo calligrafici: *Viva l'Italia unita al Piemonte.* — Si vede bene che il popolo conosce molto la geografia!

— In altro muro leggevasi pure: *Viva Carlo Alberto, re della Repubblica veneta.* — In fatti qualche predicatore popolare (*non* prete, chè i preti non se ne impicciano: e fanno bene) ebbe a dire più volte alla gente di buona volontà, che Carlo Alberto è *un re repubblicano*! ... Ecco perchè alcuni furono detti ne' mesi scorsi: *imperiali regii repubblicani!*

— In queste stringenze di guerra, mentre il nemico non ci è lontano che cinque miglia, il benemerito Comando generale della Guardia Civica trova opportuno di ordinare, che sino a che non sia stampata la teoria piemontese, nella quale troverete l'*incrociat-et, l'arm-a-gen,* ed altri simili gioielli di una lingua affatto nuova, *fusa* a bella posta per noi, debbasi usare l'ultimo dei sessanta libretti sinora pubblicati per la pronta ed uniforme istruzione delle guardie; però con le variazioni di *destr* in luogo, di *dritt,* di *guard'a voi* in luogo di *attenzione!* E poi dite che la Guardia civica non fa progressi, e che non si pensa a renderla atta a resistere sui forti alle palle dei Croati!!

— Alla istanza d'un tale, che chiedeva essere esonerato dal pagare una quota di prestito sproporzionata alle proprie finanze, fu scritto a tergo: *Si ritorna, non trovando di far luogo all'istanza.* Stile e formole austriache!... Sotto altro cielo, od a più miglia lontani dal nemico, si sarebbero dette le ragioni per le quali non *si fa luogo* all'istanza!... almeno per creanza, se non per giustizia.

— Da qualche giorno vedonsi per le strade più frequentate certe faccie, sinora proibite, di commissarii di polizia e di birri, fedelissimi sudditi e zelantissimi servitori dell'Austria; i quali con la testa alta e con certo sorriso satanico bravano l'odio e il disprezzo che si sentivano generalmente per essi. Che vuol dir ciò?... E dopo la fusione!!

— Un buon diavolo, che vede le cose da un lato, andava giorni fa ripetendo: *Ma viva Dio, non si pensa punto alla dignità?* — Un vicino, uomo pratico, soggiunse tosto: *Ma si pensa bene alle dignità!*

— Ci raccontano che a Brescia Toscani, Piemontesi, Napoletani, ecc. sono così bene accolti da quelle famiglie, e godono d'una tale intimità con quelle fanciulle, che non mancano già molti e molti progetti d'unione legittima. Al ripartire dei militi per il campo succedono poi delle forti questioni: questi vorrebbero dilazionare la cosa a causa vinta (*a guerra finita si deciderà*), ma le fanciulle non vogliono attendere, e si sono dichiarate per l'immediato matrimonio. (*Il Folletto*).

— La *Gazzetta Piemontese* del giorno 11 luglio comincia colla rubrica *Impero ottomano.*

— Un cittadino di Monza, chiamato davanti a quel comitato, venne rimproverato per essere maldicente, al che egli rispose: Quando i signori del comitato taglieranno le unghie, io taglierò la lingua.

— Dice il *Gastigamatti* in un articolo contro i repubblicani che Cavaignac fucilò i socialisti. Ma sai perchè, o garbatissimo *quelche vuoi?* Perchè i socialisti volevano abbattere la repubblica. Fossero stati realisti, sarebbe stato lo stesso.

Venezia — *Per la Redazione,* AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 6. 20 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090. e presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

UN GIUOCATORE DI BUSSOLOTTI.

Signori e signore, io non pretendo di far miracoli: è passato il 22 marzo. Le cose ch'io vi metterò sotto gli occhi sono semplicissime: ma siccome non tutti conoscono il meccanismo del giocoliere, così vi sembreranno degne di qualche compatimento.

Cominceremo dal solito gioco de' bussolotti: gioco antico e sempre bello. Io appartengo ai *conservatori*.

Qui non c'è niente, come lor signori possono vedere: un bussolotto giallo al di fuori e nero al di dentro - *colori esecrabili a un italo cuor*, come cantava il poeta Berchet nel 1821.

Uno due e tre: io non ci ho avuto alcuna parte, come un grandissimo numero degl' impiegati attuali, e sotto a questo bussolotto è comparsa una repubblica bella e fatta. Non credono? Eccola, che se ne scappa fuori, come la dea Minerva dalla testa del padre Giove. — Zitto! Veggo là un commesso della Prefettura; mettiamola via: che potrebbe cogliermi qualche malanno. Sapete bene che le repubbliche non fanno buon pro nel mese di luglio.

Uno due e tre: passa e sparisci: la repubblica se n' è ita, è il bussolo è vuoto.

Vuoto eh! S' ingannano lor signori. Il recipiente non è punto vuoto. Vedono bene che questo non è un bussolotto ma una conocchia, e sotto a questa conocchia comparisce un *fuso, due fusi, tre fusi,* una moltitudine di fusi belli e torniti che girano e girano sul tavolo, sul pavimento, in ogni luogo. Che rapido movimento! una vera vertigine.

Non vo' far girare la testa a lor signori: *Uno, due, tre,* tutti i fusi s' arrestano, come trottole quando è finito l' impulso, e rientrano ad uno ad uno sotto il mio magico bussolotto. — Niente di dentro, niente di fuori.

Permettano ch' io dica due parole magiche al mio *spirito folletto*, e vedranno nuovi portenti. *Uno due e tre,* spariti i fusi e liquefatti come la neve al sole torna a comparire ... che cosa? ...

Signori e signore, un breve respiro. Bisogna dar tempo al tempo. Mi permettano in tanto di fare un piccolo giro ... *per la fabbrica dell'appetito.*

Mi raccomando alla loro cortesia, tanto più che la patria, dopo il decreto di *fusione*, non ha più bisogno di ricorrere ai vostri risparmi.

CASTELLI ALLA MEDIO-EVO.

Archeologi, cronicisti, storici, novellisti, letterati, articolisti, romanzieri, e voi tutti moltitudine interminabile e disperata, che pigliate la penna in mano per iscarabocchiare qualche cosa, andate in processione all'Archivio generale dei Frari. C' è una missione importante da affidarvi, quella cioè di verificare *illico et immediate* se abbiano mai esistito in Venezia castelli alla medio-Evo, cioè castelli di signorotti e di cagnotti,

come quello p. e. di Don Rodrigo o come quello dell'innominato dei *Promessi sposi*. Io ho proprio voglia di saperlo; perchè c'è qui una persona ch'è molto amante delle antichità, e che ha tutte le buone disposizioni per richiamare in voga il medioevo colle sue torri, colle zazzere dei conti, colla poesia delle dame, e colle bravure dei bravi. Non sapete che il progresso è una ruota, e che tutti i punti del suo giro tornano su quando che sia, ma devono tornare, e tornan presto se rapido è il movimento di essa ruota? Ma sarà meglio che senza perdermi in cose tante generali, io venga a toccare un poco certi particolari, che vi devono interessare particolarmente.

E le particolarità saran poche, ma *satis superque* per ora. Dovete dunque sapere che quella persona ha fatto della sua nobile abitazione una fortezza munita secondo le regole dell'arte, e la fa custodire da una guarnigione di bravi. Venezia non si ridurrà mai ad essere una Parga, ma se venisse mai il momento che ci dovessimo mettere alla difesa delle nostre case, egli non tremerebbe certo per la sua, perchè andrebbe incontro ai tedeschi colla sua gente, e basterebbe. Poveri todeschi, vi sarebbe forza rispettare il feudatario! E come siamo esercitati i suoi bravi ve lo proverà il seguente fatto, che l'altra sera fecero improvvisamente una sortita in quindici armati di tutto punto, e corri, corri, corri arrestarono un uomo che s'era troppo accostato agli avamposti forse per esplorare le fortificazioni

Ora che abbiamo il Medio Evo in casa, popolo avresti paura? Le cose vanno di bene in meglio! Fortezze fuori, e fortezze dentro!

UN ARTICOLO SERIO.

Voglio scrivere un articolo da far piangere a un di presso come quelli che si leggono nella parte non ufiziale della nostra gazzetta.

In questo articolo non voglio essere maldicente, ma al contrario dirò bene di tutto e di tutti. Adulerò il governo asseverando ch'esso non commette verun errore, blandirò i nobili sostenendo che hanno tutta la ragione di esser realisti, difenderò i ricchi dimostrando che se ricusano di soccorrere la patria fanno il loro dovere perchè la patria ha torto d'aspettar aiuti da essi.

Tralascierò di scherzare sulla *guerra eterna*, o come altri la chiamano *d'indipendenza*, anzi bandirò la crociata contro coloro che vorrebbero si facesse la guerra là su due piedi, mentre tutti sanno che ce ne occorrono delle buone migliaia per sostenerla con onore, e per non risicar di guadagnare un'altra Peschiera per perdere poco dopo eroicamente un'altra Palmanova.

Non m'impaccierò di politica, o tutt'al più dirò che si fa la figura di pulcinella a discutere su interessi rimoti, quando se ne ha uno presente di grande rilievo, che lascierò indovinare ai lettori.

Approverò tutti i decreti emanati finora dal nuovo governo, e se mi diranno che il nuovo governo non ha finora emanato decreti di sorte alcuna (ch'è falso), soggiungerò che appunto per questo gli approvo, altrimenti non azzarderei di dare il mio giudizio su atti che potrebbero essere sibillini.

Sapendo qualcosa di segreto intorno la guardia civica m'asterrò dal palesarlo per ovviare i rancori privati, e pertanto non dirò mai ad alcuno buccinarsi che allo stato maggiore abbiasi permesso di portar di nascosto ogni sorte d'armi proibite.

Così facendo spero che nessuno si lagnerà di me, ma al contrario sarò ritenuto un galantuomo come tanti altri, cioè come tutti coloro che hanno la invidiabile prerogativa di saper adattarsi a qualsiasi umore, di saper piegarsi ad ogni partito, di ridere con chi ride, di piangere con chi piange, di adulare, di blandire, di strisciare, insomma d'essere bandiera d'ogni vento, nello stretto significato della parola.

In fine di questo articolo tanto grave e tanto originale, non porrò il *viva* di convenzione, ma bensì un *amen*, poichè ho ferma credenza che dopo di esso non ne scriverò altri consimili, impedito da un qualche amico della mia sicurezza.

UN LETTERATO DI GRIDO.

ZIBALDON.

— In un'Assemblea provinciale alcuni deputati fecero una protesta sul modo illegale onde, a loro parere, fu chiusa l'ultima sessione, e sulle violate libertà dell'Assemblea stessa. Ma per non far nascere tumulti tra i *cittadini della provincia*, furono *consigliati* (dicesi) a sagrificare *un'altra volta* la loro dignità di cittadini e deputati; e la carta fu ritirata... Viva il coraggio civile!

— A Venezia i cappelli a cilindro si dissero cappelli alla Metternich; e però andarono ben presto fuor di moda, e vennero sostituiti da quelli *all'italiana*, e ultimamente *alla calabrese*. Ora i vecchi cappelli danno lo sfratto a tutti gli altri di qualunque forma si voglia, e ricompariscono più rigogliosi di prima. Codesta è un osservazione fatta da una gentilissima ra-

gazza, la quale anzi ne chiese del motivo; ma noi non possiamo che accusare la volubilità.... della moda. — Ecco la nostra risposta.

— Avvi chi asserisce che alle guardie di sentinella si danno gli schioppi senza carica, allegando ch' esse sono sentinelle morte; e che gli schioppi i quali restano al corpo di guardia son sempre caricati tutti quanti. Questa la sarebbe una opportuna misura di economia, e di prudenza; solo preghiamo i corpi di guardia, ove ciò sia vero, a pubblicate un avviso, che proibisca a chi che sia di molestare queste sentinelle.... veramente morte senza verun proposito.

— Il Governo provvisorio ha sostituito al Comitato di Sorveglianza un Consiglio di Vigilanza attaccato alla prefettura d'Ordine Pubblico. Qualcuno dice che quel Decreto non sia un tipo di gentilezza, in quantochè quando si congeda una persona la buona regola di civiltà insegna di dirle, *addio*, ed il Decreto sullodato va *ex abrupto* alla nomina de' nuovi membri componenti il Consiglio di Vigilanza, trascurando assolutamente di parlare del povero Comitato vecchio, che pel bene della patria ha fatto di tutto, — compreso ciò che non poteva fare.

SUCIDA AVARIZIA.

Se la scappoliamo, è un gran miracolo.
Dopo aver fusi noi, ci vogliono fondere anche l'argenteria!!!

PARTE SERIA.

Dell' assedio di Palmanova e del generale Zucchi.

Il Generale Zucchi si appalesò mai sempre alieno dal riconoscere la Repubblica di Venezia, e dichiarò anche di trattenersi in Palma, anzichè ritornare a Reggio sua patria, per un sentimento speciale d' amore e di gratitudine verso i Palmarini. Ciò potrebbe dar ragione del contegno di Zucchi in qualche circostanza in cui sarebbe stato mestieri addottare misure rigorose o lesive il materiale interesse di taluno dei cittadini.

È notorio il fatto d' arme di Visco. Che sieno stati commessi degli errori, e che questi sieno imputabili a Zucchi non oserei asserirlo. A mio debole parere sarebbe stato più opportuno raccozzare le bande delle guardie civiche disperse nei villaggi, trattenere le più deboli armate di semplici lancie nella fortezza d'altronde bene presidiata dagli artiglieri, movendo contro l'inimico i corpi più forti e meglio aggerriti. A giudizio di molti fu improvvido il consiglio di cominciare l' ostilità con poche forze, senza alcun pezzo di cannone, il che se non altro produsse l' effetto di affrettare l'invasione dell' inimico imbaldanzito della nostra debolezza. Ma che in ciò vi sia stato errore ed imputabile a Zucchi, lo ripeto, non oserei affermarlo, ignorando qual fosse il suo piano strategico e quanto gli altri lo abbiano secondato nelle sue viste.

Zucchi ha indubbiamente mancato quando non provvide che la fortezza venisse convenientemente approvvigionata. Tre soli giorni, a detta dei Palmarini, avrebbero bastato per vettovagliarla per oltre un' anno. Dopo il fatto di Visco, nella notte in cui si mettevano a ferro e a fuoco i villaggi circonvicini a Palma, molti villici compresi da terrore traendo seco buon numero di animali bovini circuivano la fortezza, e instavano per esservi accolti, ma indarno: v' era proibizione assoluta di lasciar entrare che che si fosse.

Palma bloccata, non venne per oltre due mesi emessa legge che regolasse il consumo dei viveri. Vi fu profusione quasi incredibile. La legge annonaria comparve, quando già si difettava di vino e di carni.

Si ommise di fare una spianata intorno alla fortezza. Il nemico protetto dagli alberi poteva quasi impunemente avvicinarvisi a pochi passi distante, e intraprendere le sue operazioni militari.

Avevamo cavalli, cannoni di campagna, e nella eventuale necessità di una sortita nulla si è praticato per avvezzare i cavalli all' attiraglio e allo scoppio del cannone.

Fu così improvvida l'emettere carta monetata assicurata sopra stabili erariali. Comparsa la carta scomparvero i viveri.

In seguito alla capitolazione di Udine più fiate si presentarono parlamentarii austria-

ci a domandare la cessione della fortezza. In un primo consiglio si deliberava di non parlare di resa se non se sulla breccia. Qualche giorno appresso compariva altro parlamentario per lo stesso oggetto, e senza che venisse addotto vantaggio riportato dall'armata austriaca, il qual silenzio, logicamente argomentando, dovea interpretarsi a favore della causa Italiana: il Generale adunava di nuovo il consiglio sul da farsi. Ma non era questo, dopo la presa risoluzione di resistere, un tentare la costanza dei militi e dei cittadini? E fu appunto in una di queste occasioni che il generoso popolo di Palma, avendo subodorato che da taluno dei convocati si propendesse per la resa, tumultuò, e l'adunanza fu disciolta. In seguito a che s'inviava una commissione al campo nemico colla risposta, che il popolo avea impedito che si esternassero i voti: risposta, a mio vedere, assai vile, con cui si voleva riversare sul popolo stesso la responsabilità della resistenza e la vendetta del nemico; e fu allora, che all'effetto che non si dubitasse che la Crociata Veneziana non dividesse col popolo il medesimo sentimento, a nome della Crociata veniva pubblicato uno scritto con cui si faceva plauso all'eroica risoluzione così efficacemente dal popolo appalesata.

Prima del fatto che vengo ad esporre io era compreso per Zucchi di quella venerazione che la sua fama e le sue sventure doveano inspirare in un animo italiano.

Non era guari dalla presa di Udine, quando Zucchi un giorno dichiara di rinunciare al comando, adducendo a motivo l'atto oltraggioso e diffidente di due persone di Palma, che aveangli chiesto la consegna delle chiavi della fortezza: appoggiava la sua rinuncia alle considerazioni, che il governo austriaco nol riconosceva investito di alcuna rappresentanza, e che ove egli non avesse nelle mani il potere, in caso di capitolazione, si avrebbero potuto conseguire condizioni più vantaggiose. Ora qual concetto formarsi di un Italiano, di Zucchi, che non potendo disconoscere l'influenza del suo nome sugli Italiani e sugli Austriaci per un'offesa privata vuol abbandonare la causa comune?

In seguito alla rinuncia Zucchi faceva gli apparecchi e affardellava sua roba per la partenza. Ma come ciò ripromettersi col nemico alle porte? Il generale Nugent aveagli promesso un salvocondotto sotto il nome di Conte della Vigna.

Fu alle calde istanze di una donna di sentimenti veramente italiani, della condegna consorte di Gustavo Modena, che Zucchi mosso a dubitare sulla validità del salvocondotto, cangiato divisamento, riassumeva il potere.

Fu ridicolo buffonesco il modo con cui gli Austriaci parteciparono a Palma le capitolazioni di Treviso e di Vicenza, che indussero alla resa vigliacca, quasichè la perdita di queste città avesse deciso le sorti d'Italia. E sì che a Palma c'erano ancora munizioni da guerra e vettovaglie per oltre due mesi. E a chi si è ceduto? Ad un nemico di cui si ignoravano le forze che anzi non avea dato che saggi di sua impotenza; che qual lepre stava appiattato nei fossi e dietro i cespugli.

I Crociati non hanno a rimproverarsi di aver lasciato nulla intentato a impedire la resa. Durante le trattattive taluni di noi percorrevano le vie di Palma eccitando il popolo e la milizia a non cedere, e il popolo generoso, e la maggior parte dei militi facevano eco ai nostri detti. Pochi erano i vili, e questi l'arciprete e alcuni dei ricchi. Due notti prima della nostra partenza, a mezzanotte, mentre, d'ordine di Zucchi, sulle mura di Palma si vuotavano i cannoni, fu dai Crociati testimoni provocato un'allarme generale. Le fucilate dalle mura contro gli avamposti dell'inimico, mentre si trattava della cessione, ben energicamente esprimevano qual fosse il voto della guarnigione. E se alcuni ufficiali e colle blandizie e colle minaccie non avessero trattenuto buona parte dei militi, Palma tuttora resisterebbe, nè si sarebbe segnata la disonorante capitolazione.

Quanto fu da me esposto è vero. Lo dichiaro colla coscienza dell'uomo onesto; m'appello alla testimonianza di un'intera popolazione di migliaia di persone. Qual giudizio dovrà formarsi sul conto di Zucchi? Non io il dirò. È di fatto che alcuni giorni prima della resa di Palma esciva a nome dello Zucchi un proclama con cui si eccitava il popolo alla costanza e alla confidenza nel trionfo della causa Italiana

MASSIMILIANO LOCATELLI Crociato

Autenticano il suesposto colla propria firma i Crociati:

Alessandro Ventura
Bacanello Pietro
Francesco Candiani
Angelo Novello
Tomaso Barich
Angelo Barich
Domenico Corsali.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 7. 21 Luglio 1848

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.
Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano, calle Colombina n. 5090, presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5.
Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

UTILE E DILETTEVOLE.

Il nostro governo, sia detto a edificazione dei malevoli, si trova in tali circostanze economiche che lo riducono a dover cercare ogni modo per incassar danaro.

In conseguenza vennero di recente imposte delle tasse sugli stipendii e sulle pensioni, e fu decretata la prelevazione degli ori e delle argenterie dalle famiglie affin di coniare nuove monete, che, ignoriamo, se porteranno ancora la leggenda: *Repubblica veneta,* oppur l'altra: *Stato interinale della fusione immediata.*

Noi non sappiamo se le offerte verranno fatte spontaneamente e coscienziosamente, bensì non esitiamo di dire che sarà traditore della patria chi nasconderà gli ori e gli argenti, e meritar egli il saccheggio dei croati. Ma nessuno, vogliamo credere, preferirà taccia siffatta a quella d' uomo onesto e di generoso concittadino.

Queste sono quattro parole da panegirico, ma fanno pel caso nostro, e perciò le lascio correre: chi non vuol saperne le salti a piè pari e venga al seguente periodo.

Il mezzo adottato dal governo per accumulare un gruzzolo di danaro, non è inopportuno: noi per altro ne abbiamo un altro da suggerire, il quale mentre tornerebbe d' utile immenso alla patria, non mancherebbe di portare il suo vantaggio anche a taluno cittadino.

— E quale sarebbe? chiedete voi.

— Una tassa sulle campanelle. — Non ridete; questo è pensiero di *Sior Antonio Rioba,* ch' è uomo pratico e di tasse e di campanelle. Dopo aversi dicervellato lunga pezza, egli si convinse finalmente che in niun altro modo si potrebbe raccogliere una somma vistosa, quanto col porre un balzello sopra ogni scampanellata.

A Venezia le case son molte, gli abitanti sono moltissimi (non ridete, altrimenti non dico altro). Aggiungiamo i pontificii, i napoletani, i piemontesi, che uniti sono pure un bel numero, e vedremo che tutta questa gente suona in un giorno i campanelli delle rispettive case tante volte quante . . . è costretta a suonarle (Scrivo così perchè mi manca la similitudine).

Le case di Venezia sommano a un di presso a ventimila; ora posto per un esempio, che il campanello d' ogni casa si suoni per lo meno sei volte il giorno, ch' è dir poco, e dato che la tassa su ogni scampanellata sia di cinquanta centesimi (correnti s'intende, chè di quelli che non corrono noi non sappiamo che fare) ricavate la somma non tanto dispregevole di lire sessantamila. Fate pure il vostro conto colla penna, ch' io già l' ho fatto colla mente, e veggo che ancora mi ricordo un po' d' aritmetica.

Queste sessantamila lire versate nella cassa del governo basterebbero se non altro a supplire alle spese militari.

Ed ecco l' utile. —

La tassa dovrebbe pagarla il suonante nelle mani d'un *guarda-campanelle* (pa-

BIBLIOTECA DEL SENATO DEL REGNO

rola coniata dalla necessità, come *guardaroba, guarda portone, guarda sigilli, guarda vivande,* e simili) al quale verrebbe affidata la sorveglianza d'un certo tratto di via. Questi guarda campanelle sarebbero onorarii, e si muterebbero ogni giorno; così il servizio non riescirebbe pesante, e la economia dell'erario non soffrirebbe punto nè poco.

Le chiavi delle porte verrebbero proibite, e così qualche volta non aprirebbero di nascosto: le porte dovrebbero star sempre chiuse, i martelli da picchiare si abolirebbero perchè non fosse elusa la legge campanellaria; insomma tutto andrebbe a dovere con pochissimi fastidii, e con vantaggio immenso della cassa nazionale.

Scemerebbe è vero il numero delle visite, ma di quali? Dei creditori che non vengono mai pagati, e che vedendo di rimetterne sempre, stante il grande consumo di scarpe, si asterrebbero dal pagare per soprassello anche una tassa. — Le signore galanti non verrebbero tanto spesso incomodate dalle visite dei damerini ricchi di ambizione e di vanagloria, ma poveri di spirito e di danari.

Gli associatori non v'importunerebbero ad ogni momento, gli oziosi vi lascierebbero in libertà, e alla fine del giorno potreste persuadervi che il numero dei vostri veri amici è scarsissimo, che gli adulatori son molti, le sanguisughe moltissime, e il mio progetto plausibilissimo.

Ed ecco il dilettevole.

SIOR ANTONIO RIOBA.

LA PIAZZA DI S. MARCO.

Quantunque le mie conoscenze in fatto di guerra non sieno molto estese, tuttavia colla scorta di quel buon senso, che non è proprietà del solo stato maggiore, mi fo' coraggio di dir anch' io la mia opinione, e di asserire che il punto più importante, più esposto, e più strategico in giornata è . . . . . la piazza di S. Marco. E ve lo provo.

Intanto nella piazza di S. Marco havvi il quartier generale di S. E. il generale Pepe, e vedesi a tutte le ore sotto le procuratie un ondeggiar di spallini, un luccicar di bordi d'oro, un procedere di spade coi rispettivi capitani allato. — Questo prova all'evidenza che la posizione è importante. — Ch'ella poi sia molto esposta, lo si comprende facilmente subitochè si osservi che tutt' all'intorno è guardata da una ventina di sentinelle, e che vi girano, specialmente di notte, continue pattuglie di guardie civiche e di gendarmi non solo, ma eziandio di piemontesi. — L'avanguardia è in Piazzetta, la retroguardia al Padiglione. — Quanto a torri, abbiamo quella di s. Marco, e non direte già che sia sprovveduta di bronzi e d'uomini: ci son persino due armati che fanno guardia alla porta d'ingresso! Nella piazza poi di S. Marco avvi tutto quello ch'è necessario per far la guerra. Girate un poco, girate per i caffè, e voi troverete (specialmente da Florian, e da Suttil), un buon numero *di bocche da fuoco* e di *bombe* sempre pronte a fare il loro dovere, voi troverete delle barricate mobili, e dei gentili fortini, che in apparenza sono inespugnabili, ma che in sostanza si lasciano pigliare con una facilità maravigliosa, specialmente dai civici romani e lombardi.

Inoltre havvi il Ministero della Guerra proprio sopra luogo, locchè oltre il vantaggio positivo che reca, toglie l'incomodo di dover far trottare continui corrieri dal campo alla capitale, e dalla capitale al campo, ritardando le mosse.

Una cosa sola mancherebbe per far la guerra in piazza di S Marco, e questa cosa è la cavalleria: ma in compenso vi abbiamo gli speroni e gli scudisci in abbondanza, e tanta gente che passeggia che potrebbe far da bestie. Quelli che una volta tiravano le ballerine, non potrebbero ora tirare i cannoni e portare i generali?

IL BATTAGLIONE DELLA SPERANZA.

Noi non la volevamo credere, perchè siamo increduli, e appena appena crediamo ai bullettini uffiziali; ma ripeti Tizio, ripeti Cajo la stessa cosa, anche noi abbiamo dovuto inghiottircela, avvegnachè con dolore. Infandum, regina, jubes. *Il battaglione della speranza*, che come sapete, è composto di ragazzetti e di studenti (uniche e vere speranze della patria, perchè l'alito tedesco non è arrivato a tempo di profanarle per secula seculorum); quel benedetto battaglione adesso è minacciato nella sua esistenza. Le autorità con una sapienza da codino e polvere di cipri vorrebbero ricondurre que' bravi ragazzi alle *abitudini stabilite dai rugiadosi padri piaristi* sotto il Governo del conte Paldy illuminatissimo al giuoco delle carte: e hanno proibito ai giovanetti di tirare al bersaglio, e di esercitarsi al maneggio delle armi con quell'assidua cura che vorrebbero essi. Dicono che i ragazzi studian poco. Pretesti. Ch importa se i ragazzi non sanno come si coniughi in latino il verbo *adipiscor;* basta che sappiano il significato turpe dell'italiano *servo.* Che importa se non sanno la geogra-

fia e la storia della Colombia? Basterà per ora che sappiano che l'Austria è una regione divisa dall'Italia per indole, per sentimenti, per tutto, e che gli Austriaci sono ladri ed assassini, sleali e vili, voglia e non voglia, quando ci vengono a rubare e assassinare le nostre mogli, i nostri figli, le nostre terre, i nostri diritti d'uomini liberi. Insegnategli il catechismo dell'italiano, e basta; ci occorrono guerrieri e non retorici, buoni deputati e non pedanti stizzosi. A monte la farraggine indigesta di tante cose che insegnate: poco insegnate, è bene; e il resto del tempo impiegatelo tutto ad addestrare quella brava gioventù alle armi. Importa che imparino a spianare un fucile contro i croati, importa che sappiano cogliere nel cuore i traditori: *Hoc unum est necessarium:* per la predica ci vuole il suo latino; ma ve ne dò la spiegazione: *questa sola cosa è veramente necessaria.* E poi, ora ch'è il momento che le speranze le dovremmo avere a reggimenti, perchè c invidiate e ci volete portar via il solo battaglione che abbiamo?

UN MISTERO.

A *Sior Antonio Rioba* giungono continue sollecitazioni perchè voglia spiegare i misteri della guerra, i quali, dicono certuni, superano, e d'assai, le notizie che abbiamo.

Recentemente per esempio ne fu uno che fece strabiliare

tutto il bel paese
Ch'Appennin parte, e il croato circonda;

e per poco i popoli non diedero in un grido, per far così con una musica fragorosa destare chi dorme e spaventare chi veglia.

Questo mistero, che se avrete pazienza, una volta o l'altra vi svelerò, è sorprendente; ha del sibillino, del maraviglioso, e perfino, come diceva un prete iersera, del miracoloso, e ancora più.

Ognuno fece a gara per ritrovarne la chiave, ma cosa serve! — dopo tanto pensare e ripensare fu gioco forza conchiudere che la chiave di questo tal mistero venne certo gettata nell'onde, alla qual ragione un *indispensabile* di molto spirito propose che si cercasse un palombaro che la rinvenisse!

Voi forse non sapete ancora di che si tratti, e invece il giornalista credeva l'aveste già bella e indovinata; nulla meno ..... Permettete ch'io scriva un altro periodo, indi vi servo subito.

Una signora molto garbata verso i damerini profumati, sosteneva star nel Governo il farci sapere qualche cosa: un pittore rispondeva esser questo debito della *Gazzetta privilegiata;* un capitano della guardia civica dimostrava che il silenzio è ragionevole perchè non la falla mai, e in tal modo si è sempre a tempo di dir quel che piace e di discolparsi a norma delle circostanze; un fanciullino di otto anni ripeteva che noi siamo troppo curiosi; uno la dava per disperata, un altro s'ingegnava a persuadere con una logica da gridatore di piazza, di mostrar *chiaramente* codesto *mistero* che noi siamo a buon porto, e che in breve la sarà terminata. La serva di casa volea spiegazione come potesse un *mistero* dimostrarsi *chiaramente*, stante che, secondo essa, fra le tenebre non ci si vede, — e pregava un meccanico di volerla istruire. — Infatti ciascheduno diceva la sua, e finalmente dopo quattro ore di conversazione continua, quando si venne a ricapitolare le idee, a tirar conseguenze, a fare induzioni, ad arguire, a congetturare, si conchiuse che il mistero restava mistero, e che i signori conversanti non erano buoni di dilucidarlo minimamente.

Volete ora saper qualche cosa anche voi? .... Il mistero è la ... la fuga improvvisa degli austriaci da Ferrara.

Se spiegate questo rebus *Sior Antonio Rioba* vi regala la sua cassettina di gioie.

Nando e l'Italia. — Il 22 Marzo.

FALSO! FALSISSIMO!

Si sparla continuamente sul conto della povera Guardia Civica (ora Guardia Na-

zionale). La Civica, si dice, non è assolutamente in grado di dar aiuto alla patria andando di presidio ai Forti; figuratevi, non è ancora ammaestrata al maneggio delle armi. — Falso, falsissimo! Gli istruttori di varie compagnie insegnarono giorni sono: *Arme a terra*, che in altri termini vuol dire *deponete e consegnate le armi al nemico*. Ognun vede chiaro che la Civica deve esser molto innanzi, perchè questa mossa ordinariamente va insegnata l'ultima di tutte.

I FUNERALI DI SOLDINI.

(*Osservazioni d' un morto*).

.... Io venni sepolto dopo esequie solenni. Ai miei funerali assistevano persone d' ogni ceto, dal conte al gondoliere, dal governatore al facchino, dal generale al comune. Si celebrarono a suffragio dell' anima mia oltre a mille seicento messe; le cere sommavano a quattro migliaia di libbre, la musica per la pompa funebre venne scritta appositamente. e i professori di miglior grido suonarono il piffero sulla mia tomba. — Ma quando restai preda della morte, la patria non abbisognava dei miei soccorsi: allora ne abbisognava l'Austria per impinguar la sua aquila.

I miei funerali non si rinnovano ogni anno, chè a questo mondo (1) nulla m'importa di canti e di suoni: ma se avessi disposto che si rinnovassero, avrei condisceso di buon grado, anzi avrei inteso facilmente che gli esecutori testamentarii dovessero tralasciare per una volta, due, e tre, o più secondo il bisogno, di fare l' ultima mia volontà, qualora la patria avesse avuto d' uopo di quei danari. — Così i funerali di Soldini, a mio parere ... (2) soldoni per la patria.

GNIFEE, GNAFFE.

(1) Intendete *la vita eterna*. — Nota dei compilatori.

(2) Qui è lacerato l'originale.

AIUTATELO.

Mi sarave curiosissimo
De saver cossa che fa
Serta zente che formigola
In sta povera sità:

Serta zente alquanto equivoca
Che no fa nessun mestier;
O lo fa, ma i ze politichi
Da no farvelo saver.

Serta gente profumada
Dai caveli sin ai pie,
Che ze sempre stravagada
Soto le procuratie;

Che ga sempre atorno un bossolo
Che ze ozioso e sitibondo
De sentir da quei oracoli
Le notizie de sto mondo;

Al qual lori fa i dotori
De falope e falsità,
E se spazza per autori
De la nostra libertà.

Mi voria proprio conosserli.
Dal più picolo al più grosso;
E vorave farghe i pulesi
Se podesse ..... ma . no posso

ZIBALDONE.

— Alla *Camera dei Deputati* di Torino Gugliaretti suonò una certa musica, che agli orecchi di taluni sarà senza dubbio riescita disarmoniosa. Egli disse che i *ministri sono ambulatorii*, e non parergli perciò necessario nè utile, ma anzi pericoloso e dannosissimo l'accordare al governo un'autorità dittatoriale.

— Questa volta l' *Imparziale* non è stato coerente al suo titolo: egli si è chiarito *parziale parzialissimo* verso *Sior Antonio Rioba* rifiutandogli per rappresaglia il cambio del giornale, buona grazia solita ad usarsi da tutti quanti i giornalisti quando hanno la luna. Se non che *Sior Antonio Rioba* non se ne adonta, poichè sa bene che non tutti gl'*imparziali* sanno compiere la propria missione.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 8. 22 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 6 pom.

Le associazioni si ricevono allo studio del giornale situato a S. Canciano. calle Colombina n. 5090, e presso gli uffici postali.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1 : 50 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

PRANZI E POLITICA.

Se a qualcheduno venisse il ticchio di scrivere la storia degli ultimi tempi di Venezia, cioè di questi tre ultimi mesi, badi per carità di non dimenticarsi dei pranzi. I pranzi in questi tre mesi hanno avuta un' importanza politica, e lo sa quel di Ferrara, e tanti altri che ministrarono. Devo darvi la spiegazione d'una parola. A Ferrara i croati della cittadella vanno a fare le provvigioni giornaliere accompagnati dai civici pontificii, tanto per sicurezza delle rispettabili loro persone, quanto per sicurezza della roba, ch'essi potendo ruberebbero con gli occhi.—Dunque i pranzi hanno avuta un'importanza politica, ed ecco come. Primo seme dei nostri malanni furono i partiti radicati nelle città, e qui da noi i rancori inveterati che esistevano tra i popolani di questa e di quella parte di Venezia. Al governo dell'augusto testone non importava niente di reprimere quegli scandali, anzi ne godeva; perchè la disunione fa la debolezza. Ma permettetemi un altro fra-parentesi: non voglio che crediate che l'unione materiale degli stati ne formi la forza vera; ci vuole fiducia reciproca, rispetto ai diritti di tutti, riguardo alle circostanze particolari de' paesi, e una continua corrispondenza di sacrifizii e di affetto. Il testone diceva: Stà bene che quei cari popolani si guardino in cagnesco: così non potranno farmi mai nessun brutto tiro, perchè io temo essi soli: i signori non li temo io, perchè so bene la maniera di pigliarli, e me li ho quando voglio. Ma i galantuomini della classe media la fecero in barba al testone e a' suoi codini; e chi di qua e chi di là andarono a predicare la fratellanza e l' amore. Il popolo non ha il cuor di macigno, e si apre facilmente ai sentimenti generosi; e in breve que' galantuomini poterono ripromettersi che il nostro popolo non sarebbe che un popolo unito, un popolo tutto di fratelli, e che ad una chiamata risponderebbe come un sol uomo. Un pranzo cresimò l' unione; e benedetto quel pranzo in cui per la prima volta tra lo strepito dei bicchieri suonarono le sante parole *patria, indipendenza, libertà, amore*!

Ma, signori, io vo in epico, senza accorgermi.—Sennonchè il dover pensare che io devo parlare di altri pranzi, e d'altro genere, mi fa cascar tomboloni dalle nuvole. Torno positivo come un cuoco, come un fuso, come un caporale, come un ministro di finanze.

Due mesi dopo la ritirata dei tedeschi, certi signori credettero che il popolo non si trovasse troppo bene, e che per guarirlo ci volesse più di qualche pranzo. Medici da cavalli! Procurandogli un' indigestione volevano guarirlo! Ed ecco che Tizio accompagnato da Caio, seguito da Sempronio, va a trovare que' buoni popolani; e si fa conoscere come uomo anche lui del popolo, che ama la vita, i fatti, i sentimenti, le consuetudini del popolo. Il popolo gridava viva ai suoi liberatori; ed

essi replicavano e ringagliardivano quel viva. Il popolo gridava viva a quella forma di reggimento che aveva, e di cui era contento; ed essi vi aggiungevano le proprie ovazioni ed i plausi. Ma essi avevano un *ma* da buttar fuori, e per buttarlo fuori con sicura solennità pensarono essere utile e necessaria cosa metter mano ai banchetti. Anche i filosofi dell' antichità scaricavano la loro sapienza sulla tavola; e abbiamo molti libri di filosofia che appunto s'intitolano *Conviti, banchetti*, e simili. Ecco adunque Tizio, accompagnato da Caio, seguito da Sempronio, che dà pranzi e che dà cene, il benvenuto in tutti i luoghi, il benveduto da tutti. Arriva il giorno che tutto è disposto, e il *ma* salta in tavola, e dalla tavola va nelle stanze, e dalle stanze nell' entrata, e dall' entrata in istrada. Era terribile quel *ma*! Quel *ma* partoriva la parola *fusione*, cioè una tremenda necessità! Ma qui vado nel tuono del *de Profundis*. Torna allegra, anima mia, e ridi. Ridi per le centinaia di risi che furono mangiati, ridi per le centinaia di bicchieri di vino che furono bevuti; ridi per le centinaia di lire correnti che corsero via; e di' a qualche altra anima schietta che ti conosca; Ridi, ridi, ridi; chè per la fusione la cucina ha lavorato molto.

UN MINISTERO MISTO A TORINO.

Prima si è combinata la lega italiana: dopo aver ottenuta la lega si è fatta la fusione, e così si è formato questo regno dell' alta Italia, precisamente come si formano le campane. Ora per governare questo regno misto si è deciso di eleggere un ministero misto. Una volta si conoscevano le fritture miste, i sorbetti misti, adesso ci sono anche i regni misti, e i ministeri misti. A Torino gran pensieri per questo ministero, grandi *castelli* in aria! quanti giornalisti che sognano portafogli, e che si danno pugni nel muso per gelosia! Che originali che sono gli uomini! non tutti possono immaginarsi cosa sieno capaci di fare per un portafoglio. Quel potersi sedere in un Ministero è una gran soddisfazione. Si diventa personaggi storici, uomini di stato, si vede il proprio nome nei giornali inglesi ed americani! Se per caso si è un nulla si diventa qualche cosa, basta darsi un' aria d' importanza, sostenere una gravità diplomatica, portare la cravatta bianca, e la mano destra fra un bottone e l'altro della marsina. Che buffoni! parlo degli uomini in generale. Io rido, ma rido di cuore a vedere certe cose, a leggerne certe altre, io che sono *Folletto*, e che vedo quello che non vedono tutti. E' una gran cosa esser ministro! bisogna avere gli organi diversi dagli altri mortali! Gall ci assicura che nella testa dei ministri vi debbono essere delle protuberanze molto pronunciate. Io, per esempio, potrei essere ministro.

Adesso dunque a Torino si debbe formare questo ministero misto, cioè si deve andar alla pesca dei ministri in tutte le provincie fuse. Welden ha già ricevuto la commissione per mandare a Torino il ministero delle provincie Venete; Galli e Brambilla spedizionieri di Milano hanno la commissione di mandarne un altro paio.

Questo nuovo ministero sarà una specie di commedia di Goldoni; Goldoni adesso ritorna in moda! Egli introduceva in una rappresentazione le maschere di tutti i paesi, Arlecchino, Brighella, Pantalone ecc., così dietro questa norma si potrebbe formare il nuovo ministero dell'*alta Italia*. Per esempio, Meneghino potrebbe divenire presidente senza portafogli, Gerolamo ministro dell' interno, Pantalone alla marina, e così via. Quando il ministero sarà istituito si darà un gran banchetto ministeriale, perchè adesso tutto s'incomincia e si finisce mangiando. Il ministro milanese offrirà la cervellata, il parmigiano il formaggio, il veneziano i pesci, il piemontese il vino, e per il resto ci penserà la nazione che è già avezza a dar da mangiare a tutti. L'Arlecchino che è di Bergamo potrebbe prendere il portafoglio della guerra, ma ora che fa il giornalista a Napoli avrà delle altre idee; si capisce bene dal suo foglio semi-ufficiale che spera un portafoglio dal Borbone.

Intanto attendiamo e speriamo; adesso le commedie ministeriali divertono molto perchè durano poco, e tanto poco che col tempo si troveranno rari individui che non sieno stati ministri. Non si sa se Franzini farà parte del ministero misto, ma ci sembra che un ministro colla gotta non sia troppo opportuno: ce ne siamo gia accorti. Attendiamo e speriamo. (*Il Folletto*).

AL CITTADINO ANTONIO RIOBA.

Noi siamo altamente sorpresi di sentirvi da varii giorni assumere un vano titolo, il quale ad un tempo disonora voi e il circolo repubblicano, di cui siete membro effettivo.

Voi dapprincipio non vi lasciaste chiamar che *Antonio Rioba* semplicemente, ora volete, o permettete, che al nome vostro sia premesso tanto di *Sior*, quasi fossero i vani titoli quelli che danno fama anzichè le opere proprie.

Cittadino Antonio Rioba! noi protestiamo energicamente e colla maggiore gravità pos-

sibile contro questo attentato alla dignità popolare, e però vi diffidiamo a dimettere il ridicolo *Sior*, assumendo invece quello onorevole di *cittadino*. Che se alle nostre giuste lagnanze voi non deste ascolto, come usa praticare d'ordinario certa gente, noi saremmo costretti a scacciarvi dalla nostra associazione, e a ricorrere perchè ci sia fatta giustizia ai redattori dell'*Imparziale*.

E con ciò abbiamo il pregio di attestarvi la nostra stima.

(*Seguono* 4444 *sottoscrizioni*).

SIOR ANTONIO RIOBA

Al quattromillequattrocentoquarantaquattro

Come, come, signori miei! voi osate parlar ancora di repubblica dopo la decretata fusione della città e provincia di Venezia col Piemonte? O vi siete destati oggi soltanto, o non avete avuta la somma ventura d'assistere all'assemblea dei deputati. Dunque, se mai nol sapeste, alla forma di governo repubblicano fu sostituita la forma di governo costituzionale, mediante una tal quale fusione voluta, non dirò da tutti, ma certamente voluta.

Io non ischerzo. Tramontata la repubblica mi venne uno scrupolo di coscienza. Avrei creduto mancare a' miei doveri fusorii se non avessi riassunti i miei titoli, che in tempi meno felici soddisfacevano il mio amor proprio. Io non ho decorazioni, nè croci, ma vado orgoglioso d'essere *Sior*, così come gli inventori delle fusioni (poichè codesta è una scoperta del nostro secolo) vanno orgogliosi d'essere *fusi*, *confusi*, ed anche *rifusi* (termine di cassa).

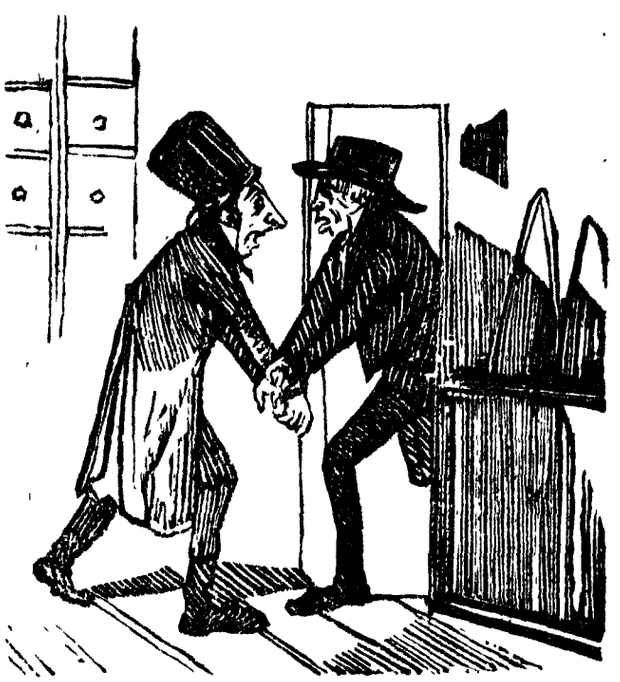
Se avessi ancora tralasciato di farmi chiamare *Sior*, la mia fama avrebbe corso un grande pericolo. Si avrebbe cominciato a dubitare che Antonio Rioba, quell'uomo di fina perspicacia, qual vengo ritenuto io da tutta Venezia, avesse franteso un certo decreto del governo provvisorio, che non proibisce di portar titoli.

No, signori. Io ho inteso benissimo, e lo rammento anche a voi questo decreto. Portate i vostri titoli: se li deponeste quando eravamo disprezzati repubblicani, riassumeteli adesso che siamo se non felici, certo applauditi costituzionali. Portate i vostri titoli, come faccio io, che sono uomo pratico. Se non li portate in questi giorni di strepitose venture, rischiate in breve di dover chiederne l'autorizzazione al Governo provvisorio, o a qualche altra cosa consimile. Non sapete ancora che per solito ciò che uno fece un altro disfà, e che fare e disfare è tutto un lavorare?

Ponderate bene queste ragioni, e vi convincerete che io agisco a dovere, e secondo che vogliono i tempi. Non troverete ch'io mi adatti a tutte le circostanze, ma bensì a certe circostanze; e questa l'è una.

Io son popolano, ma anche i popolani debbono conservare la propria dignità, se vogliono essere rispettati. Ed ove, mutati i tempi, si dicesse ch'io non sono più *Sior*, taluni sarebbero capaci di darmi del conte, tanto da beffarmi, come si usa con certi cittadini i quali piuttosto che di città son cittadini di villa.

Io credo d'avermi giustificato, ma se non vi paiono attendibili le mie giustificazioni, protestate, ch'io alla vostra protesta darò la risposta medesima data dal governo a quella fatta l'otto luglio dai giornalisti. Io non mi curerò di voi, e guarderò chi passa.



— Io sono il commissario. Le armi .. le armi... dove l'avete messe?

— Per Dio! volete fondere anche quelle?!

CONTI SENZA L'OSTE.

Anche le pratiche di Monsignor Morichini per ottenere la pace sono riuscite a nulla come tante altre cose. Povero Monsignore! andar a farsi rompere il timpano ad Innsbruck ed a Vienna: dover sopportare la vista di quei cari austriaci, e specialmente quella dei duchi, arciduchi, ministri, e simile porcheria, e poi tornarsene a casa colle mani piene di vento! Un gesuita forse avrebbe avuto miglior sorte di lui, ma un gesuita avrebbe fatto di noi tante bestie da giogo!

L'Austria imbaldanzita delle sue gloriose conquiste vuol continuare la guerra Si serva pure, signora Austria: a noi poco incresce; anzi ci abbiamo gusto. Stà nel nostro onore il volerla: nella sua barbarie o madama, il condurla a buon termine.

Vorremmo per altro che i movimenti strategici del campo *austriaco* fossero diretti da S. M. Ferdinando I, così come quelli del campo italiano sono diretti da Carlo Alberto. E questo nostro desiderio proviene da ciò, che ci sta vivamente a cuore il decoro delle armi austriache a un di presso quanto quello delle chinesi, e avremmo una immensa curiosità di vedere l'effetto che produrrebbero i colpi di cannone sullo spirito del *magnanimo imperatore*.

Forse il suo sviscerratissimo amore non soffrirebbe di assistere a una battaglia; ad ogni soldato che vedesse cader morto gli parrebbe di sentirsi mancar le gambe; forse al primo allarme fuggirebbe coraggiosamente dal campo, e si appiatterebbe, piccolo com'è, sotto la pancia di qualche cavallo; forse ancora preferirebbe il grado di vivandiere dell'armata a quello di generale del campo; — ad ogni modo la sarebbe una bellissima rappresentazione di burattini, perchè sono le persone più innocenti e più ricreative di questo mondo.

Intanto siamo d'opinione che il glorioso Ferdinando non abbia veduto nè tampoco le vesti di Monsignor Morichini; e non sappia nemmeno ch'egli è imperatore *per la misericordia di Dio* e non per quella degli uomini; che gl'italiani nè lo amano nè lo odiano, ma soltanto lo disprezzano perchè inetto a fare il malagevole mestiere di re, e che i ministri che lo circondano e ad ogni momento lo inchinano, sono i suoi più accaniti nemici, e gli fanno vedere le cose non altrimenti che pel buco della chiave. — E il povero Nando in tal modo vede male e pensa peggio. Egli crede che l'Austria faccia progressi, e l'Italia ogni giorno più s'avvilisca: ma l'Italia mena l'Austria pel naso nella persona del suo benemerito rappresentante.

ZIBALDONE.

— Quando il governo di Modena seppe che gli austriaci passavano il Po, vista l'urgenza delle circostanze, e considerato il pericolo della patria, tenne consiglio, e deliberò . . . di ritirarsi incontanente. Che eroica e patriottica risoluzione!

— In una città del mondo al *teatro* detto *della guerra* si stà rappresentando l'opera semiseria, con accompagnamento di bombe e cannoni, intitolata il *Coaticidio*. Com'è solito di quasi tutti i libretti, quest'opera è divisa in tre atti: il primo è già finito, e si è anche calato il sipario: ora si stà eseguendo la sinfonia del secondo, ma dicesi, verrà tirata in lungo, perchè voci escite dalle quinte hanno fatto capire che gli artisti si sono dimenticati d'imparare la parte.

— Io vorrei esser fatto tutto, fuorchè presidente di qualche camera o di qualche assemblea. Quel dover pronunciare un discorso all'aprirsi e al chiudersi delle camere mi fa paura. Io non ho memoria, e mi potrebbe accadere il caso successo a qualche altro, di recitare il primo periodo a memoria, il secondo di doverlo leggerlo, il terzo di recitarlo, il quarto di leggerlo, e così via via. Se volete farmi presidente, datemi la cura del solo campanello.

— Vogliamo sperare che la Sicilia, che fa per arme una testa con tre gambe, sapra dare tre calci: uno sul grugno al re Ferdinando; uno sul collarino al suo confessore gesuita; e un terzo sulla pancia a casa d'Austria.

— Un ragazzetto di spirito il giorno 22 marzo levava da un quadro la imagine del testone, e ci metteva una carta colle parole: *Per la morte del padrone*.

— Tra Roma capitale d'Italia, e Torino capitale del Regno italico settentrionale la differenza è men d'un *braccio*. — A Roma il bacia-*piede*. A Torino il bacia-*mano*.

— Nella capitale della Spagna a Madrid fu annunciato che la regina è incinta. Fu ordinata una illuminazione. Chi non si presterà, cadrà in disfavore. Viva la costituzione! È tempo di finirla con queste bamboccialate: grazie a Dio tutte le donne possono esser feconde, ed è ridicolo che una nazione festeggi una cosa così comune e così facile, e molto più per una donna brutta e nana come S. M. la regina Isabella.

(*L'Operaio*)

— Noi credevamo che le sole fusioni fossero immediate; ma i giornali vengono ora a disingannarci annunziando ch'è *immediato* l'attacco di Verona, *immediato* l'attacco di Mantova, *immediato* l'attacco di Legnago. Non comprendiamo come possano combinarsi tanti *immediati*; giova però arguire che l'esercito piemontese siasi sterminatamente rinforzato, per non dire che la immaginazione dei redattori de' fogli ufficiali in ispecialità, e dei giornalisti in generale, è assai feconda.

Venezia — Per la Redazione, Augusto Giustinian.

Anno I. N.° 9. 24 Luglio 1848

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

VENEZIA 24 LUGLIO.

Ho voluto andar a passeggiare sulle *zattere*, per far meco stesso alcune considerazioni sulla nostra condizione politica; ma pensa e ripensa, egli mi parve di essere proprio in un labirinto, e per quanto cercassi di Arianna, non vidi passare che qualche Maria. Notizie continue ora confortanti ora tristi ci pervengono della guerra. Oggi è Padova che si batte in culpa de'suoi vecchi peccati e nuovamente si solleva; domani è Vicenza che, riscosso il giogo per un istante, rimette sul cappello de' suoi nobili la penna, ma poi tosto ricade sotto il peso delle forze nemiche. A Ferrara si presentano i *graziosi* croati, a Governolo si dà una battaglia, a Francoforte da una camarilla di banchieri si decide in una sessione di continuare ad ogni costo la guerra, e in un'altra di riconoscere la nostra indipendenza. A chi e a che dobbiamo credere? Se le cose procedono ancora per qualche tempo di questo passo, noi diamo volta certamente al cervello, e allora questo giardino del mondo, questo stivale inverniciato, potrà dirsi con ragione una bella gabbia di matti.

Sembra per altro che ad ovviare un tanto malanno, si vogliano mandare de' rinforzi nel veneto, i quali spazzino da queste provincie i nostri nemici, e ridonino ad esse la perduta libertà. Questo sarebbe un ottimo rimedio alle nostre piaghe, ma quando saprete che a Torino si discute tuttora se abbiansi o no da allestire delle nuove truppe per farle comparire al teatro della guerra, che cosa direte! Spalancherete maravigliati la bocca come ho fatto io; e ad accrescere la vostra maraviglia io soggiungerò, aversi proposto alla Camera dei deputati di soccorrere Venezia *per la salvezza stessa del Piemonte*, e per dovere assoluto, ORA ALMENO che si è ad esso congiunta. Vi sembra di capire che questa fusione o congiunzione (come volete dirla) la si attendeva da noi?...

Non sogghignate, poichè ognuno ha le proprie convinzioni, ed io ho questa. È certo però che prima della fusione noi (scusate la frase un po' strana) eravamo una moneta corrente, e dopo la fusione siamo diventati una lega, la quale perchè abbia valore in piazza converrà sia gettata un'altra volta nel crogiuolo.

Gli amici di siffatte operazioni gongoleranno, i soprastanti a questa zecca di nuovo genere s'empieranno le tasche di quattrini, e noi poveri diavoli col passare da un fuoco all'altro, perderemo del nostro intrinseco, e forse forse non faremo più aggio.

CORRISPONDENZA.

Folletto mio, tu non sei dappertutto. Credi a' tuoi spiriti, e i tuoi spiriti invece t' ingannano. E questa volta li ho scoperti io. Essi ti riferiscono che a Venezia i signori mandano i servitori a far la guardia in loro cambio, quando per lo contrario i signori vanno in persona, e ambiscono

forse troppo di farsi vedere in uniforme per le mercerie e per la piazza. I signori, caro *Folletto,* non isdegnano di portare il loro schioppo in ispalla, al più al più s'astengono di portarlo contro il nemico. E poi ... c'è un altro poi, che pochissimi signori portano il fucile, e invece stringono la spada!

A Venezia i servitori si lagnano anzi che i padroni non li lasciano andar ad istruirsi agli esercizii, e a far sentinella quando devono. E se non lo credi manda un tuo spirito al mezzà di *Sior Antonio Rioba,* e vedrai che su tal proposito gli venne indirizzata una lettera da un gondoliere, affinchè il vecchio mercante da gioie, diventato adesso per le vicende dei tempi giornalista e pubblico professore di diritto, inviti i padroni a non distrarre i servitori dai loro doveri per quanto concerne la guardia civica, minacciandoli nientemeno che di multe sterminatissime. E *Sior Antonio Rioba* dà loro tutto la ragione, perchè non va bene che si defraudi la patria dell'utile che potrebbe ritrarre dalle braccia di tanti figli generosi; anzi ha scritto incontanente a chi spetta, invocando a nome del pubblico che sia posto un provvedimento a siffatto disordine. Forse sarà ascoltato .... Forse non sarà.... Ad ogni modo egli si avrà sdebitato e presso il pubblico e presso il gondoliere, che si mostra tanto zelante del nostro onore.

Tu un'altra volta giudica meglio di noi, e procura, se puoi, che i tuoi diavolini sceverino le vane ciarle dalle verità positive.

LA MIA SPADA.

Era di notte, ed io dormiva saporitamente. Le tante contradditorie notizie intorno alla guerra udite fra il giorno, e la lettura dell'*Imparziale,* mi avevano così bene conciliato il sonno, talchè nemmeno le bombe d'un tale che conosco io, avrebbero potuto destarmi.

Ora avvenne che nella soave tranquillità del mio letto io sognai, e il sogno fu questo.

Pareami che la mia spada, quella stessa che imbrandii il primo giorno che dalla esemplare clemenza del conte Palffy ci venne accordata la istituzione della Guardia civica, assunta sembianza d'uomo, mi venisse d'accosto, e così mi favellasse. (Scusate se il discorso non è troppo elegante, volendo riflettere che le spade non sono in obbligo di scrivere meglio della *Parte non Uffiziale della Gazzetta.*

Amico mio, marzo è trascorso, aprile ancora è trascorso, è trascorso pur maggio, giugno nemmen si ricorda più, ed anche luglio sta per fare bagaglio. Quante vicende in tutti codesti mesi! Luglio non fa più rammentare di marzo, nè marzo può paragonarsi a luglio. Io non sono nè pratica nè positiva; bensì son coscienziosa, e a te, diletto mio, non potrei celare il dolore che mi conturba vedendo che dal passato non si prende esperienza, e del presente si fa un balocco da bimbi.

Non istancarti, te ne scongiuro. Ascoltami con attenzione, poi mi giudica.

Dal 22 marzo alla metà circa di giugno tutto sembrava possibile: l'orizzonte della indipendenza italiana era sereno, e se pur qualche lieve nuvola vagava per l'aria, sembrava proprio che i nostri crociati fossero pronti a scoparla via come si fa della neve in gennaio.

Non ridere: parlo da spada, e tanto basta. —

Se non che dopo un certo decreto del Governo provvisorio di Milano, dopo un certo camposanto trasportato dalla Lombardia a Torino, ed accettato a braccia aperte dalla Camera dei deputati, quasi volessero questi signori nuove *croci,* non essendo contenti di quelle ordinarie che tutti hanno, e delle altre speciali che hanno i diplomatici soltanto, — dopo ciò, dico, mamma Pandora ha rovesciato il suo vaso sopra di noi ... e lascio dir a te che cosa siamo rimasti.

L'entusiasmo, che dapprincipio riprometteva azioni magnanime, si è tramutato in lassezza; i giovani cominciarono a dimenticarsi d'aver una patria, i principi non si credettero in dovere di dar mano ad ingrassare uno solo, gli austriaci imbaldanzirono sempre più, e i moschetti, le pistole, e le spade si misero a riposare nuo-

vamente, se non da tutti, da una gran parte, accanto al seggiolone del nonno. Io stessa mi avvilii vedendo trascurate le mie sorelle, e per poco non tramai una congiura di spade contro i promotori di tanto disordine.

Tu, è vero, avesti la cura di ripulirmi spesse volte, e frequentemente mi adoperasti, ma tante altre le ho vedute io languire irrugginite dal tempo, ed imprecare alla propria sventura.

Vi fosse almeno qualche fabbrica d'entusiasmo! allora almeno comperandone, potrebbe restar la lusinga di far delle nuove prodezze, giacchè vediamo col fatto che adesso si vuol agire più coll'arte che coll'ardor naturale, e che c'è un piano; ed io vedo pur troppo, e ne sono convinte anche le mie compagne, che questo ardore è omai scemato, e che quel piano è cattivo; e se non vi si rimedia con una qualche scoperta, che si avvicini in alcun modo alla fabbrica da me indicata, io son di parere che l'elisir usato finora terminerà col riescire un oppio potentissimo. —

A questo punto del discorso mi destai, e seppi che al campo avveniva un movimento di truppe. Il re trasportava il quartier generale da Roverbella a Marmirolo.

SCENETTA DEL 1842.

— Veda, veda. Vogliono fare andare la strada per Bergamo.
— Chi . . . Chi?
— (*L'altro tace*).
— Castelli in aria!

QUATTRO PAROLE COMMOVENTI.

Adesso, non c'è più che dire, non ci deve sicuramente mancar il terreno sotto ai piedi adesso siamo certi del fatto nostro e possiamo anche noi alzare la cresta.

Noi non siamo più miseri; possiamo sostenere la guerra per anni ed anni; possiamo trovar danaro a nostro piacimento, possiamo in una parola indebitarci quanto l'Austria, e anchè più, giacchè i nostri debiti verranno pagati, se non da noi, dalla nostra mamma.

Bisogna esser proprio snaturati se non si ama questa buona donna che colle parole le più melate ci rivolge il discorso, encomiando la nostra generosità e promettendoci la sua protezione.

Leggete, signori, la gazzetta del 21 luglio poi ditemi se quel brano di *dispaccio* del governo lombardo ivi citato non dimostri chiaramente le buone intenzioni della nostra carissima mamma.

Ella ha *sentito colla più viva soddisfazione le generose contribuzioni fatte dalla popolazione di Venezia per sovvenire ai bisogni della patria, e garantisce tutti gli impegni che venissero contratti dai suoi dilettissimi figli.*

Grazie, mille grazie buona mamma; se a noi mancava la tua garanzia nessuno avrebbe creduto alla nostra parola, e tu, perspicace, l'hai ben previsto un tal caso, e con una sollecitudine tutta tua, ci mandasti una letterina affettuosa, che i maliziosi chiamano dispaccio; e ci togliesti d'affanno. Noi già dovevamo aspettarcelo questo tratto di materna pietà, ben potendo immaginare ch'esso sarebbe stato il *bombone* promessoci dai tuoi amici se avessimo seguito il tuo consiglio di fonderci immediatamente.

Per altro coloro che adesso tieni per figli, mamma diletta, ebbero un tempo la sciocchezza di credere d'essere tuoi fratelli, e non si pensavano mai che tu avresti potuto un dì o l'altro mostrarti verso loro ambiziosetta, . . . solo per diritto di maternità. Ma i giorni passarono e le cose vennero chiarite.

Tu ci ringrazi di quanto facciamo per

la patria, e noi ti ringraziamo de' tuoi cortesi ringraziamenti. Tu ci prometti guarentigie, e noi te ne siamo obbligati. Solo ci permettiamo di fare un' osservazione, che alla fin fine non sarà per sembrarti tanto strana.

Noi vorremmo, mamma carissima, che ove ciò sia possibile, tu ritornassi nostra sorella, e dimettessi quella certa aria da *factotum*, la quale, per dirtela ingenuamente, non ci garba punto nè poco.

OCCHIATINA GENERALE

Alla politica Europea.

La Germania sta ammalata, languisce, ed i medici dicono che la sola *dieta* può salvarla.

L' Inghilterra seguita a giocare al *mediatore* per finirla con far *cappotto*.

La Francia ha dato una buona lezione ai *pochi* male intenzionati che in numero di dugentomila, a dieci a dieci, fecero le barricate. È curioso che là i realisti si sono cuciti a filo doppio coi comunisti. Vedi come vanno le cose alla francese!

La Svizzera manda i commissari a Nuova Yorck, i quali stando a Nuova Yorck non si possono certamente incaricare di quello che è succeduto a Napoli.

La Porta ha messo il catenaccio perchè ha paura dei *torbidi vicini*. Io non capisco perchè andare a inquietare i poveri turchi che si fanno i fatti loro da buoni cristiani che sono.

La Spagna si liquefà a poco a poco come la cera, al fuoco dell' Inghilterra. Pare che l' Inghilterra voglia servirsi di questa cera di Spagna per mettere il suggello alla sua politica.

La Russia ha mandato tutta la sua gente ai confini, come se fosse un cordone per la peste.

L' Austria ha perduta la bussola. I Croati vogliono appartenere alla Croazia, i Boemi alla Boemia, i Gallucci alla Gallizia, gli Ungheresi all' Ungheria, i Dalmati alla Dalmazia, gli scolari vogliono appartenere al dritto di natura; e per conseguenza non le è restata che la Lombardia e la Venezia che appartengono al Piemonte.

L' Italia in tutto questo stato di cose si regola così: Carlo Alberto ricusa la corona di Monza e l' anello del Bucintoro. Il Granduca di Toscana ha detto chiaro chiaro nel suo discorso della corona che la costituzione è un pleonasmo, che l' unità italiana è una frase aritmetica. Il Senato Romano vuole mettere il più illimitato potere temporale nelle mani di Pio IX. La Sicilia si è dichiarata senza mistero che vuole un principe savojardo .... Ed in mezzo a tutta questa confusione politica dell' Europa, noi almeno c' intendiamo, e siamo d' accordo. Grazie al cielo quello che abbiamo detto l' abbiamo sostenuto e non facciamo una cattiva figura.

Se non eravamo noi (napolitani), la guerra d' Italia a quest' ora sarebbe stata sbagliata. Pepe devoto agli ordini del Ministero con un forte esercito ha salvato la Venezia, e si dice che abbia dal Ministero stesso ricevuto l' ordine di marciare sopra Vienna!!!

Se non era per la squadra di De Cosa i Triestini avrebbero imitato i Siciliani a Venezia.

Abbiamo dichiarato apertamente di non volerne più sapere del tedesco; dunque siamo i soli che possiamo vantarci veramente italiani. Votiamo una corona civica al Ministero.

(L' Arlecchino di Napoli.)

ZIBALDONE.

— Ci vien detto esserci progetto di disarmare tutti i s. Paoli delle chiese de' loro spadoni, caso che non porti frutto il decreto del 21 riguardante la consegna delle armi da taglio.

— Il Consolato Sardo ha messo all' asta una partita di libbre grosse Venete 1800 di lardo panzetta.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 10. 25 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

VENEZIA, 25 LUGLIO.

Quante belle notizie! Che strepitosi fatti di arme. Certo un giornalista di vaglia vorrebbe essere minutamente informato prima di pubblicarle; ma Sior Antonio Rioba non ha prete e, egli si crede un giornalista come gli altri (intendete pure di pietra) e ritiene che i giornali buoni sieno pochissimi.

Pei caffè ove se ne contano sempre delle nuove, senza che d'ordinario una sola se ne verifichi, parlavasi ieri d'una battaglia che sarebbe stata data a Sanguineto.

Sior Antonio Rioba è d' opinione che nella narrazione dei fatti d' arme v'abbia più mano il desiderio che la verità, e che certe fanfaluche escano dal capo di qualche scioperone il quale faccia più volentieri la guerra in casa alle belle, di quello sia ai *croati* in campo aperto. C'è di fatto il combattimento; ciò che manca è la forma, e se non vi presiede l'amor patrio, c'è sempre un amore.

Per tornare alle notizie, si dice dunque che avendo gli austriaci tentata una sortita da Verona, abbiano avuta una buona pettinata dai nostri, talchè 14000 di essi sarebbero stati fatti prigionieri, prigioniero pure sarebbe stato fatto quel caro bene di Radetzky, e Carlo Alberto sarebbe stato ferito.

Vedo bene che voi gettate da lungi il giornale, e vi stringete nelle spalle dando del *lagna* a Sior Antonio Rioba; ma questa è bella! volete che sieno vere altro che le novità sinistre come l' idea dell' inferno? Non volete prestar fede a qualche buona notizia, se già ne abbiamo tanto bisogno, se già egli è tanto necessario che si termini una volta di riscaldar le marmitte al campo, se tutti hanno desiderio vivissimo di sentir l' inno della sconfitta che intuoneranno gli austriaci lasciando l'Italia?

Credetela, vi prego, credetela, almeno per cinque minuti, e vi sentirete alcun poco sollevati.

Imaginate che Radetzky sia condotto a Venezia Che spettacolo! che curiosità! che folla! che dicerie! Uno vorrebbe farlo vedere ai casotti, un altro proporrebbe di costringerlo a sostenere la parte di Arlecchino (giacchè ha la pancia fatta per quanto sembra a bella posta) in una nuova commedia scritta appositamente per lui, e da rappresentarsi al teatro democratico della Malibran; chi vorrebbe lo si rimandasse a difender Mantova vestito da contadinella savoiarda, e chi direbbe di dargli un posto nel ministero nominandolo barcaiuolo del presidente.

Io stesso, sior Antonio Rioba, mi leverei dal mio posto, attesa la inudita solennità, e andrei a fare un salamelecche davanti al nuovo Attila ottuagenario.

In quanto poi ai quattordicimila prigionieri, prima di crederla di giusto peso, vorrei vederli sfilare alla mia presenza; ma dubito non arriverebbero che a quattordici per la sola ragione che i zeri contano niente. Avvi chi li riduce a 3600, oltre 4000 fra morti e feriti; ciò veramente dovrebbe tornar di sommo piacere all'Austria poichè avrebbe meno gente da man-

tenere, e i conti verrebbero semplificati, ove però non li complicassero i zelanti amministratori, appunto col levare o coll'aggiungere qualche zero. La gran potenza che hanno queste cifre!

Nemmeno su Carlo Alberto non posso dirvi alcun che di positivo. Compatitemi, come siete soliti a compatire il Governo e i bullettini ufficiali. Quando non vi do le notizie per certe, dite pure: *oggi mancano tutti i corrieri*, e vedrete che i corrieri non arrivano mai nè a me, nè a chi dovrebbe più di me essere informato ed informare sullo stato della guerra, e sulle altre piccole cose di simil genere che interessano il popolo, ma che al popolo si tengono celate, forse perchè non lo distraggano troppo gravi pensieri.

UN NUOVO GOVERNO PROVVISORIO.

Il signor Giuseppe Soler è un pezzo grosso, e nient' altro che il *Governo provvisorio di Venezia* in persona. Per capacitarvene leggete quella carta ch' egli ha stampata jerlaltro, e la quale appunto ha la intestatura *Governo provvisorio* ec. Tutti i gonzi, come noi, correvano addosso a quella carta attaccata sui muri, ed era curioso il veder tanti nasi che cercavano di trovar posto a tanti occhi. Meravigliavame però che il governo scrivesse in doppia colonna; perchè questo è privilegio del Patriarca, e a lui solo spetta far bolle. Ma senza divergere tanto dall'argomento che mi sono prefisso, tornerò a dire che il Soler è un pezzo grosso, e aggiungerò che gli è un uomo di proposito. Le cose egli le vede in aria, e subito stende le lunghe braccia, e le arraffa, e dopo coronate de' suoi fiori, che vi so dir io che sono roba turca di quella fina, dopo imbalsamate della sua grammatica, le fa andare fra le genti. Oggi non toccava il color di rosa alla sua carta; non toccava metterci ai margini che sarebbe stato spia austriaca chi l' avesse lacerata: l'uomo di proposito sa fare da ciarlatano a tempo. Venendo al quia egli, il Soler, governo provvisorio, parla all'altro governo provvisorio eletto dall'assemblea del popolo, con quella franchezza che lo caratterizza, e che lo farà proverbiale. Oh il Soler ha coraggio, ed è capace d' ammazzarvi colle sue pistole. La sua vita è preziosa, e perdonategli se porta le pistole. Non vorrei che lo pigliaste per un masnadiero, e m' è necessario spiegarvi che le sue pistole non sono altro che le parole infiammate della sua bocca, e le frasi orientalissime del suo stile da Abacucco. Se lo sentiste quando parla in carta color di rosa! Ma già sarete curiosi di sapere che cosa dicà il Governo al Governo. Vi soddisfo subito: il Governo dice così al Governo: «Se alcuno di voi, signori sette, non ha il *coraggio civile*, si scosti dal potere, e lasci la piazza ad altri più degno». Che aurea lingua ministeriale! peccato che in benemerenza dei servigi prestati ai fusionai non l' abbiano fatto qualche cosa di grosso nostro pezzo grosso! E poi vuol che «si crisu col sangue la guerra interna che si combatte! vale a dire che si ammazzi la gente. Ma il su blime, il sublimissimo stà nelle proposizioni ch'egli fa al Governo: la città sia in istato d'as sedio; si faccia una leva militare forzata dai di ciotto ai trent'anni (e secondo il suo stile *di diciotto a trent' anni*, che durata!); si minac ci di fucilare entro 24 ore chi non porta a Governo le armi che possiede; e si vegli all'or dine contro certi apparecchi minatorj che egl solo ha il ben di sapere dove stanno di casa. — La città in istato d' assedio, e promulgato giudizio statario! Che! che! ma qui diventa ma to, ma qui egli non è più il pezzo grosso, m qui egli ci cala in mano! Dite voi così: io no dico anzi ch' egli è lo stesso uomo di propos to di prima; quell' uomo stesso che con la dur lindana in pugno ha giurato fede eterna a S Marco, e poi un mese dopo, quando nessu no se la pensava, colla penna in mano pre dicava l' immediata fusione col Piemonte, dava le sue scritture a lacerare al popolo ch'er acerbo ancora per la fusione. È però che no non diremo al Governo: Guárdati da costo ro che ti vogliono condurre sulla via degli ar bitrii e delle infamie austriache per farti cade re sotto il peso delle maledizioni e delle rea zioni popolari. Noi non diremo al Governo Guárdati da costoro che cercano di farti regna col terrore, perchè costoro preparano così nostra rovina. Ma invece diremo: Giusepp Soler, voi siete un uomo di proposito, un pe zo grosso, conservatevi alla Patria, al pote non lontano, sperate in noi, sperate in tutt: chè il tempo fa giustizia a tutti, e la farà anch a voi.

I VESTITI.

Volete giudicare dello stato morale (piuttosto immorale) d'un paese?... Osser vate il vestito.— Dice il proverbio: *l'al to non fa il monaco* (chè infatti il sajo pu ricoprire ben altro che un monaco!); m l'abito *fa* benissimo il retrogrado o il pr gressista, il liberale o l' assolutista, il r pubblicano o il realista..... e non finir più la lista!..

Girate di grazia qualche poco le str de più frequentate, guardate i passeggi i caffè, che non sono men frequentati pe chè i Croati ci stanno alle porte; e se no avete perduta la memoria dal 22 mar in poi, vedrete una metamorfosi nel vest to degna della maggior attenzione. L'ar stocratica *velada* ha dato lo sfratto alla d

mocratica *blouse* di velluto, quella *blouse* che faceva tanta paura all'Austria; il cappello metternichiano ha ripreso il luogo della testa, scacciandone i cappelli *così detti all' Ernani, alla Calabrese, alla Ciceruacchio*, i quali l' Austria diceva, che *per nessun modo si possono tollerare!..* Non parliamo dei colletti o baveri stoccati, che da principio erano comparsi a parodiare il medio-evo, i quali fecero benissimo a tornare dai rigattieri, ma rimisero in onore le *cravatte* di buona memoria! Ma tutto quello sciame di nastri, nastrini, coccarde, abiti, scialli tricolorati hanno ceduto il posto con più maturo ed economico consiglio a colori indifferenti, e tutt'al piu ai colori bianco e azzurro. Infatti que' tre colori erano troppo vivaci, davano troppo nell' occhio, e se ne aveva troppa confusione e profusione prima della fusione!

Innoltre sono spariti dal petto tutti quei ciondoli, ciondoletti, ciondolini, che d'un tratto ci avevano fatto tutti *Cavalieri* d'un nuovo ordine di cose! Tornarono così a risplendere solo que' pochi che devono fregiare il petto degli uomini privilegiati. La era infatti un'usurpazione, una sopraffazione, uno sfregio a chi *con tanto sudore* s'era meritato un ciondoletto da qualche *paterna e generosa Maestà!*

A tutti questi mutamenti tenne dietro per conseguente la barba; la quale si affrettò a ripudiare i *mustacchi* e le *moschette* all' italiana, che tanto spavento incutevano all' Austria!

Laonde non vi par più d'essere nel mondo dei mesi scorsi, quando tutto era un guazzabuglio di colori, di nastri, di frastagli; quando il petto di alcuni uomini *troppo italiani* era coperto di medaglie, medaglinzze e santerelli come un altarino: quando alcune donne, che si dicevano *patriottiche*, giravano la piazza con la *tracolla* tricolore; quando insomma tutto era una grande rappresentazione teatrale!... Oh dopo le parole degli uomini *pratici* tutte quelle stramberie sono scomparse, ed hanno rimesso il vestire nella primiera semplicità!

Osservatori indiscreti del vostro prossimo, che vi pare di questa metamorfosi? Quale giudizio potete farvi degli uomini del nostro paese rappresentati dai loro abiti?... Non ce lo state a dire; imperocchè qualunque esso fosse, noi non potremmo che ridere!...

La guerra non è che un giuoco di cifre.
(Vedi *Imparziale* N. 6.)

LE NOVITÀ DELLA PIAZZA

Non v' ha giorno, non v' ha ora che in piazza di S. Marco non vi sia qualche novità!

Oggi si parla di Roverbella e di Goito, domani di Pontone, e di Rivoli, posdomani di Sommacampagna: — Eh! non hanno torto, volta e gira, ma già da quei luoghi non ci si scappa: per quanto le menti immaginose s'affatichino a crear delle novità, bisogna che stieno sempre in quella periferia. — Vi fu una volta uno spirito ardito, un novello Mongolfier, che venne a narrarci di S. Felice di Verona in potere dei Piemontesi. Ma la novità non fece effetto, e morì tisica.

Un altra volta, *in illo tempore* abbiamo veduto il segretario della Repubblica mandar fuori l'avviso che una macchina aveva portato la presa di Verona. Vi ricordate che festa? — Quella macchina è stata proprio la macchina elettrica: siamo corsi in

piazza abbiamo cantato, gridato, ballato sotto i balconi del Governo, e poi.... povera Verona! — Ma fu una scappatella, e dopo quella volta non si ha più il coraggio di pronunziare il nome di quella citta. Eh! quel segretario ha un gran naso per certe cose. È peccato che adesso abbia poco da fare, perchè i bullettini ufficiali sono rari come le mosche bianche... ma torniamo a bomba.

Le novità sono di due specie, cioè possibili ed impossibili. Le possibili si mandano fuori ne' giorni di lavoro, le impossibili ne' giorni di festa. — Sì le une che le altre sono sempre accolte con feste sorprendenti, perchè hanno la proprietà comune d' essere *belle*. Sì signori: le novità della piazza son tutte belle; non ce n' ha neppur una di brutta: se capita qualche novità brutta ella è tosto eliminata, e passa nelle vecchie, precisamente come avviene delle donne.

Del resto ecco la vita, la morte ed i miracoli delle novità della piazza. Esse nascono, ovvero rinascono nella mente di qualche sfaccendato che s' è svegliato un po' prima del solito, si propagano colla celerità d'una locomotiva, e poscia quando il sole tramonta, tramontano esse pure per non risorgere mai più. — Quindi calcolasi che faccia miracoli quella novità che dura 48 ore.— Quante volte vi ricordate di aver udito il passaggio dell' Adige? Quante volte non avete gioito all' idea di due, tre, diecimila austriaci ammazzati? — Or bene. Sappiate che mio fratello piccolo ha fatto mediante l'algebra e la geometria un calcolo, il di cui risultato io vi esporrò nelle due formule seguenti: (gran bella cosa ch' è una formula a tempo e luogo!)

Formula I.

— Se ogni volta che fu detto che l'Adige era passato dai Piemontesi fosse passato un piemontese; a quest'ora tutto il Piemonte sarebbe di quà dell'Adige. —

Formula II.

— Se fossero stati ammazzati tanti Austriaci quanti ne dissero i bollettini ufficiali e non uffiziali, l'impero d'Austria sarebbe distrutto.—

Lettori! Le quali cose stando così, voi vedete che delle novità della piazza non c'è caso di fidarsi, di quelle de' bollettini uffiziali qualche volta sì, e qualche volta nò. — Quind'innanzi dunque io v' eccito vivamente a non credere ad altri che a Sior Antonio Rioba; — primieramente perchè Sior Antonio Rioba, è un buon patriotta incapace di dir bene quando non è bene, e male quando non è male; secondariamente, perchè egli, per la sua posizione, stà sempre alle vedette, stà indefesso ad ascoltare, e veglia quanto un intero Comitato di vigilanza.

ZIBALDONE.

— Il benemerito Comando generale della Civica Guardia trova utile e necessario per il bene della patria l' occuparsi ora di stabilire i distintivi dei *bonetti* pegli *stati-maggiori;* cioè una stellina da *cinque* raggi per lo stato-maggiore dei battaglioni, da *sei* raggi per lo stato-maggiore delle legioni, e da *otto* raggi per lo stato-maggior-generale. — Ecco calato in terra un nuovo cielo, con le sue stelle *fisse, erranti, cadenti* ecc.; ed ecco un nuovo e larghissimo campo di studio agli astronomi!

— Metodo facilissimo per disfarsi degli individui d'uno stato maggiore che non piacessero. — Pagate quattro maestri di scherma che vadano a sfidarli tutti.

— Molti si sorprendono che gli scienziati come scienziati non abbiano giovato niente la patria, e portano in mezzo l' esempio d' Archimede che con i suoi specchi ustorii abbruciò le navi nemiche, e quello dei Greci che inventarono i brulotti, e più altri esempi. — Ma con vostra buona pace, o signori, io dico che gli scienziati hanno fatto molto, e che sono stati quelli che hanno lavorate e preparate le marmitte per la fusione. Io conosco un professore ch' è andato a Bologna, a Milano, e in altri siti, per far acquisto di crogiuoli fini.

Venezia — Per la Redazione, Augusto Giustinian.

Anno I. N° 11. 26 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

VENEZIA CITTÀ ANSEATICA!!!

Fra i varii disturbi che si piglieranno i deputati dell' Assemblea todesca nazionale di Francoforte, siamo assicurati che il professore Gfrörer si piglierà quello di proporre che di Venezia si faccia una città anseatica. La petizione verrà messa sul banco, e sarà press' a poco del seguente tenore:

Visto che la Casa d' Austria, è parte dell' impero Germanico;

Visto che la Casa d'Austria ha due teste e una gran pancia;

Visto che per mantenere quelle due teste perchè pensino al bene dell' impero Germanico, è necessario saziar quella pancia;

Visto che Venezia è un interposito naturale della Svevia, del medio Reno, e principalmente delle città commerciali di Colonia, Magonza, Francoforte, Heilbonn, Ulma, Augusta, Costanza, Kaufbenern, Memmingen, Kempten, Lindau, non che delle città moderne di Mannheim, Stuttgard, Connstadt, Friedricskafen; e che soffrirebbero molto le poverette se Venezia facesse parte d' un grande Stato Italiano;

Visto finalmente che le idee vigenti consigliano di annodare Venezia alla Germania, come s' è fatto della fedelissima città di Trieste, il sottoscritto primo, e i sottoscritti che vengono dopo domandano che l'Alta Dieta Germanica, per non far stare a una dieta eterna la povera Germania, decidono graziosamente: 1.° Che se Radetzky per effetto delle sue ernie imperversanti o per altri legittimi impedimenti delle truppe ch'egli conduce, non potesse andare a Milano, e dovesse rinunciare alla Lombardia, esso non abbandoni però il Veneto, e che faccia di tutto per entrare in Venezia, anche se gli fosse uopo ficcarsi dentro a un pallone areostatico. Le fabbriche della confederazione germanica prepareranno intanto, e manderanno al più presto tutta quella quantità di ali che troverà necessarie per la volata della sua truppa. — 2.° Che il sempre paterno Governo austriaco conceda al comune di Venezia i diritti di portofranco, che già hanno fatto tanto bene alla città in discorso, non che i diritti di città imperiale, in modo però che questa eccelsa prerogativa non vada a ledere la sacrosanta autorità dell'impero, che finora non s' è fatto menar pel naso da nessuno che pochissi-

me volte. È però sarà bene che al libero *consiglio* che S. M. vorrà dare a Venezia egli aggiunga *un impiegato imperiale*, e per decoro e guarnimento della sua persona gli dia una guardia d'onore detta guarnigione, che sia composta d'una miseria di trentamila uomini.

Francoforte 7 luglio 1848
(seguono le firme)

SE LAVORA!

Avvi chi si lagna che il governo lavora poco, perchè dal giorno in cui venne eletto dall'assemblea provinciale in fino ad oggi non si videro emanati se non tre proclami e quattro decreti. Egli è chiaro che costui sorveglia il governo, ma noi per altro non possiamo accordare che s'abbia da calcolare l'operosità d'un ministero dagli atti ch'esso promulga.

I ministri, amici cari, hanno da attendere a tante cose, e poi sono persone rispettabili, per cui la loro dignità non permette che si affatichino d'avvantaggio come farebbe un povero scritturale. E poi hanno i segretarii che fanno per essi, quel che importa è la loro firma.

Dunque se pare a taluno che il nostro governo abbia finora operato assai poco, voglia persuadersi che avrà avute le sue buone ragioni, noi per altro siamo d'opinione che il governo sia stato e sia in un' azione continua, intensissima e interessantissima.

Vorreste che gli affari di stato si trattassero là su due piedi? Se talvolta trattati su quattro piedi, cioè a tavolino, non riescono di soddisfazione generale, che sarebbe se si facessero su due? Siete proprio indiscreti Ma io vi compatisco perchè non avete mai avuta la fortuna di avere una responsabilità immensa sulla groppa.

Quello che d'ordinario i ministri possono far presto, come già fanno, si è di assumere un' aria grave e burbanzosa, e di farvi fare mezz'ora d'anticamera almeno.

Ma state in attenzione, e vedrete in breve alcun che di strepitoso, forse quanto il decreto che requisisce le armi. Ci vogliono di quegli atti perchè il mondo ne parli, — e ci vuole del tempo assai per concretarli, stamparli e affiggerli sulle cantonate.

POVERO DON GIOBERTI!

Don Gioberti ha viaggiato l'Italia in tutti i sensi, e fuorchè a Venezia, è andato dappertutto a seminare i germi delle sue quattro Italie. Ma i Siciliani la intesero a loro modo, e vollero regalare all'abate filosofo una quinta Italia, scegliendo a loro re il duca di Genova, che come secondogenito di Carlo Alberto non entrava nei calcoli dell'unificantissimo filosofo. Ecco un nuovo re senza permesso dell'abate. Ora che farà Don Gioberti per riparare al guajo? L'hanno detto profeta, ed egli vuol esser tale; e, viva Dio, che se bisognerà, farassi anche portare in lettiga da Torino a Palermo per gridare che non l'hanno inteso, e che gli hanno svisato il concetto, e ch'egli non vuole tanti troni e tante dominazioni in Italia.

I PORTAFOGLI.

Il Paese suppone già, come supponeva venti giorni fa, che tutti i sette membri eletti al Governo dall'Assemblea abbiano accettato; e se ne consola con sè medesimo; chè così, o sospesa o levata che sia l'ultima sessione, l'Assemblea intanto non si raccoglierà più, il potere potrà sviluppare senza impacci e senza impicci le sue grandi misure, e... benedetta la quiete!

Si vorrebbe però sapere, (se è lecito) se sia vero che i portafogli sieno stati distribuiti, come si dice nella seguente maniera: Paleocopa, Presidenza e Marina, compresi i Vapori da terra e da acqua. — Castelli, Guerra e Strade Ferrate. — Reali, Istruzione pubblica e Culto. — Cavedalis, Commercio. — Camerata, Esterni. — Paolucci, Finanze. — Martinengo, Interni.

Preme di sapere se sia autentica questa distribuzione di portafogli, onde risparmiare, in caso di bisogno, gl' inutili andirivieni per le scale, e pegli andj, e per le stanze del palazzo nazionale.

LETTERA DELL' *OM DE PREJA* (1) *DI MILANO* A *SIOR ANTONIO RIOBA DI VENEZIA.*

Caro Amico Rioba.

Appena venni a conoscere, o mio caro Rioba che ti eri determinato a pubblicare un giornaletto, a profetizzare, a farla insomma da Cicerone, io feci un tal salto per l' allegrezza che provai, che corsi pericolo di perder l' equilibrio e cadere dall'alto luogo ove mi hanno collocato, di rompermi la testa, e colla mia caduta fracassare forse quella di tanti altri. Pensai subito fra me e me che dalla tua bocca chiusa per tanti anni ne sarebbero sortite delle belle e delle buone, ed infatti non m' ingannai, perchè leggendo il tuo giornaletto buffo, politico, e pittoresco vi trovai sempre qualche cosa di dilettevole, ed interessante.

Dal tuo esempio ora è nata in me pure la smania di farmi sentire e di aprire la bocca, che a tutta forza la polizia austriaca mi tenne inchiodata. Già sai, mio caro Rioba, che io era costretto quando voleva dire alcuna cosa, che assolutamente non poteva tenere in petto, ad esporre i miei pensieri, o le mie sentenze su qualche pezzo di cattiva carta o cartoncino, come mi capitava, e di pregare qualcuno de' miei amici ad appicarmelo al collo a guisa d'un condannato alla berlina, approfittando dell' ombra della notte, perchè guai a colui che lo avesse fatto di giorno. Tu sai altresì che questo misero ed unico sollievo mi fu tolto dal momento che fu decretato il mio *innalzamento ad un posto superiore*, ossia da quando *a viva forza* mi trasportarono dal piano terreno, che occupava da anni e anni nella casa sulla *Corsia de' Servi* (ora Corso della Concordia), che prese da me nome, ad un piano superiore, onde i miei amici non mi potessero più oltre prestare i loro servigi Conoscerai da ciò quale sollievo sia per me il riprendere la parola per esporre le mie ragioni, i miei pensieri, le mie sensazioni, e le mie viste.

Per tutte queste circostanze, e più ancora per l' amicizia, e la simpatia che a te mi legano io mi sono determinato, mio diletto Rioba, di tenere con te una frequente corrispondenza non già per darti le notizie di Milano, perchè a ciò provvedono i tanti giornali, fogli e bullettini che a Venezia arrivano, ma bensì per parlarti delle cose di Venezia, delle quali procuro di tenermi ben informato promettendoti che le mie lettere ti giungeranno in minor tempo di quello che impiegano i Corrieri che vanno e vengono dal Campo della Guerra, e ciò che più importa, che non avrai per esse a pagare alcuna tassa postale.

Tu devi già da anni conoscermi, e quindi sapere come io la pensi, tu sai che ambidue possiamo vantarci d' una medesima pasta, di testa fredda, impavidi per qualsiasi circostanza, e fermi in tutta l' estensione del termine, per cui se vale la massima che *ogni simile ama il suo simile* io mi lusingo che altrettanta amicizia e simpatia vorrai professare a mio riguardo, ed accogliere con benevolenza i miei scritti dando loro luogo nel tuo giornale, sempre però senza tuo pregiudizio, e se li reputi meritevoli d' essere pubblicati. In una parola io ti offro alleanza, non però offensiva e diffensiva, perchè voglio rimanere padrone delle mie opinioni, non astenendomi nemmeno di censurare le tue qualora ne avessi motivo.

Se ciò t' aggrada, me lo proverai, mio caro Rioba, coll' inserire questa mia prima lettera nel tuo giornale, e ciò avvenendo io manterrò le mie promesse; se poi non t' accomoda l' offerta, fa di essa lettera ciò che vuoi.

Intanto ti abbraccio con tutta l'espansione dell' animo, e ti saluto.

Dal mio studio li 23 Luglio 1848.

Tutto tuo
L' Om de Preja de Milan.

(1) Uomo di Pietra, noto per le storie di Milano, e per le tante satire che col suo mezzo furono pubblicate.

Guardia Civica in tempo di pioggia

ZIBALDONE.

— Alcuni malevoli o poco *pratici*, non sanno capire come sieno stati prescelti a riconoscere l'abilità degl'istruttori della Guardia Civica, dopo un antico militare, un nobilucio o nobilastro, che non conosce altr'*arma*, che quella di casa sua, e un impiegato contabile, che non trattò mai altra arma, che la penna, terribile arma, ma non contra le bajonette!

— I casi dell'ultima sommossa di Parigi (giugno) daranno probabilmente motivo ad una lite curiosa. Una guardia nazionale prima di muovere contro le barricate aveva fatto il suo testamento e se l'era messo in tasca. Egli fu colto da una palla che traforò il testamento, e ne portò via le somme di parecchi legati ch'egli faceva. Non si sa ora come si vorrà riparare a tale inconveniente, e se gli eredi riesciranno ad accordarsi all'amichevole.

— I matrimoni de' giornali son diventati di moda; perchè anche i giornali capiscono bene che un bel pezzo di donnetta è sempre una buona compagnia. Morto il *Gondoliere e l' Adria* (il qual Gondoliere s'aveva assunti troppi impegni, perchè l' Adria non è poi una piccola cosa); il giornale *Pio IX*, che già stava di casa a Milano, tramutatosi qui fece i suoi sponsali con *l'Italia*. Ma stà a vedere se i nuovi sposi la dureranno molto insieme, e se non faranno divorzio. Se badiamo a certe voci *l' Italia* già ha cominciato a fare qualche schiammazzetto. Ma s' accomoderà ogni faccenda, e s' intenderanno. Quando la sposa è giovine e bella, molti trovano il loro interesse a mettere dissidii fra gli sposi. Così va il mondo!

— A Mestre da due sere sono tutti al bujo, perchè olio non ne possono avere così facilmente essendo interrotte le comunicazioni con Venezia, ed avendo i croati mangiato tutte le candele.

— Cresce sempre più la necessità delle armi, ma siccome che tutta Europa ne ha di bisogno, così per ora non è più possibile averne nel vecchio continente. Dicono quindi che il ministero della guerra abbia avuto l'ordine da Carlo Alberto d'inviare un incombenzato in America a far provvista di fucili, ed anche di cannoni che serviranno per la presa di Verona.

(*Il Folletto.*)

— L'altro jeri parlando della piazza di S. Marco, l'abbiamo dimostrata come un campo bellissimo d'armi; e abbiamo indicate le posizioni delle batterie e dei combattenti. Ma ci siamo dimenticati nient'altro che la goletta che guarda la piazzetta è bella e armata, e pronta a far fuoco sul campanile. Ehi dalla goletta, aspettate forse i croati dalla piazza?

— Un relatore del consiglio di disciplina appartenente a un battaglione della Guardia Civica, si fa scrivere i propri referati dal segretario stesso che assume il processo. Non sarebbe secondo giustizia che il segretario fosse nominato relatore e il relatore segretario?

— Certi avvocati vanno molto spicci nella trattazione delle cause: in ciò li ajutano le loro mogli. Mentr'essi stanno formulando a casa la petizione, le loro mogli danno opera fuori di casa all'irrotulazione degli atti.

— A Padova sono impazienti di conoscere se le Camere di Torino approveranno il milione di requisizione imposto dal generale d' Aspre; ma sembra che quell'insubordinato tedesco non voglia aspettare la decisione. (*Il Folletto.*)

— Un tale bazzicava in due diverse società, ad una delle quali intervengono persone tutte realiste, all' altra tutte repubblicane. Ora, per tenersi costui egualmente gradito ad entrambe, soleva portar seco due coccarde: una nazionale italiana, l'altra coll'azzurro. Questo segreto fu scoperto l'altr'ieri essendosi per via ritrovato un astuccio a due ripostigli ove si leggeva da una parte: *coccarda per la famiglia M*, e da quella opposta; *coccarda per la famiglia B.*

Venezia — Per la Redazione, Augusto Giustinian.

Anno I. N° 12 27 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

PARTE UFFIZIALE.

MAGISTRATO DI PUBBLICA ECONOMIA.

Visto che le pattuglie della guardia nazionale, per tenere gli schioppi alla piemontese, rompono talvolta i fanali delle strade;

Visto che, malgrado l' ordine del giorno emanato in proposito dal Comando generale, possono avvenire simili rotture;

Si decreta:

I fanali di Venezia vengono assicurati contro i danni della guardia civica, presso la Società veneta di assicurazione.

Sior Antonio Riobba,
Presidente onorario.
Il Gobbo di Rialto, Segretario.

PARTE NON UFFIZIALE.

LA LANTERNA MAGICA.

Avanti - Avanti - Signori - Avanti. Questo è il vero momento - pagano poco e si divertono assai.

Avanti Signori. Questi sono gli ultimi giorni che sarà permesso di far vedere lanterne magiche di questo genere.

Ai biglietti, ai biglietti.

La mia lanterna magica, o signori, è doppia — tutto è doppio in giornata — da una parte si vede il passato, dall' altra il presente. Osservino bene: ecco la prima veduta.

La prima veduta, o signori, è l'arsenale di Venezia nel giorno 23 marzo. — Com'è bello l'arsenale di Venezia! Guardino come quelle pareti sono tappezzate di schioppi, di spade, di pistole, di pugnali. Fra schioppo e schioppo non vi passerebbe un grano di miglio. Viva l'Arsenale del 23 marzo!

Questa stessa veduta girata dall' altra parte rappresenta l' arsenale nel giorno 26 Luglio. Veggano, signori, che triste cangiamento: *quantum mutatus ab illo!* Quante zucche che si potrebbero dipingere su quelle pareti! E sanno lor signori dove son andate tutte quelle armi? No certo. Ecco la gran virtù della mia lanterna magica, che fa sparire gli oggetti sotto gli occhi degli spettatori. —

La seconda veduta rappresenta la Guardia civica di Venezia nel bel principio. — Osservino, osservino come quelle pattuglie sono numerose! come quella gioventù è animata, brillante, coraggiosa! —

Guardino il conte Palffy sulla finestra del palazzo Reale che, masticando le parole, esclama: *brava la Guardia Civica!* Guardino adesso in quel cantone della piazza quel crocchio di signori coi guanti bianchi, che osservano le pattuglie, incerti se tutte le Guardie Nobili di S. M. possano far parte della Guardia Civica. — Qua e là e per la piazza veggono certe faccie corrucciate, cogli occhi tirati, co' nasi raggrizzati? Queglino sono i commissarii di Polizia che registrano i nomi di coloro che sono in guardia per far il proprio dovere sino all'ultimo istante.

Ora, signori, giriamo la veduta dall'altra parte. Veggano quanto pochi vanno a fare la Guardia! — Tutti mandano sostituti, i quali fanno la guardia propriamente come se fosse un mestiere. Che vergogna! — Si ricorda il rispettabile pubblico di quei signori che stavano disputando se potevano far parte della Civica? Or bene — La questione è disciolta — son tutti là — tutti tenenti, capitani, colonnelli. Tutto è cambiato nella Guardia: non v'è che il Generale che resti sempre fermo alla barba di mezzo mondo. —

Passiamo, o signori, adesso alla terza veduta. Questa rappresenta la guerra dai nostri combattuta nel Veneto contro i tedeschi che passano felicemente il Tagliamento e son là per passare la Piave, quando ecco che il Generale Durando se n'accorge e fa ritirare senza indugio le sue truppe. Da questo momento, o signori, stieno bene attenti, e vedranno S.E. giuocare per prudenza a gatta cieca co'tedeschi. Eccolo lì che fa fare i balletti a tutto il suo esercito finchè una propizia capitolazione, mandando le truppe di là del Po, gli permetta di andar a Roma a baciare il piede a S. S.

Voltiamo la veduta, e vediamo il generale Durando che trotta da capo verso il Po per prendere il comando d' un altro corpo d'armata. Però avverto il rispettabile pubblico che questa veduta non è completata, ma che sarà il più presto possibile. —

Signori! io richiamo adesso tutta la vostra attenzione, perchè si tratta nientemeno che di un paio di flotte. La prima è la napoletana che non appena arrivata, fu richiamata da S. A. Ferdinando Birbone — La seconda è la sarda che non appena bloccata Trieste, ha levato il blocco commerciale perchè..... perchè di sì. —

La quinta delle mie vedutine, o signori, rappresenta la gloriosa partenza da Venezia del reggimento Kinsky, nonchè de' R. R. Padri Gesuiti. — Essi partono! lieti i primi di ritornare sani e salvi alle lande paterne — rabbiosi i secondi come tanti cani morsicati, perchè deggiono abbandonare una loro residenza; e partono, chiedendo perdono al diavolo di non aver imbrogliato il prossimo abbastanza:

Ma accostino bene il naso alla lente, e vedranno qui presso sull' orlo di queste acque i signori del Kinsky, che ci bevono tutto il latte, e là fra quelle case qualche ombra, qualche macchia che pare di gesuiti. —

L'ultima delle vedute della mia lanterna magica è una eccezione alla regola — Essa non è doppia, perchè rappresenta una cosa unica — sì signori, una cosa unica in tutto il mondo.

Questa veduta così originale rappresenta l'Assemblea di Venezia nel giorno 3 Luglio dell' anno corrente. — Osservino, signori, quell' uditorio che batte le mani in onta al campanello, osservino quel signore che vuole che i deputati accennino di voler andar via stando seduti, osservino infine da quella parte quei due o tre deputati che s' alzano e s'abbassano come tanti stantuffi; e concludano, o signori, concludano pure che questa veduta è il capo d' opera della mia lanterna.

UN NUOVO GENERALE.

Voi non lo crederete, ma Sior Antonio Rioba ha ordinato un vestito completo da generale, col suo relativo cappello e colla sua brava spada, per discendere dalla colonna, e mettersi a comandare Egli dice d' essere stufo e stanco di vedere l'inerzia di certi generali, e le troppe precauzioni che mettono quand' escono fuori a qualche fazione. Io sarò alla testa de' miei, gridava da spiritato a una vecchia che gli si era seduta vicino; e vedranno s'io ho paura delle palle: non farò capolino dai boschetti io come i capitani croati; non istarò a sorseggiare il

caffè quando i miei intrepidi saranno mitragliati — Quanto al suo esercito, esso sarà composto delle più nobili celebrità del passato. Antonio Rioba come duce supremo monterà sul leone della piazzetta, e gli faranno da ajutanti tutti i capitani a cavallo che sono sparsi per le chiese, non escluso il Colleoni ch'è in campo di ss. Giovanni e Paolo. Giacchè il presente ci ajuta poco, disse col suo giudizio Antonio Rioba, serviamoci del passato.

Noi lodiamo il consiglio in massima, ma non in tutte le sue conseguenze. Se dobbiamo richiamare il passato, bisognerà pure che richiamiamo anche le virtù dei passati; e qui stà il duro. Che figura faremo col Bragadin, che s'è lasciato scorticare dai Turchi, dopo la capitolazione veramente onorevole di Famagosta, e Famagosta non aveva a sua disposizione cento cannoni, nè buona guarnigione, nè viveri per tre mesi? Che figura faremo coll' Erizzo segato a mezzo? Che figura col Dandolo? Dandolo ottuagenario prese Costantinopoli, e noi che abbiamo preso? — Una voce che viene da qualche barca peschereccia, mi ferisce l' orecchio, e dice: dei granchi! — E di quei grossi mezzi di difesa che avevamo, come ci siamo serviti? — E Antonio Rioba vuole che i suoi spallini siano di cotone bianco, perchè egli dice che nelle strettezze della patria il cittadino non deve far pompa di altrui sulle spalle che di quelli che avrà tolti al nemico. Quello però che dee lodarsi grandemente nel progetto Rioba gli è, che scegliendosi la milizia, egli se la va a scegliere necessariamente disciplinata e che i suoi soldati saranno come tante statue. E così pur troppo occorrerebbe sia in ogni esercito, un poco più un poco meno. Il soldato dev' essere macchina, e quello che va a capriccio suo, che vuol questo, che vuol quello in onta agli ordini del condottiero, rovina le spedizioni, e rovina sè stesso. Disciplina, disciplina; questa è una grande necessità. — Del resto, se sior Antonio Rioba non incontra ostacoli, e ci par già di vedere che ne incontrerà a bizzeffe, quantunque egli non domandi nulla per sè nè per la sua gente, egli che può vivere d' aria; come e dove lo impiegheremo? Qui sta il busillis. Egli ha fatto il suo piano, e ha detto: io mi metterò qua, io mi metterò là; ma vorrà poi essere ragionevole, e starà dove lo metteremo. Questo è certo, che per quanto male possano andare le sue spedizioni, egli servirà d' impedimento al nemico se lo porremo coi suoi a qualche barricata, e ch' egli non farà mai da seconda retroguardia ai croati.

UNA NUOVA MALATTIA.

Medici, flebotomi, chirurghi, archiatri, e quanti siete matricolati per ammazzare legalmente e impunemente, attenti! Nei vostri annali manca una malattia che ora si sviluppa: *la febbre ministeriale*. Molti deputati, professori, dotti e indotti, ne manifestano i sintomi. Hanno le labbra sempre arsicce (per la sete di un portafoglio); un pizzicore indomabile per tutto il corpo, sicchè o parlino o scrivano, o mangino, o bevano, o guardino o camminino, tutto fanno convulsamente e con rabbia *oppositoria*. Polsi urtanti, già s'intende, e non infrequente vaniloquio. Olà! medici, flebotomi *et reliqua!* La malattia è nuova: bisogna pensare al rimedio. Noi che nulla sappiamo di arti salutari, pure, giacchè ognuno vuol dir la sua e metter lingua dove non entra, proporremmo *salassi* dalle *orecchie*, e clisteri di acqua ghiaccia con essenza di portafogli arsi e polverizzati. Questa è la nostra proposta; fate voi la vostra se questa non vi piace. E in caso che non possiate far nulla di buono, chiameremo a consulta i *veterinarii* che sono forse i giudici più competenti. *(Pallade).*

DAGHUERROTIPO DEL FOLLETTO.

Visti i bisogni della Patria, mi offro come cavalleggiero.

HANNO RAGIONE.

Certi militi si lagnano pei disagi cui vanno soggetti; e con dolore rammentano i soffici letti, ed i lauti pranzi che godevano alle loro case.

Qualche rancido avanzume dell'armata napoleonica, oserebbe chiamarli effeminati, e con uno sforzo di memoria inaudito citerebbe Giosuè che beveva col palmo della mano, Sansone che mangiava miele, Gustavo Vasa che dormiva sul nudo terreno, senza cantare l'epopea alla grande armata. Se poi venisse a sapere che la guarnigione di qualche forte pregò colla bajonetta al viso il vivandiere a tener fornita la sua cucina, di pasticci, fritture, lecornie, e perfino la caffetteria di gelati, allora il pover' uomo darebbe la testa nei muri, e nel cieco sdegno chiamerebbe la truppa sfrenata e senza disciplina, fantocci i comandanti, ed a tutta gola griderebbe: o tempi! o costumi! o degeneri figli d' Italia! con quello che segue, in onore dei tempi del buon re Arturo, del prode Orlando, del generoso Don Chisciotte e dell' inarrivabile Napoleone.

Ma noi siamo costretti a compiangere questo povero imbecille; noi siamo costretti a rammentargli che la guerra una volta la si faceva colle lancie, colle spade e coi cannoni, che la guerra si faceva pel piacere di fare la guerra, a quel modo stesso che adesso si balla pel piacere di ballare; ma che la guerra d'oggi è ben altra cosa! la guerra d'oggi la si fa al caffè, al caffè si fanno piani, si danno battaglie, si prende questa o quella fortezza, si fucila, si destituisce o si nomina questo o quel generale: perciò il nostro vecchio guerriero ha torto, marcio torto a pensare che sieno soldati modelli coloro pei quali una sortita a bajonetta è come fare un valtz, una Polka. Poveretto non sa che la guerra adesso la si fa colla rocca e col fuso, e che dunque a tutta ragione si lagnano certi soldati del peso del fucile, della spada ed accessorj, poichè nella fretta di partire sbagliarono armi e bagaglio.

ZIBALDONE.

— Un indiscreto vorrebbe che gli ufficiali della Guardia Civica, dai tenenti ai generali, facessero sagrifizio alla patria, che ne ha tanto bisogno, dei loro spallini d'oro, e ciò per tre ragioni: 1.ª perchè sono un oggetto puramente di lusso; 2.ª perchè sono quasi un insulto alla miseria; 3.ª perchè la Guardia Civica, quando non aveva tanti spallini, aveva maggiore influenza morale! —

— Mi dispiace moltissimo che quest'anno gli Scienziati non si raccolgano nè a Siena nè in alcun altro luogo, perchè avevo ad assoggettar loro una mia memoria *Sui precipitati*, e un' altra *Sulla voracità e sulle indigestioni principesche*.

— L' acqua de' pozzi artesiani, che non era potabile, è diventata potabile, ma a caro prezzo. Potrebbe darsi per un soldo al bigollo, e si vende cinque centesimi al secchio. — Queste lagnanze fa il popolo, ma il popolo non distingue il grano dal miglio, e dovrebbe pur accontentarsi di pagare tutti i purganti a così tenue prezzo.

— Si raccomanda ai signori che sono deputati all' ufficio delle filacce, di lavorare giorno e notte. La fusione (che non è altro che una specie d' innesto) comincia a fare i suoi effetti e a riempiere gli spedali.

—Ci vien detto che letto il decreto che requisisce tutti gli ori dei privati, il clero sarebbe più disposto di prima a spogliare i sacri templi degli arredi preziosi. E poi andate a dir male de' preti?

—Dopo che un bravo generale s'allontanò da Venezia, trattossi di scegliere persona che lo sostituisse nel carico che fungeva. Fu chi propose un tale. Ma un altro saltò su a dire: No per carità; mi par ancora di vederlo sulla Piave! Figuratevi, se ci vogliamo mettere nelle sue mani perchè ci bruci tutti i ponti!

— Un Deputato della provincia di Venezia non si recò mai alle sessioni dell'Assemblea, e, domandato del motivo, rispose essere contro natura l'assistere ai proprj funerali.

Venezia — Per la Redazione, Augusto Giustinian.

Anno I. N° 13 28 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

CORRISPONDENZA DI CASA RIOBA.

Al Preg. Sig. Antonio Rioba.

S. Marziale. Venezia.

Sapendo Ella benissimo da quanti secoli addietro sia stretta la parentela e l'amicizia vera che passa fra noi, crederà facilmente che se le scrivo egli è proprio perchè mi sento balzar il cuore di allegrezza nell'udir ogni giorno dalle persone che passano pel tragitto di S. Felice (dove conservo ancora la mia casa e il mio negozio di gioje) che il mio carissimo Sior Antonio Rioba la vince di spirito e di saggezza sul maggior numero dei giornali grandi e piccoli che dal 22 Marzo p. p. a questa parte furono mandati in luce, s'intende bene, per dar la fuga ai Croati e facilitar la *fusione*.... probabilmente delle saccoccie.

Ad ogni modo non ho potuto far a meno di scrivere questa lettera, anche per assicurarla, che sebbene tutto di legno, mi conservo ancora in buona salute, e nel desiderio di servirla, specialmente nel caso che non le dispiacesse di aver di tanto in tanto da me il meglio di quelle novità e di quelle osservazioni che appunto raccolgo assai facilmente da quanti tragittano per questa parte, e si compiacciono bene spesso di conversare con me; senza dirle, che i barcajuoli medesimi che mi stanno d' attorno, me ne vanno contando assai di belle, e desiderano pur essi di ottenere col mio mezzo quella voce ch' ella sa dare colla sua testa, che non è niente affatto di marmo, a tutte le spiritose osservazioni ed ai saggi desiderj del nostro buon popolo.

Mentre frattanto mi congratulo meco stesso d' aver superato il corso di due *Repubbliche di Venezia* (affare che da qui innanzi diventerà un poco incomodo agli scrittori, che dovran perder un po' di tempo a distinguere sempre di quale sarà da intendere), e di essere rimasto vivo testimonio dei nuovi meriti ch'ella ha saputo acquistarsi; la prego a non voler ricusarmi il conforto di una sua benigna risposta, specialmente dopo tanti anni d' ingrato silenzio; e me le riprotesto, qual sono di cuore,

Di Venezia, addì 24 Luglio 1848.

Suo Affett. Cugino ed Amico

EMANUELE SPINARA.

Quattro baci in fretta, e ti risponderò domani. Bondì.

SIOR ANTONIO RIOBA.

UNA VISITA ALLO SPEDALE DI S. SERVILIO.

Jeri dopo pranzo, non sapendo che fare me ne andai a visitar i pazzi dello spedale di S. Servolo.

Notate bene! Io era stato fin allora al Governo provvisorio per alcuni miei affaretti, e durante il tragitto pensava tra me e me: che differenza, per bacco! Che salto mortale che sto per fare! Dalla vita dell'intelligenza alla morte! Poveri matti! voi forse non saprete che la vostra patria è lì lì per diventare indipendente, una ed indivisibile! Voi vivete là, ignari di tutto, immemori di tutto, senza speranza, senza sospetti, senza lusinghe e senza timori!

Ma intanto approdava allo spedale, e non appena salita una scala, m'accorsi che mi ero ingannato di molto, e che i pazzi doveano essere istrutti delle cose del mondo quanto noi e forse più di noi. Diffatti. pei tavoli, pei letti, e per terra c'erano stampe, libri, decreti, caricature, giornali; e quei poveri sventurati ne facevano di tutte le sorte.

Figuratevi, lettori! Ce n'era uno che si sganasciava dalle risa davanti una Gazzetta.

— Che cosa avete buon uomo, io gli chiesi, perchè ridete tanto?

— Rido, mi rispose, perchè questa gazzetta è una buffona, che non ha avuto mai un colore, e che adesso ne ha due, quello della carta e quello dell'inchiostro.

Povero matto! Egli continuava le sue risate; ed io avanti per osservarne un altro che dava calci a più non posso a un monte di Castigamatti. Io l'interpellai, ed egli a me: Altro che processi! Io tratto sommariamente. Un terzo bagnava di lagrime quell'avviso che mobilizza alcune compagnie della Civica: Per Dio, diceva quel buon uomo a mezza voce: non dare neppur un centesimo a nessuno — meno a quei pochi che dimostreranno colla fede della miserabilità sullo stomaco l'impossibilità di mantenersi! Creda, mio signore, questa è la vera maniera di far che nessuno vada sui forti. Chi ha voglia di essere tenuto per un miserabile? — Un quarto matto, che stava attento alla parlata, entrava in mezzo anche lui, e pareva la contraddizione personificata. Non, Signore, gridava, ci devono andar tutti, perchè ai forti bisogna stare a dieta, come ci ha detto il medico, per non pigliare le febbri.

Udite alcune altre riflessioni, passai da quella in una stanza vicina; e là vidi da otto a dieci matti seduti tutti dinnanzi ad un tavolo, e tutti in assoluto silenzio. Dimandai chi fossero, e dal custode mi fu risposto che, pieni la testa di ministeri, quei poveri diavoli intendevano di rappresentare il ministero di S. Servolo. Io mi posi a guardarli con qualche attenzione. Eccone il quadro: il presidente, che sedeva su due scranne l'una sovrapposta all'altra, ingannava il tempo tagliuzzando un indirizzo che gli avevano portato in quel momento. Un altro, vicino a lui, si grattava rabbiosamente la testa, e domandava ai suoi vicini: come si fa a trovar danaro? Ecco qua: Dare ed Avere. Finora abbiamo giuocato a tombola coi segni, perchè non avevamo centesimi sonanti. Abbiamo messo su venti, e avevamo dodici in saccoccia! — Un terzo matto di fronte al Presidente scriveva un Ordine del Giorno col quale imponeva a sei o sette suoi camerati di ritirarsi in sala, qualora non sapessero che cosa fare di fuori. Finalmente un altro, mezzo orbo, scriveva sul muro un decreto che diceva: chi non vuol spogliarsi dei suoi vestiti per vestire quelli che non ne hanno, può farne a meno liberamente. Poveri pazzi, io esclamava tra me, con un sorriso mesto d'ilarità superficiale, e di profonda amarezza. Poveri pazzi!...

Quand'ecco tutto ad un tratto veggo sbucar fuori da una vasca un individuo che stillava acqua da tutte le parti, con un lenzuolo in mano, ed avanzarsi facendo mille complimenti, smorfie, ed inchini fino a terra. Argomentai subito che rappresentasse la parte di segretario. Giunto nel mezzo della camera esclamò:

— Signori, signori, io ho trovato il mezzo di far danaro a bizzeffe.

— In che modo, in che modo, maestro Archimede gridarono tutti?

— Col sistema delle decime, rispose il matto.

A queste parole tutti i matti, come se avessero trovata la luna nel pozzo, si misero a cantare, a ballare, a far discorsi senza principio e senza fine. — Io compresi che il lucido intervallo era passato — mi allontanai da quel luogo, deplorando le umane sventure.

MERAVIGLIE DELL' IMPARZIALE.

I compilatori dell' Imparziale sono poveri di spirito che goderanno il regno dei cieli, ma per intanto meriterebbero di godere una piazza gratuita alla Patria Casa di Ricovero. I buoni vecchietti fanno le meraviglie che dei galantuomini siano andati a desinare dove meglio hanno voluto; e domandano quale sia stato l'esito di quel desinare di famiglia, se abbiasi discorso di questo o di quello, ed esclamano: questo è progresso! Se non volessi difficultare ad essi l'ottenimento del certificato per *l'ospedaletto*, direi che sono nati jeri, ma invece li consolerò dicendo che appena ottenuta la grazia e il medaglione, essi avranno il modo di trovarsi a tavola in più di cento, e di sapere l'esito dei desinari, e d' imparare che il discorrere a tavola è consuetudine più vecchia degli Asili infantili e di tutte le Case di Ricovero, e che i soli trappisti e le bestie mangiano mangiano mangiano e non discorrono mai dei loro interessi.

COLPO DI RIMBALZO.

Un mese fa l'Aristocrazia ha fatto un chiasso di casa del diavolo contro i repubblicani di buona fede, perchè questi credevano fermamente nella generosità di re Carlo Alberto, e sostenevano ch'egli non avrebbe mai sofferto di lasciare esposta Venezia all' ire dell' Austria, anche se Venezia avesse voluto continuare a reggersi in repubblica. L'Aristocrazia gridava loro: Poveri gonzi, non vedete ch'è assurdo che i re ajutino le repubbliche, come sarebbe assurdo che le repubbliche ajutassero i re? Ma povera Aristocrazia! ecco qua il tuo organo, *l'Imparziale*, degno tuo rappresentante, che con un fare da colombino ci spiffera e ti spiffera una notizia che ti accrescerà il naso almeno almeno d' un terzo. *L'Imparziale* dice esser « voce *generale* a Genova che la *Repubblica* degli stati Uniti d' America abbia offerta la sua divisione navale del Mediterraneo, durante la guerra d'indipendenza, al re Carlo Alberto, autorizzandolo a coprirla colla bandiera del *Regno Italico*. » Ecco una Repubblica che ajuta un regno! Dover confutare i nostri fratelli con esempj di generosità d' uno straniero, è cosa che affligge ed avvelena l' animo!

Un uomo d' importanza.

DON GIOVANNI.

S' io fossi per mia fortuna in China e udissi parlare della guerra d'Italia, sia per mezzo delle gazzette, sia per mezzo di lettere, le quali potrebbero certo arrivare

colà più facilmente che in Germania, avrei da un pezzo creduto che le trattative di pace fossero state intavolate da lungo tempo, che le ostilità fossero sospese, e che la indipendenza italiana fosse per essere da un momento all'altro riconosciuta dalla Germania.

Ma io sono invece in un palchetto di questo teatro, e assisto ad uno spettacolo, il cui soggetto se non fosse intrinsecamente serio, rappresentato com'è, tornerebbe molto ridicolo.

Quando seppimo che monsignor Morichini si recava ad Innsbruck inviatovi da Pio IX, tutti credevamo non ci fosse più dubbio che la guerra sarebbe stata in breve finita, e che il detto di Carlo Alberto *l'Italia farà da sè* si sarebbe in breve avverato. Ma no, signori: ecco qua, noi ci siamo ingannati: monsignor Morichini ha *fatto fiasco*, e la pace è ancora nella mente di Dio.

Certo chi ha sete di gloria, stima una fortuna il continuar a combattere, e noi in questo punto siamo pienamente d'accordo; ma ciò che non possiamo accordare nè intendere è la contradizione fra il volersi, per quanto dicesi, dalla Germania la pace, e il fatto delle ostilità non ancora sospese per parte dell'Austria.

All'Assemblea di Francoforte vennero presentate parecchie petizioni affinchè l'Austria ponga fine una volta alla guerra d'Italia; ma certo D. Giovanni, vicario di Ferdinando in Germania, non credette di prenderle in considerazione per non essere ancora entrato in uffizio.

Caro D. Giovanni, noi la preghiamo di non ritardare più oltre, e d'indossare anche se occorre la gran zimarra; noi la preghiamo, signor Vicario, di voler secondare le buone intenzioni de' petenti, i quali, non v'ha dubbio, desiderano la pace per sola carità del loro commercio; e s' ella fara andar bene le cose, le prediciamo ch'ella otterrà un vescovato, che non sarà quello di Montefiascone avuto testè da monsignor Morichini. E così sia.

ZIBALDONE.

— Le determinazioni e i decreti del nostro Governo provvisorio formano fra loro una serie ed una catena, e per *non leggerli superficialmente* bisogna *rapportarli ai precedenti*, e *per conoscerne la forza e lo spirito* (cioè per capirli) bisogna *vederli applicati ed eseguiti*. Questa dottrina ci viene insegnata da un non so chi nella *Parte non Uffiziale* della Gazzetta del 24 luglio. Quella *parte* ha sempre di così belle gemme! Ma, cari compilatori ministeriali, dove avete la testa quando scrivete simili cose? Come e da chi volete che i decreti siano applicati ed eseguiti prima di essere capiti? Quanto alla serie aritmetica, prestiamo pienissima fede ai signori compilatori predetti, vale a dire crediamo che quegli atti decretorii portino tutti un numero progressivo di protocollo.

— La *Gazzetta Piemontese* ci fa sapere che S. M. il re di Sardegna il giorno 11 di questo mese ha emanato un decreto, col quale dice di ordinare e di avere ordinata l'*immediata* unione della Lombardia e delle provincie di Padova, di Vicenza, di Treviso e di Rovigo agli Stati Sardi. Quanto alla Lombardia non c'è che dire; ma quanto alle quattro provincie venete, ci pare che il re non abbiasi fatto obbedire troppo *immediatamente*.

AVVISO.

I redattori del giornale buffo-politico-pittoresco intitolato SIOR ANTONIO RIOBA, annunziano di aver presentata istanza in data d' oggi al Tribunal Criminale perchè venga aperto regolare processo, a tenore della I Parte del Codice penale tuttora vigente, in confronto del SIG. GIUSEPPE SOLER, il quale direttamente ha calunniati i redattori stessi colla sua stampa intitolata: RISPOSTA A DEGLI EMISSARII AUSTRIACI.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N° 14. 29 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

LA MASCHERA DI SIRACUSA.

Dionisio il tiranno di Siracusa, entrato un giorno nel tempio, e trovata una vecchierella che pregava, le chiese con piglio meno burbero dell' usato:

— Perchè pregate, buona donna, così fervorosamente?

— Per la vostra conservazione, sire: rispose la vecchia.

— Per la mia conservazione? Ma se tutti m' augurano la morte, perchè dicono ch'io sono un tiranno?...

— Ed è per questo ch'io prego Dio per la vostra vita; onde, morto voi, non ne venga uno di peggio.

La storia della vecchierella di Siracusa merita d' essere ponderata da tutti, onde dedurne la logica conseguenza, che se qualcheduno terminasse d' essere generale, o capitano, o magistrato, potrebbe succedergli un altro peggio di lui..... Pronunziate un nome, per quanto vi sia inviso, ed io soggiungerò: sissignori, peggio di lui.

— Come? come? peggio di lui? dite voi che avete nominato Messer psilon, p. e.

— Mo c' è, mo c' è, mo c' è peggio di lui! Sì signori, potrebbe avvenire che gli succedesse qualcuno che fosse astuto per natura e per abitudini, qualcuno che avesse una metà italiana ed una austriaca, qualcun altro che tuttora fosse attaccato a Casa d' Austria per affezioni, per doveri, e per vincolo di sangue.....

Li conoscete voi tutti gli uomini, e li conoscete tutti intimamente?

Vedete mo se io aveva ragione di dirvi: Guardate di sceglier bene, perchè non s' abbia a gridarvi: mo c' è, mo c' è, mo c' è di peggio di lui?

AMICO RIOBA.

Dei malevoli calunniatori, degl' invidiosi sciocchissimi, degl' imbecilli arroganti, vanno dicendo che il tuo giornale non viene fatto da te, ma da altri, che profittarono del nome tuo per mascherarsi in faccia alla popolazione.

Io credo debito di amicizia e di gratitudine, l' avvertirti di ciò, dopo che mi hai onorato creandomi tuo segretario.

Amico Rioba, non affliggerti udendo siffatte ciarle: ridi al tuo solito di codesti scioperati barbagianni, che fanno la guerra all' onore delle persone anzichè ai nemici d' Italia. Disprezzali, che hai ragione, questi burattini, buoni per

ogni commedia! essi rappresentano qualunque parte, da quella in fuori del galantuomo.

Ti faccio, gli è vero una predica, di cui non ha d' uopo la tua assennatezza, ma presso certuni le sferzate che si danno scherzando, si scambiano per buffonate, per ciò solo ch' egli sanno d' esser persone inette così allo stil grave come al faceto.

Sai per qual ragione i tuoi nemici non credono o non vogliono credere che il tuo giornale sia da te compilato? Perchè quelle che dici le son tutte verità, e i nostri bestioni non possono persuadersi che un galantuomo rimasto muto sì lungo tempo sia in grado di vedere le cose tanto addentro, e perchè que' due che raccolgono i tuoi responsi, son troppo giovani. E non sanno costoro che al tuo fianco hanno acquistato esperienza, e son divenuti pratici praticissimi più di qualche altro? non sanno ch' eglino sono lontani da ogni vano timore, e parlano apertamente al modo stesso che pensano, perchè ritengono sia diritto di ognuno il dire francamente la verità, o quella che tiensi come tale?

Rioba caro, noi abbiamo croati dentro in città e fuori della città: quelli di fuori tentano di entrarvi; quelli di dentro cercano di farli entrare, e temono i *Siori Antonio Rioba* appunto perchè sanno, che i *Siori Antonio Rioba* sono i più risoluti a volerli respingere, e a conciare per le feste anche tutti coloro che intendessero di servirli in tavola, e d'insegnar loro le vie più brevi per giungere al vecchio palazzo delle ingiustizie, ora mutato in palazzo nazionale.

Amami sempre, e vivi felice.

26 Luglio.

Il Gobbo di Rialto.

CRONACHETTA.

Se io venissi a parlarvi ora delle fazioni di Brondolo, di Malghera, del Forte *O*, voi avreste tutta la ragione del mondo di dirmi che sono roba vecchia; che le relazioni l'avete già lette nei bullettini uffiziali e nella gazzetta; nè mi gioverebbe punto farvi osservare che i bullettini e la gazzetta più di qualche volta non dicono niente di preciso. Quei robi son fatti a maglia! E sta bene, perchè la verità è una tenera pulzella, e non conviene niente affatto che la si veda come l' ha fatta Domenedio! Qui ci sarebbe da ridire, perchè molte volte certe verità e certi fatti se li fanno gli uomini e con sì poco acume che anche il diavolo sdegnerebbe d' averci avuta mano. Ma mettiamoci in carrozza, e andiamo a Milano, città gloriosa per le cinque giornate, che poi ha fatto le sue scappatelle, ma che ora, grazie a Dio ed al suo buon popolo, comincia a risorgere e rinsavire. A Milano il Comitato Centrale coi piedi e colle mani lavora ad ordinare, ad armare e mobilizzare la guardia nazionale. Sua prima cura è di *verificare lo stato attuale della guardia nazionale in Lombardia e di promuovere lo sviluppo e il completamento di questa grande istituzione.* Che siano benedetti i commissarii di quel Comitato! E Venezia? Ma non siamo noi a Milano adesso? Come si fa a sapere per viaggio tutti i progetti e le generose idee de' nostri concittadini per rivendicare finalmente alla Guardia la sua importanza e la sua dignità? — Un' altra buona notizia: Alessandro Manzoni, poeta, ma non cesareo, ma non di quelli che adulano i re, che non sanno far altro che gridare *viva il re, viva il re, viva il re;* stampò a beneficio dei generosi ed infelici figli delle nostra provincia ricoverati a Milano alcuni versi da esso composti nel 1821. La storia di quell' anno voi la saprete; che se non la sapeste, fatevela contare dai membri dell' Istituto, che la devono sapere, e che non hanno altro da fare. Che fossili! che mummie d' Egitto! Ora non è tempo di tali materie secche; il carbon fossile non fa andare più avanti la strada ferrata, e abbiamo troppo da occuparci delle mummie del nostro paese: ce n' abbiamo in velada, in piviale, e in uniforme. — Avanti, avanti, cocchiero. Siamo a Torino. Le Camere accettano la nostra fusione in mezzo a strepitosi applausi: S. Marco è diventato piemontese, dice uno della sinistra, e par che sia Brofferio; ma *viva l' unione e la libertà!* Un certo Sineo domanda che si affretti a provvedere intorno al Lombardo-Veneto, acciocchè il potere esecutivo possa prendere immantinente in mano le redini dello stato. Bravo il signor Sineo deputato! colle provvisorietà universali, qui e dappertutto le redini erano in troppe mani, e troppi erano i cocchieri, e troppi i padroni. — A Torino ci giunge una conso-

lantissima nuova: che nella seduta del 17 luglio il probo viro Mamiani ha parlato caldamente per la continuazione della guerra, e ha dette queste belle parole: «Non è più tempo di credere che la guerra sia per cessare, non è più tempo di credere che il nostro stato sia l'Eden d'Italia». E dopo le parole verranno i fatti, se si lascia fare a Mamiani, e se il Papa non continuerà a dichiarare che assolutamente non dichiara la guerra all'Austria. Ma Bonaparte fa il matto: eccolo là che vorrebbe promuovere una questione inopportuna e impolitica. Il Presidente lo richiama all'ordine, suona il campanello; ma tutto inutile: la Camera si leva in piedi, e lo obbliga di discendere dalla tribuna. Idem per idem: anche a Venezia gli è avvenuta una scena presso a poco uguale, e tutti già si ricordano di averlo veduto una bella mattina far fagotto per Ferrara. L'Austria gli faceva la carità di mandarlo altrove a predicare la libertà! Ma il Signore serra una porta ed apre un portone: ecco, corre una staffetta proveniente da Roma, e ci grida la consolante notizia che il Pontefice ha aderito alla volontà del popolo italiano, ed ha formalmente dichiarato guerra offensiva e difensiva all'Austria. Il cannone di Sant'Angelo annunziò la fausta novella ai Romani; e voi, *o Angeli del ciel suonate le campane.*— Ci capita una brutta notizia: in Irlanda i giornali sono confiscati, i giornalisti in prigione. Anche a voi, poveri Irlandesi, toccano di queste scene? Ma la stampa non si lascia per questo intimidire. Quei risoluti Irlandesi la vogliono spuntare ad ogni costo, e gridano ai loro: «Se cadrete, ricordatevi che è bello il morire col fucile infranto nelle mani!»— Che matti! direbbe qualche pratico.— Se di Spagna volete qualche notizia, vi dirò che la regina stà bene, e che presto darà alla luce un real bambino. Viva il re, viva il re, viva il re! Signori, mi sento stracco, e dopo il grido piglio fiato.

———

Una pessima Vignetta.

AL CUGINO EMANUELE SPINARA

SIOR ANTONIO RIOBA.

Amico mio, tu sei troppo gentile, per non dirti adulatore, poichè la lunga intrisichezza che ci lega dee farti certamente parlare franco ed aperto.

Tu lodi il mio spirito, ma non sai che se dico alcun che di frizzante, riesce sorprendente, perchè gli era da circa settecent'anni ch'io me ne stavo muto, e i passanti mi celiavano dicendomi uomo di pietra.

Ora tutti sanno chi io sia e quanto valga: fui è vero calunniato, ma i calunniatori io li guardo in isghembo, e li disprezzo.

A te offro la mia casa, le robe mie, la mia protezione, se vale.

Non potremo conversare insieme alla lunga, perchè i clienti che accorrono al mio studio son molti, e i lor bisogni diversi. Chi ha d'uopo d'una parolina piccante, chi d'una satira, questi d'un moto faceto, quegli d'una buona rabbuffata. Chi mi

chiede di critiche, chi mi domanda dei morsi, ed ieri perfino venne la commissione ad esigere gli ori e gli argenti della mia casa, come non sapessero ch'io fo il mercante, e che i mercanti sono esentati dall' offrire alla patria gli oggetti del loro traffico. Se non c'era questa provvidissima legge, Sior Antonio Rioba, che fa l'avvocato *a gratis*, correva risico di restare in asso da un punto all'altro.

Ma per tornare a noi, amico mio, scrivimi spesso; informami di ciò che senti o che ti viene riferito; sii vigilante, facendo però l'aria di non curartene, appunto come fanno le nuove spie, e se volessi farmi sapere qualche cosa assai gelosa, o che potesse comprometterci entrambi, od anche uno solo di noi, scrivimi in cifra come il cardinale Soglia.

I malevoli diranno forse che questo è sistema austriaco, ma non badare: ciò che si fa per la patria è tutto ben fatto; e tu venendo eletto confidente di Sior Antonio Rioba, vai ad acquistarti un onore immortale, e se non altro più gloria di quel caro signore che ha fatto male la spia a un suo amico avvocato.

Che se per avventura ti venisse inviato il diploma anche di spia austriaca, e tu rifiutalo rispondendo che già partecipi di quello mandato al tuo amico dall' eccellentissimo sig. Giuseppe Soler.

ZIBALDONE.

— Un anonimo si pigliò la cura d'annunziare al pubblico che anche *l'Eco della Borsa di Milano* ha raccomandato al Governo provvisorio di Venezia la promulgazione del Giudizio Statario. Ma che miracolo, buon mio, che anche a Milano fra tanta brava gente ci sia il suo povero diavolo?

— Il re manigoldo, Ferdinando di Napoli ha protestato contro la elezione del duca di Genova a re costituzionale della Sicilia. Ora vien detto che tale protesta non avrà alcun effetto, essendo stata per ordine stesso di Ferdinando *passata agli atti*, o come si legge in quell'*atto solenne*, registrata e depositata nell' archivio del consiglio ministeriale.

—Noi non crediamo niente affatto quello che scrive il sig. Rizzardo Lugani che dopo terminata l'ultima sessione della nostra assemblea provinciale siano calati dalle tele i dogi della vecchia Repubblica, e abbiano fatto quel chiasso ch' egli dice. Se mai quei parrucconi avessero voluto venire abbasso, non avrebbero aspettato che i deputati fossero andati via, e nella loro bile democratica avrebbero messo mano ad una buona corda. Avrebbero detto: anche Gesù Cristo scacciò i profanatori dal suo tempio. Guardate che gente, come avrebbe ragionato!

—Allegri! l'Italia sarà libera in breve tempo. Oltre i due generali per cui secondo alcuni, l'Italia è salva per terra, abbiamo in Milano anche il sig. Enrico Martini ufficiale superiore di marina, che la farà trionfar per mare. Ond'è che oltre al respinger l'Austria ne'suoi naturali confini, or siamo sicuri di portarle via anche tutte le colonie ed i possessi d'oltre mare. *(Il Folletto.)*

Un certo tale, che stà con tanto di schioppo per aspettarci al varco, vide di sotto i suoi occhiali quella nostra vignetta che mostra una guardia civica in tempo di pioggia; e nuovo archimede ha gridato: ho trovato, ho trovato! Ma, buon uomo, che cosa hai trovato? Hai forse trovato due giovani di buona volontà che ti scrivano un giornale spiritoso per due settimane senza compenso? Non ha trovato codesto, ma invece ha trovato indecente quello scherzo. Allora non ha trovato nulla. Noi possiamo scherzare sui cappotti troppo alti, e rispettare come facciamo, le persone e le instituzioni nonchè ridere sugli occhiali e avere la virtù di rispettare chi li porta.

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N° 15 30 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO.

LITANIE D' ITALIA.

Discendi Giustizia.
Giustizia Discendi.
Sia gloria alla Giustizia di Dio.
Si compia la Giustizia di Dio anche in Italia.
Si compia essa, ed esterminii i nemici d'Italia.
La Casa d' Austria abbasso
Il gabinetto d' Austria abbasso
La potenza e la nazione austriaca abbasso
La Dieta di Francfort col vicario dom Giovanni d' Austria abbasso
La compagnia rugiadosa de' Padri Gesuiti abbasso
Gli austriacanti e i gesuitanti abbasso
I Cardinali che piangono Papa Cappellari abbasso
I parrochi che non predicano come va predicato abbasso
I ministri che vogliono addormentare il popolo abbasso
I ministri che hanno paura del popolo abbasso
I generali che schivano la presenza del nemico abbasso
I generali che coprono le loro infamie col nome di strategia abbasso
I generali che ammorzano l'entusiasmo de' giovani abbasso
I generali che non son buoni da nulla abbasso
I deputati del popolo che non proteggono la causa del popolo abbasso
I Re che hanno tradito e tradiscono i popoli abbasso
I partitanti birboni di S. M Borbone abbasso
I giornali che stampano notizie false, svisate, dannose abbasso
I giornali che si professano veri amici del popolo, e gli nascondono la verità abbasso
Chi si sforza di restringere la libertà della stampa abbasso
Chi tenta d' annichilare il diritto d' associazione in Italia abbasso
Chi impotente cerca rendere impotente la Guardia Civica abbasso
Chi fa della Guardia Civica un vivaio d'ambizioni aristocratiche abbasso
Chi tratta gli affari austriacando abbasso
Chi sotto l' Austria era favorito ed accattava favori abbasso
Chi sotto l'Austria, s'inchinava, leccava, strisciava abbasso
Chi sotto l'Austria faceva dediche vilia Sua Maestà il testone o al principe Metternich abbasso
Chi, per esser fatto qualche cosa sotto l'Austria, sposava donne austriache abbasso
Chi bazzicava continuamente al Governo o all' I R. Direzione di Polizia abbasso
℣. Manda abbasso, o Giustizia di Dio, tutta codesta gente,
℟. Di cui la maggior parte è in alto.

Oremus.

Ti preghiamo, o giustizia celeste, di compire tutte queste sante operazioni e raumiliazioni in Italia; onde questa povera terra, senza bisogno di barricate e di guerre civili, sia finalmente salvata. Amen.

RELAZIONE D'UN CONFIDENTE.

Sior Antonio Rioba ha le sue spie, e di quelle fidate, perch'egli non s' è mica data la briga di cercarle fuori col lanternino tra le viete spie dell' Austria. Egli ha detto: Codesta schiuma di birbanti non possono essere stati a dieta dal 22 marzo a questa parte, e qualche santolo deve aver dato loro la buona mandola. Sarò io così gonzo di farmi servire da chi deve già servire un altro? Oh! Sior Antonio, quando ragiona, ragiona bene, e quando sceglie le sue spie se le sceglie di quelle fine. Ora vi dirò che una delle sue spie fidate, di quelle che ascoltano tutto e sono dappertutto senz' essere vedute, di quelle benemerite spie ch'erano tanto in voga i primi giorni della nostra rivoluzione, di quelle spie che fanno tutto a macca e con tanto di cuore, una di quelle spie che credono onesta cosa strappare la maschera ai birbanti, e tirare il parrucchino agli imbecilli che si sono ficcati in testa d' essere pur qualche cosa... una di quelle spie; — ma permettemi che pigli fiato.

Una di quelle spie onorate, che ha Sior Antonio a sua disposizione, gli ha riferito, che mentre essa si trovava sulle scale d'un palazzo, ha veduto due persone che ne venivano abbasso discorrendo fra loro con qualche esaltazione. Ecco il brano di dialogo che la nostra spia uffiziale ha potuto raccogliere. — « Ve lo ho detto, e ve » lo ripeto, quel foglio è pericoloso... pe- » ricolosissimo; e bisognerebbe... » — Qui alla spia venne da starnutare, e il forte starnuto non gli fece udire l'indefinito attivo e il quarto caso paziente. — Ma giunse essa a tempo di udire queste altre parole: — « E dire che si scrive così ven- » ti giorni appena dopo la sop. . . . . » Maledetti starnuti! il nostro confidente starnutò un altra volta, e perdette le ultime sillabe della parola. Maledizione! Ma dove compera il tabacco da naso, in che razza di bottega! Anche i compilatori fanno uso di tabacco, e di quello della fabbrica nazionale ma non starnutano tanto: vero è che quel tabacco qualche volta lacera loro le pareti del naso; ma questo è qualche volta.

Intanto questa volta per gli starnuti Sior Antonio deve rinunziare alla scoperta della pericolosità d'un foglio, e delle misure che certa gente sarebbe disposta di far adottare per evirarci il diritto della libera stampa e ridonarci forse una nuova regia censura. Salute a chi starnuta quando non è in agguato per udire!

IDEE D'UN FUTURO MINISTRO.

O presto o tardi io sarò fatto ministro, la mia scienza politica me n' è garante: le mie intenzioni me lo fan prevedere.

Io mi porrò alla testa d'un qualche partito, repubblicano o realista, progressista o retrogrado non so. Le circostanze mi condurranno ad abbracciare il migliore, o almeno almeno il più comodo e il meno pericoloso.

Ma siccome io sarò eletto ministro da un punto all'altro, e non per mia volontà, ma per desiderio de' miei partigiani, i quali già saranno stati da me favoriti in antecedenza; così fa di mestieri ch'io mi prefigga un sistema da seguire nella missione diplomatica a cui pel bene del paese sarò chiamato.

Indagherò dapprima qual estensione abbia il partito ch'io sarò per abbracciare; e se gli affigliati saranno parecchi io mi porrò a capo di esso, però con tutta riserva, e fingendo in sulle prime di non voler accettare veruna carica non consentendolo la mia modestia e le mie abitudini. Intanto procurerò di cattivarmi la benevolenza indistintamente di tutti coloro che sposeranno quella tal opinione, che sarà stata sempre la mia, e che non muterò giammai per quanti politici rivolgimenti possano avvenire, o almeno fino a tanto che non mi chiamino alla presidenza d'un ministero o d'una camera di deputati.

Amato e stimato da tutti, farò delle proposizioni vaghe, parlerò con parole ambigue, tanto da poterle applicare alle idee qualunque sieno del partito preponderante. Non dirò mai: *si faccia così, si scriva*

nel tal modo, si domandi questo, si proponga quello; ma per evitare ogni disgustoso emergente dirò: *Potrebbe farsi così, potrebbe scriversi nel tal modo* ecc. E la ragione è semplicissima. Se i miei pareri, se le mie opinioni, vengono accolti favorevolmente, io mi pongo a sostenere il mio assunto, con aria magistrale, e di tratto in tratto anche con impertinenza, dando per esempio degli sciocchi ai miei colleghi, o beffando la loro dappochezza; se all'incontro vengo fischiato, od anche solamente trascurato, chiamo al dovere la mia destrezza, e con quattro bei paroloni dimostro che non venni inteso, che la mia intenzione era tutt'altra, ch'io pure son dell'opinione manifestata dalla maggioranza, che va bene così, che così deve farsi, — ed ove per caso non sapessi nemmeno di che si trattasse, farò sembianza d'esserne profondamente istruito, e citerò il tale o il tal altro che avrà detto qualche cosa in proposito. Forse colui ch'io citerò non avrà mai parlato, ma io sarò pronto ad asserire che avrò franteso, che sarà stato invece quel Tizio seduto qua o colà, e additerò tanti nomi con arte tale ch'io sarò ritenuto un facondissimo oratore ed un acuto politico.

Seguendo questa via sarò acclamato ministro, almeno provvisorio, e allora comanderò quanto il gran Sultano, disprezzerò tutti come fanno i redattori dell'*Imparziale*, esigerò riverenza anche dagli uomini più intrinseci, e scriverò un paio di decreti al giorno o fumando la pipa, o bevendo il caffè da Florian.

Eviterò di farmi veder per istrada, e perciò vorrò una gondola a mia disposizione, che mantenuta a pubbliche spese servirà pure per la famiglia; e se vedrò che le cose camminino bene, mi farò inviar deputato presso le camere di qualche regno. Allora la mia missione sarà compiuta, e per le mie benemerenze verrò eletto ministro permanente anzichè provvisorio.

==

— Abbasso, sior Antonio Rioba!
— Abbasso, sior Antonio Rioba!

==

CALUNNIE.

Questo è il secolo dei chiacchieroni e dei maligni, e non bisogna stupirsi se si odono reclami ed accuse contro le più rispettabili persone. Chi avrebbe quattro mesi fa alzata la voce contro il clero e contro i parrochi sempre benemeriti? Noi ne udiamo di tutti i colori, e bisognerebbe venire a una certa ora in campo dei Mori per vedere la pioggia di libelli e di satire che ci cascano addosso. Se la va avanti così Sior Antonio è deciso di aprire l'ombrello. E contro i benemeriti piovani appunto ora si divertono certi signori di buttare le loro freccie avvelenate: miserabili che non sanno d'esser pecore, e che il piovano è il legittimo loro pastore. Se sbrancano, soffrano in pace il tocco pietoso della verga pastorale, uomini e donne, repubblicani e realisti. Usano poi d'un arte diabolica per raggiungere il loro scopo: si fingono preti, e come preti semplici dicono male de' parrochi; quando poi venisse il tempo di dir male dei preti si fingerebbero parrochi. Non parlo io senza la prova in mano, *charta cantat*; e i villani che volessero malignare sui fatti nostri dormano pure i loro sonni tranquilli, se non vogliono farsi fischiare. Un sedicente prete, se l'è presa contro *Fatti e Parole*, per l'articolo *Funerali*, e grida che nei grassi lucri dei funerali

i preti semplici non c'entrano gran fatto. Buona lana! Non era meglio per lui strisciare, e far far croci per avere un canonicato, anzichè far la triste figura di maldicente per avere il candelotto più grosso, se pur egli è prete? Eccovi le sue parole *charta cantat*, come, v'ho detto — « Dopo » tanto ch'esigono da loro i Parrochi, cosa hanno » questi preti? Una candela, e due od al più tre » lire correnti. Ma i parrochi hanno tutto; es- » si tutte le torcie, anche se fossero cento; essi » tutte le candele così dette *da punta*, cioè di » tutta la chiesa; essi pel *partidor* dei soldi fi- » gurano per cinque od anche per sei persone, » cioè primo prete, secondo prete, diacono, » suddiacono ecc. Essi hanno fiorentine d'ar- » gento, panattiere: essi non parlano mai al po- » polo di patria, e adesso occultano ecc. ecc. » ecc. — Ecco un segno manifesto di calunnia il non voler dir tutto, lo schermirsi con degli ecc. ecc., il parlar generico il non accennar le persone, le particolarità, i fatti. Anche se fosse vero che i parrochi avessero tutto, che non è vero, non sono forse eglino i padri de' poveri? Almeno lo dicono tutte le iscrizioni delle cantonate; e così dev' essere. Se sono i padri dei poveri, essi fanno bene ad economizzare, a metter via pei loro figliuoli quel poco che possono, e a serbarlo per le gravi occorrenze. Volete che imitino il passato governo, che spogliò dell'armi tutto l'Arsenale, e diede alla frazione A di mille anime dieci schioppi, venti alla frazione B di tremila, trenta alla frazione C di quattro mila: dimodochè disarmò sè stesso, e non armò nessuno? Meglio è che i parrochi una volta sola diano forti soccorsi, di quello che cento volte scarsi, ed anzi inutili. E poi, e poi... i parrochi, e con i parrochi i preti, sono cittadini, e tutto il clero ha una patria, e ai bisogni della patria anch' esso deve soccorrere. Il clero di Genova malignato rispose con fatti di generosità solenne. Reverendi mascherati, silenzio! Il clero di Genova fa dono alla patria d'una magnifica fregata da guerra. Genova è nostra sorella, e il clero di Venezia vorrà mostrarsi degno di dar l'amplesso fraterno a quello di Genova. Certamente. Chi vi dice che i parrochi non siano per far un egual dono alla patria, e per gareggiare in generosità co' Genovesi fratelli, anzichè una, non ne facciano allestir due delle fregate? Que' legni porterebbero lungi tutte le accuse, tutte le calunnie, tutti i rimproveri, come fa il vento le tristi e infracidite foglie d'autunno.

ZIBALDONE.

— Si dice da qualcheduno che la Guardia Civica fa pochi progressi. Io non lo credo, ma qualche maligno potrebbe anco prestarci fede, vedendo che la si fa andare ad once. Tutto il libretto d'istruzione è pieno di once. Qua ritraggasi il piè destro di 18 once, là di 20, qua si avanzi di 16, là di 11 ecc. ecc. Signori miei, ci vuole il passetto per andar avanti!

— *Welden*, con buon rispetto parlando, è una cosa stessa colla parola *Vandalo*; non c'è divario che nelle vocali. Ma in certe bestie non si bada tanto al bramito quanto ai denti.

— Lamartine disse che la Provvidenza fu per quattro mesi il ministro degli affari esteri della Repubblica francese.

— Certo conte L... pochi giorni sono in un caffè a Tagliuno, provincia di Bergamo, alla presenza di un prete, dello speziale del paese, e di altri galantuomini, si sforzava persuadere essere inutili che i comuni facciano acquisto di fucili, perchè alla venuta de' Croati!!!! sono i primi mobili tolti.

— Un celebre maestro di musica, contrappuntista profondo, abbandonato ora da'suoi discepoli, perchè sono tutti partiti per la guerra, moverà dopo domani pel campo, per ivi dare lezioni di Adagi, Fughe e Cabalette. *(Il Popolano.)*

— Gl'Italiani del II reggimento straniero stanziato a Costantina hanno domandato ed ottenuto di rientrare in patria affin di combattere la guerra d'Italia. C'è per altro una sola difficoltà, ed è quella del trasporto; ma noi crediamo che, per quanto indugino, arriveranno sempre a tempo.

— All'estrema sinistra dell'assemblea babilonica di Vienna, a cui volevano far grazia di sedere anche a noi, han preso posto i deputati galliziani. Fu notato che mancavano, indovinate .... *di fazzoletti da naso*. Avviso agli speculatori di Trieste, per quando vi spediranno merci e deputati.

— A Napoli le Camere sono chiuse perchè i deputati si rifiutarono di spazzarle.

— —

Venezia — Per la Redazione, AUGUSTO GIUSTINIAN.

Anno I. N.° 16 — 31 Luglio 1848.

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.

Prezzo d' associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all' indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO,

APPELLO A TUTTI GLI SCRITTORI, GIORNALISTI, E AVVOCATI D'ITALIA.

A voi, ai quali è data la potenza della parola, perchè insegniate verità ed amore ai popoli, e imponghiate giustizia ai governanti, s' addrizzano i compilatori di questo foglio. Essi vi domandano che voi prendiate in esame una sentenza emanata contro di loro, e dichiariate s è giusta. La vostra parola ripetuta da un capo all' altro d' Italia per mezzo de' giornali, vendichi noi se malamente giudicati, o aggiunga forza, alla sentenza de' giudici nostri, se giusta Quando vi diremo, che si tratta d'un fatto riguardante la libertà della stampa, intenderete che ci mena a parlarvi, più che il nostro, l' interesse di tutta l' Italia. La libertà della stampa è un bene comune, una comune proprietà.

La Prefettura dell' Ordine Pubblico e il Consiglio di vigilanza condannarono d' arresto uno dei compilatori di questo giornale, per l' articoletto che vi sopponiamo:

AVVENTURE D'UN CAFFÈ.

Il caffè, che s' intitolava All' Angelo. *sito in Merceria di S. Salvatore, aveva un bellissimo titolo, ma un bel giorno lo mutò in quello di Carlo Alberto. In conseguenza di alcuni moti repubblicani, quindi si denominò* caffè repubblicano. *per lasciare il nome pochi giorni dopo, e riprendere quello di Carlo Alberto. Ma cosa curiosa! sovrapponendo alle lettere dell' antico titolo una carta col nuovo, il proprietario venne a darci questa classica iscrizione:* Caffè Carlo Alberto gelo *Il* gelo *è parte della parola* Angelo. *Bella davvero!*

Noi esponemmo un fatto, una cosa che tutti hanno potuto vedere co' proprj occhi, e la esponemmo senza fare commenti. Che in noi fosse intenzione d' offendere il sovrano del Piemonte (e non era altro per noi a quei dì) chi vorrebbe dirlo? Scrutatore de' cuori è Dio solo, e nessuno ha il diritto di giudicare, oltre di lui, le intenzioni. Che se gente maligna ha voluto interpretare malignamente e in nostro danno quell' articoletto,

che fa codesto? Se si dovesse punire un insegnante una dottrina per le torte spiegazioni che la ignoranza o la malignità degli uomini può dare ad essa, il Santo Uffizio avrebbe dovuto ardere non gli eretici, ma l'evangelio.

Noi abbiamo un buon avvocato, e però saremmo anche senza la nostra voce difesi. Ma offeso qui è anche il giornalista; ed egli è organo della nazione, e la nazione vuole d'ogni offesa rifarsi, e il vuole con solenne giustizia.

Dal caso nostro qual conseguenza? Non potremo alzar la voce ogni qual volta o il bisogno o la giustizia il richiede. La libertà della stampa si vorrà insensibilmente circoscrivere.

Ma la parola, come il pensiero, vuole per ispazio l'universo fisico e morale; e chiamiamo l'Italia a tutelare questo sacro diritto.

Da ultimo invochiamo tutti i giornalisti della Penisola a unirsi in fratellanza d'amore e di verità, acciocchè i giudici, che sono gl'interpreti della legge, e non già la legge, non facciano ad arbitrio loro. La fratellanza nostra sia tale, che offeso un solo, tutti sieno offesi, a quella guisa che ferito un membro, tutto il corpo se ne risente.

Sappiano i nostri giudici che ciocchè si fa per loro, non fermasi alla soglia del gabinetto, nè si diffonde tutto al più per la città, ma varca oltre e va di terra in terra; e la gente non istà alla loro sentenza, ma col più scrupoloso rigore esamina i fatti, e giudica i giudicanti.

AVVISO UMANITARIO.

La celebrità, sia detto con tutta modestia, non andò mai disgiunta dalla famiglia dei Moncalvo.— Io, figlio di quell'illustre nell'arte del cavadenti che, or fa qualche lustro, si rese immortale alle bocche de'suoi pazienti, mi presento su questa scena di Venezia a rinnovare, o meglio, a completare le prodigiose gesta paterne.— Italiano, eminentemente italiano, anzi, come si suol dire, *italianissimo*, fino dal primo lucicare degl'itali brandi contro l'oste straniera io mi sono qui rifuggito, siccome a terra ospitale, professante il principio dell'*habeas corpus*, insieme col pane, e di solidissimo sostegno alle calcagna di tanti prodi.

Mi chiederete forse, o cittadini, il motivo pel quale non ho annunziato prima d'oggi al pubblico il mio arrivo; ed io ve lo dirò nettamente. — All'epoca del 22 marzo mi si presentò sodisfacentissimo lo stato odontalgico di questo bel paese, *che il mar circonda e il croato:* le bellissime dentature, anzi che no minute, da molti legittimi possessori custodite in quei giorni, mi sprigionarono dal petto un involontario, ben che lungo, sospiro. — Disperai per un istante di poter far qui valere la mia valentia, e rimanevo ondeggiante su l'accettare o no un paio di spallini che alcuni eroi, miei conoscenti, mi avevano esibiti, per quanto ricordo, in un caffè; allorchè il degnissimo mio protettore ed amico, *Sior Antonio Rioba*, mi fece avvertito, che presto avrei veduto spuntare anche per me l'aurora, dacchè nel paese andava prendendo piede, col solito rincrescimento de' buoni, una malattia, la quale allungava i denti per modo, che un qualche mastino se n'era già ombrato. E la cosa era verissima. —

Preso *immediatamente* un congruo tempo a risolvermi, oggidì che mi trovo deciso ad operare, fo noto, intanto, che tengo a mia esclusiva disposizione degli istrumenti preziosi (tanaglie, seghe ec.) di nuova invenzione, premiati dagli economisti dell'Accademia di Parigi, adattatissimi all'uopo, e che, al certo, nè la ditta *Fossati* (che s'ostina a chiamarsi con nome non suo, anche ai caffè ed ai teatri), nè la farmacia inglese a San Luca, hanno giammai veduto.

Quegl'individui pertanto che ne pati-

sono, ricorrano all'opera mia; — io la offro gratuita in riguardo alla pubblica utilità, e soltantó colla riserva di farmi pagare dalla Cassa di risparmio il puro costo degli unguenti e degli elixir, qualora fossero per abbisognare.

Il rispettabile Sior Rioba ha il mio indirizzo.

EMANUELE SPINARA
INSIGNE PER SAPIENZA
PER RETTITUDINE, PER ACUME, PER FACONDIA
LODATO
IMPERTERRITO AD OGNI SVENTURA
LE INTEMPERIE GL' INSULTI LE BEFFE
CON FILOSOFICA RASSEGNAZIONE SOFFRÌ
VIDE GIORNI
REPUBBLICANI MONARCHICI E PROVVISORII
LI RISPETTÒ TUTTI NÈ FU SERVO A NESSUNO
FECE IL MERCANTE E IL LETTERATO
IL BUFFONE E IL MAESTRO
MA NON MENTÌ GIAMMAI
LA SUA NATURA DI LEGNO.

CORRISPONDENZA.

L' OM DE PREJA DI MILANO A SIOR ANTONIO RIOBA DI VENEZIA.

Amico Rioba.

Ho visto la mia prima lettera nel tuo giornale N. 11 del 26 corr., te ne ringrazio, e mantengo le mie promesse.

Un mio corriere partito dalla tua Venezia a cavallo (dietro l'esempio recente di quei signori, che stimarono bella impresa di venire a cavallo dal Campo di Marte fino alla piazza S. Marco, che che potesse succedere) questo mio corriere, ripeto, qui giunto jeri mattina mi portò un dispaccio, da cui rilevai, che il corpo della Guardia Civica di Venezia continua a lagnarsi del suo *Stato Maggiore*, il quale vuol conservarsi, (o si vuol conservato) in onta alle tante rappresentanze fatte od in iscritto od a voce.

Sebbene i giornali il *Vaglio*, il *Fatti e Parole*, ed anco il tuo mi provassero di già che in esso *Stato Maggiore* ci devono essere persone affatto inette ai posti loro conferiti, cionnullameno trattandosi di cosa di somma importanza ho voluto assicurarmi e convincermi da me medesimo, ed a tal fine lasciai Milano per recarmi costì incognito sotto il nome di *Sior Tonin Bonagrazia* per togliermi a tutti i fastidi di Finanza, del Comando di città, e della Prefettura d' Ordine Pubblico.

Caro Rioba, pur troppo i lagni sono giusti; ascolta.

Ho ispezionato prima di tutto il ruolo della Guardia Civica, e vi ho trovato iscritti individui che non hanno acquistato il diritto di cittadinanza. Rinvenni cognomi che terminano in *aus*, *auer*, in *ich*, *itz*, ed in altri consimili desinenze di cattiva memoria. Rilevai che i chiamati a prestar servigio ponno mediante l' esborso di lire due correnti farsi supplire da *chichessia*; e per dartene prova ti dirò che un mio parente che era in servigio giorni sono, e che avea bisogno di rimaner libero per alcune ore, si fece nel frattempo supplire da un forestiere, che avea alloggiato in casa sua, il quale con tutta la bonarietà dei capi fu accolto. Conobbi che alcune cariche furono date a chi per il primo le dimandò, ed altre a chi brigò per averle. M' accorsi che qualche ordine del giorno non fu neanco eseguito per le giuste opposizioni accampate da un sott' ufficiale al momento che la disposizione emanata dovea sortire effetto. Mi assicurai che qualche Capo dello Stato Maggiore non ha mai portato la spada se non che per comparire fra le Guardie Nobili, o per recarsi a Corte, o per comparire sul S. Marco nel giorno onomastico di S. M., e che in adesso la fa da Giudice, perchè prescelto a riconoscere l' abilità degli istruttori della Guardia Civica, dettando altresì la legge in tutto e per tutto; e per dirtele tutte in una sola (ma per carità che nessuno lo sappia) ho rilevato che alla Guardia Civica non fu ancora fatto conoscere come venga battuta *la generale*, per cui io m' allontanai tantosto da Venezia, temendo, dietro questi principj, che a qualcuno, conoscendomi, saltasse il grillo di farmi nominare Capitano o Capo Battaglione, o anco più.

Per carità, mio caro Rioba, muoviti subito, e corri a far noto a chi si deve questi disordini, parla una volta per sempre, ed a parole majuscole fa conoscere che al Corpo della Guardia Civica non deve appartenere chi non è nè cittadino, nè persona di ottima fama, perchè non si vogliono individui proteiformi, e tanto meno supplenti sconosciuti e prezzolati; palesa che *lo Stato Maggiore* della Guardia Civica de-

ve essere composto di uomini di criterio, che meritino la fiducia del Corpo, che sostengano il decoro ed i diritti del Corpo stesso, che non agiscano colla mira di aggiungere nastri a nastri, croci a croci; aggiungi che chi non può sentire un vivo e leale interesse alla causa nostra per le antiche relazioni, per le cordellette o titoli avuti anteriormente, o per vincoli di parentela da cui trovasi legato; che chi non pensa che al berretto od all' uniforme coi galloni dorati, non può formar parte non solo dello *Stato Maggiore*, ma non sarebbe da ammettersi nè anco come semplice guardia; persuadi chi si spetta che i *protocolli verbali* sono mezze misure, e che senza di essi si hanno di già motivi e ragioni ad esuberanza per venire ad una riforma replicatamente richiesta.

Muoviti, muoviti, mio caro Rioba; fa passi lunghi e svelti da gigante e ballerino, e non come al tuo solito da uomo di pietra, perchè in allora dal tuo lento agire e muoversi s' argomenterebbe non esservi bisogno urgente di riforma, e si passerebbe la tua istanza *agli atti*, oppure la si lascierebbe sul tavolo mettendo sulla medesima, e Dio sa fino a quando, il braccio che a me manca da tanti anni. Siccome la cosa urge, ti spedisco la presente con apposito corriere.

Ti saluto di cuore e sono

Dal mio studio, li 28 luglio 1848

Il tuo Affettuosissimo
Om de Preja de Milan.

PARTE SERIA

Esequie ai martiri della libertà Italiana.

Fra i tanti giornali che escono ogni dì a illuminare od ottenebrare l'intelletto a' popoli veneti e lombardi, uno solo, ch'io mi sappia, comparve il 25 corrente con intorno le insegne di lutto, tributando parole di gratitudine e di affetto ai fratelli Bandiera, e Moro, e a tanti altri martiri della causa italiana. Il 25 di luglio era l'anniversario della morte dei primi, ma pare che i redattori di tanti e tanti giornali *grandi e minimi*, lo avessero dimenticato. Uno solo disse vale alla loro venerata memoria, e quest' uno è quegli che non fallì mai a sè stesso, nè alla sua santa missione: quest'uno è Giuseppe Mazzini. Onore e gloria a lui che fu e sarà

Primo cittadino d'Italia
nello abborrimento dei tiranni
e nello altissimo amore di patria
perseverante
di sorti avventurose
profeta. (1)

(1) Questa epigrafe è una delle sei stampate in foglio volante, in onore dei prodi che versarono il sangue a pro della patria e dei coraggiosi che colla parola primi ne propugnarono i diritti.

(Nota dei compilatori)

ZIBALDONE.

—I redattori dell'*Imparziale*, per istruire il rispettabile pubblico dove stanno di casa, fecero dipingere una relativa leggenda in triplo in certi pilastri loro vicini. I pilastri soffrirono d' essere imbrattati (*concessere columnae*— Orazio); ma no'l tollerarono nè gli uomini nè il cielo (*non homines, non dii*). E difatti la poca pioggia caduta l' altro jeri andò a cancellare in due siti l' *im* d' *imparziale*. Viva la pioggia e le unghie! Sior Antonio Rioba sapeva da un pezzo che le macchie si lavano coll'acqua.--Altra osservazione. Accanto ad una delle tre scritte sullodate leggesi: *ingresso al Caffè*. Sior Antonio suol bevere caffè quando casca dal sonno. Viva la filantropia dei redattori dell' *Imparziale*; l' antidoto allato al veleno.

AVVERTENZA

Tutte le lettere indirizzate alla redazione del giornale dovranno essere affrancate, altrimenti si rifiuteranno, come se ne rifiutarono parecchie.

La Redazione.

Venezia — Per la Redazione, Francesco Berlan — Augusto Giustinian.